



Stefano Emanuele Ferrari

**UN PREDICATORE
TRAVESTITO DA SALTIMBANCO**

Relatore: Marco Belpoliti

La tesi magistrale *UN PREDICATORE TRAVESTITO DA SALTIMBANCO*
Andrea G. Pinketts: l'uomo, lo scrittore, il personaggio è stata discussa all'Università
degli studi di Bergamo martedì 24 ottobre 2023.

La commissione composta dal Prof. Marco Belpoliti (Presidente), Prof.ssa
Clizia Carminati, Prof. Elio Grazioli, Prof.ssa Giuseppina Valtolina, Prof.ssa
Anna Chiara Cimoli, ha conferito all'autore la laurea magistrale in Culture moderne
comparate (Classe: LM 14 Filologia Moderna) con la votazione di 110 e lode.

Per comodità di lettura, le note al testo e alle immagini sono state spostate in
fondo, dopo l'indice e prima della bibliografia.

La breve introduzione a questo libro riprende un passaggio della presentazione
fatta in sede accademica: l'introduzione originaria al lavoro di tesi si trova invece,
in forma più breve, nella quarta di copertina.

Copia non in commercio.

Foto in copertina: Francesco Gattoni.

Per quanto abbia uno zoccolo duro di lettori e ammiratori devoti, Andrea G. Pinketts è uno scrittore ancora poco conosciuto, o (ri) conosciuto da molti in maniera superficiale, stereotipata: "quello che fumava il sigaro", "che beveva forte", "quello un po' pazzo che andava in televisione". Anche la letteratura critica su di lui non è ancora particolarmente ampia e l'unico libro dedicato interamente alle sue opere è quello di Rossella Marino, *Per qualche strana ragione io piacevo* (Edizioni del Gattaccio, 2019).

La documentazione per questo lavoro viene quindi principalmente da articoli, interventi, interviste comparse su quotidiani, riviste, blog e canali video: un ampio materiale che ho deciso di mettere in dialogo con i suoi libri, nello scopo di ricostruire il puzzle della sua vita. Il mio interesse era infatti quello di guardare ad Andrea G. Pinketts non solo come scrittore, ma anche come uomo e personaggio, in quanto lui stesso considerava la propria vita parte integrante dell'opera d'arte, il suo romanzo più importante.

PER TE
CHE SEI
ENTRATO
IN UN
MONDO
DI CARTA
CHE HAI
CONTRIBUITO
A CREARE.

PERCHÉ
NON
PRENDA
FUOCO
SENZA LA
TUA
APPROVAZIONE

Ch. G. Aff.

UN PREDICATORE TRAVESTITTO DA SALTIMBANCO

«Io mi chiamo Andrea G. Pinketts, dove la “G” è una “G” variabile: delle volte vuol dire “genio”, delle volte vuol dire “gagliardo”, delle volte, quando mi comporto male, vuole dire “goglione”, che anche se non esiste è bene inventato. Faccio lo scrittore ma credo di essere riconoscibile in una frase che George Bernard Show diceva di sé stesso: sono un predicatore travestito da saltimbanco.»¹

Cap. 1. Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti

Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti nasce a Milano venerdì 12 agosto 1960.

Come ricorda la madre, è un bambino di intelligenza precoce: «quando aveva tre anni alla stazione di Verona, ad un certo punto si rivolse a me: “Mamma, dammi mille lire che vado a prendere un caffè”». ²

Trascorre «un’infanzia dorata nella bambagia di Porta Venezia»³: «i giardini pubblici, viale Maino, la *grandeur* di Milano». ⁴

Il padre, «un ingegnere di grande successo»⁵ «che tornando dal lavoro mi portava ogni giorno il fumetto Kinowa, un western quasi horror [...] il mio amore per il *noir* è scoccato da lì», ⁶ muore però quando lui ha sei anni: «È stato il primo incontro con la perdita di una persona amata, che è terribile. Credo profondamente di averlo introiettato, in un certo modo inglobato in me». ⁷

La madre, crocerossina e geriatra, trova allora lavoro come medico scolastico, e i due si trasferiscono a vivere in Piazza Bolivar, che «allora era in parte semi-periferica. Era una specie di oasi nel deserto con delle case in costruzione e i prati, cari a Celentano, da tagliare per costruire abitazioni. Un luogo che mi attirava perché, venendo dall’altra parte di Milano, mi trovavo praticamente in una città nascente».

Oltre alla madre «cechoviana»⁸, centrale in tutta la sua esistenza («Sul cordone ombelicale che mi legava a mia madre sarebbero potuti passare i Mille di Garibaldi e saltellarci sopra, convinti che fosse il ponte dello stretto di Messina, e non l’avrebbero neanche scalfito.»⁹), le figure familiari a cui è più legato e di cui parlerà in libri

e interviste sono tutte femminili: c'è la nonna materna, «un essere primordiale sceso dalle montagne del Trentino»¹⁰ che «si rifiutava di parlare italiano e si esprimeva in un ibrido tra il trentino della prima guerra mondiale e un suo personalissimo idioma»¹¹ e la zia Olghina: «mio padre credo di averlo ritrovato nella zia Olghina. Lui era l'uomo assente, lei invece c'era e aveva un carattere infernale. Una donna alta un metro e cinquanta che teneva testa a omaccioni terribili. Aveva la cappella in casa e chiamava il parroco a dire messa quando le girava. Era una figura alla *Via col vento*, mi dava l'idea del privilegio, di un passato sudista, le piantagioni di cotone. Era una proprietaria terriera e viveva a Forlì in un palazzo del '300».¹²

La sua passione per la scrittura inizia già nell'infanzia, «quando in prima elementare iniziai ad apprendere le lettere dell'alfabeto. Mi affascinava seguire le loro forme. Le parole sono belle, così come le singole lettere. C'è una alternanza di linee orizzontali e verticali, di linee dritte e ricurve».¹³

A scuola non è particolarmente giudizioso¹⁴ («tutto quello che non so l'ho imparato a scuola»¹⁵ amerà dire, citando Leo Longanesi). Ma è un lettore vorace. Legge Emilio Salgari, Mark Twain, William Shakespeare, George Orwell, François Rabelais, Alexandre Dumas e tanti altri autori «tipici di una buona formazione letteraria. Tutti diversissimi tra loro ma accomunati da quel cinismo partecipe o se preferisci da quel senso dell'avventura e della scoperta da cui mi sono sempre lasciato affascinare».¹⁶

Mentre frequenta il Liceo Linguistico Cristoforo Colombo fonda e dirige un giornale scolastico: «lo avevo chiamato *Miconsenta*, il sottotitolo era *Rivista e pagnotta per l'abigeato*: affrontava temi di letteratura, dai poeti maledetti ai romantici. Le edizioni erano curatissime, con materiali di pregio (ricordo che lo facevo stampare sulla carta più cara in circolazione e in rilievo) e un prezzo di cinquecento lire».¹⁷

Questa è una sua poesia, che pubblica firmandosi André Pinklaire.

*Annegavi in un ruscello.*¹⁸

Annegavi in un ruscello,
sono accorso immantinente
e sfilandoti l'anello
detto d'ho: fra noi più niente.

Mi guardavi un po' allibita
affondando senz'aiuto
con le affusolate dita
che accennavano a un saluto

Mi son chiesto: – val la pena
di bagnare il mio vestito,
se la sera prima appena
mi volevi per marito?

Ripensavo poi al momento,
alle bolle di sapone,
le parole che col vento
si son perse col tuo nome

e osservavo interessato
tutte quelle bollicine
che dall'acqua verso il prato
celebravan la tua fine.

E va bene, l'hai voluto,
ti ridò la tua cravatta,
il bambino mai cresciuto
che inventavi, vecchia matta.

Annegavi in un ruscello,
e la fine di un amore
e quel freddo venticello
m'han lasciato un raffreddore.

Gli anni dell'adolescenza sono anni intensi, nel quale si forma non solo da un punto di vista letterario. Dietro a Piazza Bolivar, dove vive, c'è infatti «il mitico Giambellino»¹⁹, un quartiere popolare, operaio, ribelle, malavitoso - una “bolgia di quartiere” per dirla come Luciano Bianciardi - in cui si trovano fabbriche, cinema a luci rosse, bische clandestine, vie dedite allo spaccio: «Dopo 150 metri sembrava di entrare in un girone dantesco».²⁰

Siamo negli anni '70, in Italia imperversano le Brigate Rosse²¹, il terrorismo nero, e a Milano, che ne è la capitale economica, opera la banda di Renato Vallanzasca, la malavita di Francis Turatello: in città vengono compiuti circa 150 omicidi all'anno²² e la cronaca quotidiana racconta di furti, rapine, covi, sequestri e del sottobosco che ne deriva.

«Ero un bambino “bene” che di colpo si era trovato in mezzo a “cowboy” e balordi con i quali ho vissuto esperienze stravaganti o sentito raccontare storie bizzarre dai personaggi più assurdi. Più o meno in quel periodo sono stato svezzato: col tempo ho sempre più apprezzato quella fase di vita.»²³

Al Giambellino, fra i vari incontri, c'è anche quello con “Giank La Bestia”.

Giank La Bestia è stato per me una sorta di guida, perché mi ha fatto avventurare nei favolosi '70 come Cicerone, come Virgilio, ma anche come guardia del corpo. Mi spiegava l'atteggiamento che dovevo tenere di bar in bar. Per esempio, sotto al cinema *Cittanova*, in Piazza Tirana, c'era un

bar tabacchi piuttosto malfamato. Il *Cittanova* era un cinema dove proiettavano film vietati ai diciotto che ora sarebbero innocui, e facevano entrare anche i bambini di sei anni che già fumavano sigarette. Tutti avevano la pessima abitudine di lanciare le sigarette accese verso quelli delle file davanti per creare un po' di movimento, perché il vero spettacolo non era il film, ma la rissa che avveniva all'interno del cinema. Entrare nel bar tabacchi vicino al cinema era una sorta di iniziazione, sono entrato e mi sono guadagnato con il tempo il rispetto perché inizialmente venivo visto, ovviamente, con estrema diffidenza. Ero quello che veniva da fuori, ero il mezzo damerino che arrivava e si scontrava.²⁴

Frequentando il Giambellino inizia anche a bere.

Cominciammo tutti quanti per gioco. Eravamo troppo piccoli per aver fatto il '68, ma il '75 ci vedeva forti e grandi nei nostri superbi quindici anni. Alcuni di noi giravano con la pistola, altri erano dei pistola. Una cosa non escludeva l'altra. Anzi. La droga non ci interessava. Siamo stati esclusi dalla *beat generation* dei piccoli spacciatori e dalla *bot generation* dei piccoli risparmiatori. Bevevamo, questo sì, per sembrare grandi. Un po' *western*, un po' *maudit*. Bevevamo di tutto fino all'ultima goccia. Al mio miglior amico Pogo il Dritto preparavo beveroni in cui mischiavo vodka a nocino, con l'ignobile aggiunta della soluzione Schoum, liquido per le mestruazioni di mia madre.²⁵

Di corporatura robusta (in terza media è già sopra il metro ottanta), pratica la box, le arti marziali, e nonostante sia ancora uno studente prende a girare con «gessati alla Al Capone» come ricorda un suo compagno di scuola, lo scrittore Franz Krauspenhaar: «Bizzarro, stravagante al massimo e pieno di energie, rappresentava

gli anni Settanta all'incontrario; per lui il potere doveva andare a chi non lavorava. Camminava per Milano e ruminava i suoi primi libri». ²⁶

In questo periodo, grazie al suo padrino di battesimo Giordano Rota, proprietario del Teatro Nazionale, si avvicina anche al mondo attoriale: «mi faceva intervistare in camerino Gino Bramieri, Walter Chiari, Enrico Tedeschi, tutti i personaggi del teatro che gravitavano intorno alla sua orbita». ²⁷

Verso la fine degli anni '70 lavora inoltre per conto dell'agenzia investigativa Liverani di Milano.

«avevamo il compito di seguire i fotografi chiamati a precipitarsi sul luogo di un delitto; eravamo sintonizzati sulle frequenze-radio di Polizia e Carabinieri, cercando di arrivare prima delle forze dell'ordine: molte volte capitava proprio a noi di scoprire un cadavere o di immortalare un killer sulla scena del crimine. Poi la mia agenzia vendeva i pezzi ai quotidiani». ²⁸

Nel 1980 arriva anche per lui la cartolina militare e parte per il CAR di Orvieto. Il suo servizio dura però poco.

«Sono arrivato lì e il primo giorno ho aggredito un caporale. Mi hanno trattenuto per dieci giorni. Poi mi hanno spedito al Celio, a Baggio, e infine a Villa Turro, la casa di cura psichiatrica. Mi sono finto pazzo per tutto il tempo. Una volta ogni due mesi dovevo andare a fare una visita di controllo. Durante quei colloqui, sbattevo il pugno sul tavolo e sbraitavo: «Io *voglio* fare il militare! Io *voglio* impugnare un'arma!». Tra l'altro, avevo un vantaggio per la questione della follia. Un precedente. Ero stato appena espulso dal mio liceo per uno scontro fisico con il preside». ²⁹

Evitata «l'enorme perdita di tempo»³⁰ del militare si ributta nella mischia, nel turbinio della vita. È istruttore di Kenzo, si presta a fare il critico cinematografico al festival dei Super 8 di Montecatini («dove veramente ne vedevi di tutti i colori, cinema sperimentale su tutto»³¹) e collabora con Onda Tv, «un settimanale piuttosto in voga negli anni '80», per il quale intervista personaggi televisivi: «Erano gli anni '80, quelli della prima televisione patinata, tutta lustrini e paillettes e sulle televisioni private impazzavano starlette di ogni sorta».³²

E poi naturalmente scrive, continua a scrivere. Nel 1984 diventa “ufficialmente” lo scrittore Andrea G. Pinketts: grazie al riconoscimento ottenuto al Mystfest, riesce infatti a pubblicare per Il Giallo Mondadori il suo primo racconto. Si intitola *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!*³³ e inizia così:

Le giornate si facevano corte come nani timidi.³⁴L'inverno faceva capolino e l'estate capolinea. L'autunno è una sfumatura.

Ero solo nel mio ufficio di detective privato a contare le occasioni perdute della mia vita. Il telefono squillò e smisi di contare. Un'altra occasione perduta.

«Potrei parlare con il signor Pinketts?» mi disse il telefono, deliciosamente doppiato da una voce femminile. Risposi che lo stava già facendo e la voce continuò: «Pinketts, devo vedervi subito».

Un click mi impedì di auspicarlo, la señorita sapeva ciò che voleva. Io, che non sapevo ciò che volesse, ripiombai nel nirvana delle aspirazioni in disuso. C'era stato un tempo in cui avrei voluto fare lo scrittore. Ne avevo tutte le chance. Bevevo come Poe, frequentavo ballerine come Esenin e tiravo di boxe come Hemingway. Ma quando si tira di boxe come Hemingway perché scrivere? Tanto vale dirlo a voce.

Lucy, la mia segretaria con ambizioni divistiche, introdusse

la mia nuova cliente.

L'avevo già vista su parecchi giornali Kikka Moro, eletta Miss Paradiso Perduto nel concorso patrocinato da John Milton, il gestore del Paradise Toast, lo snack bar più inaccessibile a sud-ovest del Pacifico. Si era fatto dal nulla, per questo era così basso; fumava sigari come i miei e questa era l'unica cosa che avessimo in comune, come il titolo di Miss era l'unica cosa che Kikka Moro avesse in comune con le bambole gonfiate e purtroppo non sgonfiabili, su cui aveva trionfato. Uno scoiattolo di sangue blu che ricordava aprili futuri. Un nonsense che sarebbe potuto piacere a Beckett, ma che piaceva sicuramente a me.

«Mi fate sentire come quando avevo sedici anni» constatai.

«Eravate innamorato?» arrossì Kikka, pudica.

«No, ero sergente nei marines.»

Accennò un sorriso e constatò a sua volta: «Mi sembrate turbato».

«Infatti. Da quando Kid Catullo, mirando a me, ha infranto il grosso specchio che era nell'angolo, non sono più abituato alla bellezza.»

Un'ombra malinconeggiò sul sorriso dello scoiattolo. «Pinketts, mia sorella è sparita. Vorrei che la ritrovaste».

«Vi assomiglia?»

«Sì».

«Anch'io vorrei ritrovarla».

Lo scoiattolo si riaccese. «Conosco i vostri metodi e gradirei che non mi faceste la corte. Potrei cedere».

«Paura di perdere la linea?»

«No, paura di perdere i miei principi.»

Per questo l'avevano eletta Miss Paradiso Perduto. Una casta, splendida fifona, che si tolse una rosa dai capelli e me la infilò all'occhiello.

«Devo considerarlo un acconto?», tubai beffeggiante.
«Amate essere pagato in rose?», romanticheggiò compiaciuta.
«No, è che non accetto denaro dagli scoiattoli». ³⁵

Nel breve racconto il luogo dell'azione è indefinito: non siamo ancora nella Milano dell'autore, ma in un'America immaginaria da poliziesco degli anni '50, tra senatori, bevute e scazzottate. Ci sono già però tutti gli elementi che caratterizzeranno la sua produzione futura: l'umorismo, il comico, la parodia, il pastiche. E il suo alter ego, anche se non ha ancora preso a chiamarsi Lazzaro Santandrea, ne ha comunque tutti gli attributi: sfacciato al limite dell'arrogante, spaccone, narcisista, impenitente e giocoso seduttore.

Uscendo dal *Paradise Toast*, stesi un tale che piantonava l'uscita e andai in ufficio.

Verso sera vi arrivò Kikka. Ero ancora dolorante, ma sarei andato alle Olimpiadi con lei. E le avrei vinte.

«Pinketts», scoiattoleggiò, «siete stato magnifico».

Lo diceva anche Cristina, la mia ex-moglie, prima di approfondire la conoscenza.

«Solo», continuò lo scoiattolo, «non capisco che bisogno ci fosse di picchiare il capo dell'FBI che stava pedinando il senatore».

Glielo spiegai.

Poi parlammo fino a mattino inoltrato. Usava espressioni come “ingenuità”, “educazione rigida”, “collegio svizzero” e “principe azzurro”, parole che non sentivo più da un pezzo.

A parte “principe azzurro”, che è un detersivo.

Sentendola parlare, mi ricordava Cristina e mi faceva venire voglia di dire frasi che avevo messo in cassaforte dimenticando la combinazione.

Si offrì anche di prepararmi la colazione. Poi, per fortuna, fece un pessimo caffè. ³⁶

Ma come nasce il nome Andrea G. Pinketts? Da un ritorno alle origini: Pinketts è infatti il cognome del nonno irlandese, «che venne italianizzato durante il fascismo: per cui ho tenuto naturalmente il cognome di origine, che era di Cork».³⁷ Per quanto riguarda la “G” puntata, sebbene possa suggerire il suo secondo nome (Giovanni), grazie al suo estro finisce col tempo ad imporsi tra fan e lettori come la “G” di genio (anche se l'autore ci gioca, ed in base alle circostanze ed all'interlocutore diventa anche la “G” di gagliardo, guai, gradasso, etc.).

Quando il suo primo racconto viene pubblicato lo scrittore sta già lavorando ad un romanzo. Lo termina nel 1985, in tempo per partecipare al Premio Alberto Tedeschi, intitolato al fondatore de Il Giallo Mondadori, concorso che dal 1980 porta il vincitore alla pubblicazione del suo romanzo giallo italiano inedito nella storica collana da edicola.³⁸ A conquistare il premio quell'anno è però Claudia Salvatori con *Più tardi, da Amelia*³⁹. Inizia allora a proporlo in giro, ma i risultati non sono quelli sperati.

«Non lo leggeva nessuno. Mandavo alle case editrici il manoscritto tutto infiocchettato e nessuno lo guardava. A volte mandavano la lettera di risposta: “Caro signore, eccetera, è molto interessante, ma al momento non ci interessa.” In realtà non lo leggevano. Tanto è vero che infilavo un capello a pagina 182, poi quando me li rispedivano - e non sempre li rispedivano - aprivo il libro e trovavo il capello. Il che significava, elementare Watson, che non l'avevano neanche aperto, letto forse era già chiedere molto, ma aprirlo...»⁴⁰

Come ricorda lo scrittore Andrea Carlo Capi, che ne ha recentemente curato l'edizione critica, «Siamo nel 1985, un'epoca in cui i gialli di autori italiani sono ancora una rarità in libreria. Figuriamoci un giallo italiano che, pur rispettando le regole del genere, le affronta con ironia e le permea della complessa visione

del mondo di un romanziere al di sopra delle etichette».⁴¹

Pinketts non si dà comunque per vinto. Continua a scrivere, a proporsi, a buttarsi nella vita. Lavora per un'agenzia pubblicitaria come copywriter, fa il fotomodello (nel 1986 è *testimonial* per una campagna pubblicitaria per Armani), recita nel film *Via Montenapoleone* di Carlo Vanzina (interpretando un giornalista) vince altri due Mystfest per il migliore racconto⁴² e si dà anche al giornalismo investigativo («L'avventura, è la *conditio sine qua non* in cui mi sono sempre costretto con piacere a vivere» dirà⁴³): scrive per il *Giorno*, per *Esquire*, calandosi in prima persona nella realtà dei dormitori, nei segreti della Stazione centrale (vivendo come barbone⁴⁴), nei panni di *vù cumprà*, dei portatori di handicap per scoprire e raccontare le barriere in cui si imbattono i meno fortunati.

«É stato un incontro spontaneo, quello con il giornalismo. Mi ha permesso di fare quello che mi piaceva [...]: andare in giro, conoscere persone nuove, intrufolarmi in ambienti diversi per fare qualche scoop.»⁴⁵

Nel 1991 vince il premio “Una Remington per la strada” come migliore giornalista investigativo italiano. Il suo nome inizia a girare, pure la sua fama, ha pure “fame”: nel 1992 l'allora sindaco di Cattolica Gianfranco Micucci lo nomina “provocatoriamente”⁴⁶ “Sceriffo” (delibera 8636 della Giunta), con il compito di indagare sulle infiltrazioni locali del crimine organizzato.

In sei mesi contribuisce all'arresto di 106 camorristi.⁴⁷

Nello stesso anno il suo primo romanzo trova finalmente un editore, sebbene piccolo e poco conosciuto (il romanzo esce sotto il marchio “Metropolis” da M.M. Edizioni, che pubblicava *Esquire*). Sono passati sette anni da quando l'ha scritto.

La prima edizione esce con una fascetta: «L'atteso primo romanzo dello Sceriffo di Cattolica. Vincitore di 3 Mystfest. “Un

Mystery alla Twin Peaks. Una fiaba nera, comica e paurosa.” Sergio Bonelli»⁴⁸. L’aletta di copertina invece annuncia che «è il primo volume della trilogia di Lazzaro Sant’Andrea».

«LE MONTAGNE SANGUINANO QUANDO I BAMBINI MUOIONO» si legge in quarta di copertina, e continua:

Lazzaro, vieni fuori è la prima indagine del detective “per forza” Lazzaro Sant’Andrea – alle prese con un infanticidio che turba l’apparente tranquillità di Bellamonte, paese di un Trentino popolato da persone magrissime o grassissime, da nani illusionisti o adolescenti alti due metri. Un bambino scompare, poi ne scompare un altro. Sullo sfondo di montagne sempre più minacciose, Lazzaro, un Marlowe italiano privo di inibizioni e pieno di difetti, sfida il cuore del buio per farne, forse, la terza vittima. Lazzaro indaga per amore – delle donne e della giustizia. Una sua particolare giustizia, costruita su misura e difesa oltre misura dal respiro dell’assassino e dal fiatone della “normalità”. E come Lazzaro non potrete resistere al richiamo di una natura malevola.⁴⁹

Vi è poi una foto mezzobusto dello scrittore: ha il sigaro in bocca e indossa un elegante giacca arancione. Accanto vi è scritto: «Andrea G. Pinketts nato a Milano 31 anni fa, è al suo romanzo d’esordio. Finora ha collezionato premi, consensi, amici e nemici per la pelle grazie alla sua attività di narratore e giornalista».⁵⁰

La sua fama presto spiccherà il volo.

Cap. 2. Lazzaro Santandrea

E detto questo, con gran voce
esclamò: “Lazzaro, vieni fuori!”
S. GIOVANNI 11, 43

Con questa citazione inizia il primo romanzo di Andrea G. Pin-ketts nonché l'epica di Lazzaro Santandrea⁵¹, che si costituirà in totale di nove libri.

Ma perché questo nome?

Così risponde lo stesso protagonista nel libro: «un'idea di mia madre: è stato un parto difficile. Non volevo saperne di uscire».⁵²

Così invece l'autore in un'intervista:

«mi piaceva il nome Lazzaro perché sapeva un po' del primo zombi della storia e poi per la varia assonanza con “lazzarone”, quale il mio protagonista è; per quanto riguarda il cognome, io mi chiamo Andrea di nome e c'era quasi una necessità [...] di nobilitare il ragazzaccio. Lazzaro, dunque, ha un nome che dal punto di vista cattolico è assolutamente impegnativo, e si scontra continuamente con la divinità, nella quale non crede, ma di cui non esclude l'esistenza e forse anche l'autentica indagine.»⁵³

In un libro invece scrive, ricordando la frequentazione negli anni giovanili del bar Saint Andrew's in via Sant'Andrea:

Credo di essermi sdebitato con il Saint Andrew's, perché nel 1984, quando ho dovuto dare un nome e un cognome al mio

alter ego, il mio personaggio, l'ho chiamato Santandrea di cognome in onore del Saint Andrew's.⁵⁴

Secondo Andrea Carlo Cippi, dietro a questo nome vi è anche «un debito stilistico con Frédéric Dard del ciclo sul commissario Sanantonio, del quale di fatto personalizza il cognome in Santandrea, cambiando il santo di riferimento (come già avevano fatto Fruttero & Lucentini con il loro commissario Santamaria)».

Ma chi è Lazzaro Santandrea?

Come evidenzia Rossella Marino nel suo libro dedicato allo scrittore *Per qualche ragione io piacevo*, è «un personaggio transfert, nel senso che il suo creatore ha rovesciato in lui parte dei suoi ricordi, delle sue abitudini, abitudini realmente accadute, secondo una strategia di condensazione, di spostamento e sostituzione del vissuto reale all'interno dell'universo diegetico».⁵⁵

È lo stesso scrittore a sciogliere ogni dubbio: «Il personaggio autobiografico è quello che vive i tuoi ricordi, l'alter ego è un altro te stesso proiettato in situazioni che non ti è capitato veramente di vivere in prima persona come essere umano. Nei miei romanzi le due cose si fondono».⁵⁶

Lazzaro, vieni fuori non a caso è ambientato a Bellamonte, un paesino del Trentino-Alto Adige dove il giovane Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti soggiornava in estate (alla colonia di San Celso), anche se l'autore del libro, Andrea G. Pinketts, tiene subito a precisare:

«I fatti, i luoghi e i personaggi di questo romanzo sono puramente immaginari. Mi si potrebbe obiettare che esistono una regione chiamata Trentino-Alto Adige e un paesino chiamato Bellamonte. Mi sento obbligato a specificare che sia il Trentino e Bellamonte, come è noto, li ho inventati io».⁵⁷

La narrazione è in prima persona e a parlare è subito il protagonista del libro.

Per molto tempo sono andato a letto tardi.

La differenza tra me e Proust.

Il pullman che dovevo prendere sembrava non andare a letto mai. Nei momenti di riposo lo immaginavo sbuffare come un vecchio elefante in un nuovo film di Tarzan.

La stazione delle corriere di Trento aveva raccolto l'autunno con la fredda, burbera, disponibile ospitalità della gente di montagna. Il freddo sembrava avesse ibernato le altre corriere che sarebbero partite più tardi, mentre quella col motore acceso che stavo prendere barriva il canto dell'elefante, più sonoro di quello del cigno.

Forse ero il solo a sentirlo: effetto di un mattino cattivo o di una notte brava.

Anche la sera precedente ero andato a letto tardi ma, come Proust, avevo perduto un sacco di tempo.⁵⁸

Come scrive Cippi nella prefazione al romanzo (recentemente ripubblicato per i tipi della Harper Collins), già nel suo primo libro «Pinketts supera il giallo tradizionale e abbandona qualsiasi modello, per andare nella propria direzione, ironica e autonoma».

Lazzaro non è né un poliziotto, tantomeno un commissario, né un investigatore privato. È un detective per caso e suo malgrado, che, come molti eroi hard-boiled, racconta le proprie vicende in prima persona [...] Ma il tema affrontato trascende il semplice gioco enigmistico della ricerca del colpevole che un lettore ignaro si potrebbe aspettare dall'etichetta "giallo", così come lo stile esce dai binari più consueti del noir. La storia parla di un serial killer, ma siamo su un altro pianeta rispetto allo psycotriller di moda in quegli anni. Qui Lazzaro, poco più che ventenne con sindrome di Peter Pan, torna nei luoghi associati alla sua infanzia. Vuole dire addio al suo passato di bambino nel momento in cui dovrebbe di-

ventare un adulto serio, responsabile, omologato. Ma l'infanzia in cui Lazzaro si trova a rispecchiarsi e identificarsi, una volta approdato a Bellamonte, è quella appena violata di un novello M frizlanghiano, un assassino di bambini. Scoprire il colpevole diventa quindi un dovere morale per il bambino-adulto che gioca a fare l'investigatore: evitare che ci siano altre vittime equivale a salvare sé stesso.⁵⁹

Lazzaro, vieni fuori è quindi perfino un romanzo di formazione, o come si legge ancora nella prefazione, «un manuale di istruzioni per l'uso di Andrea G. Pinketts»⁶⁰. Nel libro «lo scrittore si confessa attraverso il personaggio e [...] cerca l'assoluzione da parte del lettore. L'accettazione, la simpatia, l'affetto che ispira Lazzaro, con i suoi difetti compensati dalla propria etica personale, sono gli stessi di cui ha bisogno Pinketts».⁶¹

Mi rialzai, presi i bagagli e mi avviai alla fermata del pullman. Un cartello annunciava Bellamonte. Fermata facoltativa. Ma sapevo che sarebbe stata una fermata obbligatoria.

[...]

Bellamonte restava. Ero io ad andarmene. Per l'ultima volta. Il pullman che mi avrebbe riportato a Milano sarebbe stato il carro funebre della mia giovinezza. Il lavoro "serio", in un ufficio serio, mi stava aspettando.

Avevo consumato gli ultimi tre giorni in modo da renderli indimenticabili, degni dei vecchi tempi che stavo per seppellire. Niente più alluvioni di birra, solo vino a tavola. La moderazione sarebbe stata il colpo di grazia. Avrei dovuto smettere di frequentare tipi come Gippo e il suo Jago Bar. Sarei diventato integrato come un bullone in una catena di montaggio. Era il mio funerale. Avrei voluto ritrovarmi, a Bellamonte, ancora una volta prima di perdermi definitivamente, prima di accettare il fatto che dovevo adattarmi alle

regole della vita, perché non potevo più adattare la vita alle mie regole. Lo sapevo sin dal viaggio di andata, ma era sempre più difficile mandarlo giù.

La mia vita precedente, il mio passato, era ormai una minestra riscaldata. E la minestra riscaldata non è più buona. Saggezza Popolare.

Balle. I proverbi vanno bene per chi non sa inventarsi le proprie frasi. I luoghi comuni, li citano in certi luoghi le persone comuni. Bellamonte era un luogo fuori dal comune.

[...]

La corriera partì. Dal finestrino guardai Bellamonte per l'ultima volta. Non riuscii neanche a piangere. La pioggia era cessata, mestruazione di un cielo ancora giovane. Era una bella giornata, a Bellamonte. Il pullman mi conduceva inesorabilmente alla certezza di un futuro grigio perché formale. Un Addio alle armi senza crocerossine innamorate. Quel mostro a più ruote, senza alcuna colpa, consumava i miei ultimi chilometri di avventura per portarmi all'ufficio accettazione della normalità. Niente ormai poteva più fermarlo. Nulla poteva impedire che un destino banale mi dicesse "Benvenuto" a Milano. I giochi erano fatti. Nessuno avrebbe potuto fermare la corriera della mia sconfitta. Punto.

A capo.

Una gomma forò.⁶²

Il romanzo viene presentato a Milano il 17 settembre 1992⁶³, in uno dei più famosi café letterari di quegli anni, il Portnoy, locale frequentato da artisti e letterati, tra i quali Giovanni Raboni, Patrizia Valduga, Gilberto Finzi, Bruno Bancher e Alda Merini.⁶⁴

Come si legge nella cronaca dell'epoca, è un periodo di grande fermento per Milano, «dove nuovi locali aprono i battenti privilegiando un pubblico di creativi o aspiranti tali, magari con pochi soldi ma con molti sogni, capaci di tirare a notte fonda dietro ad

un'idea». ⁶⁵ A partecipare attivamente a questo rinnovamento vi è lo stesso scrittore, che al Post Caffè in Corso Garibaldi 39 (poi diventato Boulevard café), ha preso a organizzare seminari con detective, esperti di criminologia, noti giornalisti e i più importanti scrittori del settore. ⁶⁶

Questi incontri, dirà lo scrittore, erano «una visita guidata al mistero attraverso la letteratura, il sociale, il cinema, il fumetto. Un happening settimanale in cui birra e parole, scorrendo a fiumi, alimentavano il fuoco sacro di chi si è sempre rifiutato di fare distinzioni manichee tra letteratura alta e bassa». ⁶⁷

È proprio da questi “seminari di giallo e bar” che un anno dopo, prendendo ispirazione dal Gruppo 13 ⁶⁸, nasce La scuola dei duri, una delle sue iniziative più importanti e che avrà un lungo eco nella sua carriera.

Il co-ideatore della scuola, come riporta la cronaca dell'epoca ⁶⁹, è Carlo Oliva, e aderiscono subito Davide Pinardi e Sandro Ossola.

Chi siamo? I cultori del mistero, i lettori e gli scrittori di gialli costretti dalla società letteraria, fondata sulla resistenza, a riunirci nelle catacombe. Siamo quelli che hanno sempre creduto che non esista una letteratura alta come antitesi alla letteratura bassa. Abbiamo, semplicemente, sempre creduto che esistessero romanzi scritti bene e romanzi scritti male. Abbiamo cercato e trovato il giallo ovunque: negli intrecci della tragedia greca, nei regolamenti di conti hardboiled di Shakespeare, nella Londra minorile di Dickens, nel suicidio di Madame Bovary.

Il mistero nasce con l'uomo che si pone domande sulla propria origine: chi è stato, Dio o il Big Bang? Un classico *n'hodunit*.

Il mistero continua con l'uomo che si interroga sulla propria fine. Dopo la morte c'è Il grande nulla di Ellroy,

l'anima del Grande Gatsby a spasso con Daisy o La grande abbuffata di spiritualità dei più speranzosi? La risposta è: “Boh?”

Il mistero non è la propria soluzione. Il mistero è il proprio tragitto. Il viaggio di un interrogatorio sedentario con Nero Wolfe o dinamico come Archie Goodwin?

Per liberarci dai pregiudizi sul giallo, abbiamo scelto la comunione. Comunione e liberazione. Ci siamo riuniti ed è nata una scuola. Come, a partire dagli anni Venti, un gruppo “caldo” di scrittori si unì sulle pagine di Black Mask, la rivista diretta dal capitano Shaw, dando il via a singole e brillanti carriere, così nasce una nuova Scuola dei Duri. Nasce a Milano, città stufa di essere considerata “da bere”, come facevano i pubblicitari, e da mangiare, come facevano gli amministratori.⁷⁰

Si legge ancora nel Manifesto, scritto da Pinketts:

Lo scopo è creare un movimento di scrittori diversi tra loro che riportino Mediolanum gialla come capitale morale. L'enigma, il sociale, il surreale, il fantastico sono i benvenuti. La prima iniziativa che sancirà la nascita della “scuola” è l'invito a parteciparvi. Aspettiamo racconti con Milano a fare da sfondo. Vanno indirizzati a: Libreria del Giallo⁷¹, piazza San Nazaro 4, Milano, con la dicitura Andrea G. Pinketts – La scuola milanese dei duri.

Non è un concorso. Non ci sono premi. La possibilità è quella di riunirli entro un anno in un'antologia. L'editore per ora è un mistero. È qui il bello.

Carlo Oliva ha pubblicato *Tra di noi* (Baldini & Castoldi), Sandro Ossola *Più bianco del bianco* (Mondadori), Davide Pinardi *A sud della giustizia* (Interno giallo), io *Lazzaro, vieni fuori* (Metropolis). È “singolare”, ma siamo pluralisti.

La Milano della scuola accomunerà le suggestioni della Scapigliatura ai deliri dei futuristi, il surreale di Buzzati di Paura alla Scala all'atroce e sublime Scerbanenco, a cui intitoleremo in seguito un premio. Renato Olivieri ci farà da zio saggio, Il Giallo Mondadori da affettuoso fiancheggiatore, il Post Cafè da sede per incontri di aggiornamento.

Siamo ricchi. Di amici: Oreste Del Buono e Sergio Bonelli, il primo come nume tutelare, il secondo con l'Almanacco del Giallo, sono candidati alla nostra riconoscenza.

Non esistono controindicazioni da luogo di nascita: Luigi Tenco è nato nelle Langhe, eppure appartiene alla "scuola genovese". Nessuna finalità politica: per citare Pasternak, "la politica non mi dice niente".⁷²

Siamo nel giugno 1993 e la città di Milano è da un anno sotto i riflettori nazionali per i fatti di Tangentopoli e l'inchiesta Mani Pulite.

La nebbia si era diradata rendendo visibili le magagne di anni di corruzione. Milano, in quanto nuda, non poteva più essere capitale morale. Gli scrittori in fondo sono tutti un po' cochon e la città, nuda come la verità, si proponeva agli occhi voyeuristici dell'opinione pubblica.⁷³

È anche un'epoca in cui, come ricorda Cappi, «il giallo italiano, pur avendo avuto già numerose figure di spicco, alcune delle quali milanesi, sta lottando per essere riconosciuto».⁷⁴

La scuola dei duri prende a riunirsi ogni giovedì sera al *Post Cafè*. Ed ecco cosa scrive Fernanda Pivano un anno dopo sul *Corriere della Sera*:

La loro veemenza, la loro prosa spregiudicata a volte vagamente goliardica, fanno sembrare tradizionalista la

nostra scuola di giallisti come Renato Olivieri o Stefano Jacini e Pinuccia Ferrari. Hanno scelto di chiamarsi «La scuola dei duri» in omaggio ai loro maestri Dashiell Hammett e Raymond Chandler e non c'è dubbio che i personaggi dei loro libri, immersi in «delitti efferati e oscure perversioni», siano più vicini alla inventiva sanguigna americana che alla tranquilla tradizione latina.

Eroi come Philip Marlowe e Sam Spade sono appena sfiorati nel sarcasmo molto *noir* delle loro storie, nelle loro improbabili danze macabre, nei loro fustini pieni di polvere «non consigliata dalle grandi lavatrici», nei giovanotti bigami o nei loro magistrati provenienti da Catania.

I loro libri sono giovani come gli autori, e la loro freschezza non intacca la scaltrezza stilistica che fa mescolare lo humor al sarcasmo a volte perverso del *nero* d'America. Questa «Scuola dei duri» può portare un po' d'aria fresca nello stagnante panorama italiano della narrativa di genere.⁷⁵

In questo periodo non c'è solo la scuola dei duri ad occupare Pinketts. Collabora attivamente per il Giallo Mondadori (nelle rubriche in appendice, recandosi «come un ciclone in redazione»⁷⁶) e continua ad indagare nella realtà con i suoi reportage giornalistici. Per Esquire segue il caso dell'assassino di un bambino da parte del «Mostro di Foligno»: «Sono stato in città due mesi, per raccontare come fosse la vita con l'incubo del mostro a piede libero, dopo che le autorità se ne erano andate mentre le indagini erano ancora in corso».⁷⁷

Come nota lo scrittore Andrea Carlo Cappi, la vicenda, a partire da un omonimo messaggio di confessione, sembra in parte ricalcare il suo primo romanzo. A Foligno e dintorni Pinketts produce le proprie indagini, contribuendo all'arresto, nell'agosto 1993, del geometra Luigi Chiatti.⁷⁸

Più passano i mesi, più il suo nome inizia ad essere conosciuto,

citato. Iniziano le sue incursioni in televisione⁷⁹ e quando nell'aprile del 1994 pubblica il suo secondo romanzo, *Il vizio dell'agnello*, l'editore stavolta è di quelli che contano.

Dopo che è uscito *Lazzaro, vieni fuori* nella prima edizione pubblicata da Metropolis, ero stato invitato al Noir in Festival di Viareggio. Erano le tre di mattino, non avevo assolutamente sonno. Vedo un locale ancora illuminato con dentro due persone. Una ragazza carina e un uomo che mi sembrava di aver già visto da qualche parte. Lei era Silvia Meucci e lui Manuel Vázquez Montalbán. Lei era l'addetta a Montalbán e agli scrittori spagnoli della Feltrinelli. Si capiva che i camerieri non vedevano l'ora di sbatterli fuori e invece mi sono aggiunto anche io. Entro, mi presentano Manuel Vázquez Montalbán, che è uno dei miei scrittori di riferimento e, un po' entusiasta e un po' emozionato, abbiamo iniziato a parlare. Siamo rimasti dentro al bar almeno un'ora fino a quando ci siamo scambiati i libri. Il pomeriggio dopo mi chiama Silvia Meucci di Feltrinelli e mi dice: «Guarda, Manolo ha letto il libro stanotte. Tu considerati un canguro.» Rispondo: «In che senso? Cioè non so se è un complimento...» e lei di risposta: «Se tu riesci a scrivere un altro libro così entri nei *Canguri* della Feltrinelli». Non ho perso tempo e le ho subito detto: «Beh, questo è appena uscito, ma ho già un altro libro pronto, non devo neanche scriverlo».⁸⁰ Poi non sono uscito nei *Canguri*, ma hanno deciso di farlo uscire direttamente in economica, nell'Universale Feltrinelli.⁸¹

Dopo alcuni mesi dall'uscita de *Il vizio dell'agnello*, Cesare Medail lo recensisce così sul Corriere della Sera:

Chi legge queste secondo romanzo non si lasci ingannare dalla copertina gialla: non troverà né Marlowe, né Sam Spade.

Morti e assassini non mancano, un detective per caso anche, ma non è tanto nella trama il fascino del racconto, sebbene la scuola dei duri si prefigga di «esplorare la realtà attraverso l'indagine poliziesca».

O meglio, la prosa acrobatica e virtuosa di Pinketts («il pomeriggio era andato di traverso al giorno che aveva sputato la sera», per annunciare semplicemente l'imbrunire) si disperde nei rigagnoli dell'esistenza metropolitana e la rappresenta come un'allucinazione ora sordida ora cuforica, ora putrida ora patetica, dove tutto è pronto a convertirsi nel suo contrario e dove ironia, sarcasmo, strafottenza si lasciano talora inquinare da nostalgia, sentimento e furore, magari con un velo di poesia.

La trama, si diceva, è secondaria ma una storia c'è; e quando il filo pare smarrirsi nelle turbe dell'eroe, riaffiora da nuvole di birra e altri stordimenti autobiografici. Fra le attività di Lazzaro, rare collaborazioni a riviste, qualche carosello pubblicitario (per i preservativi), arti marziali, c'è quella di psicologo con la targhetta di dottor Totem sulla porta, in omaggio a Totem e tabù di Sigmund Freud.

Gli capitano in studio due strani vecchietti preoccupati per le cattiverie della loro bambina di nome Branka, che gli si presenta vestita da Barbie pur essendo sulla sessantina. Vincitrice nel '39 del premio "Angiolotta d'oro" per bambini buoni, in realtà ha il "vizio dell'agnello", quello delle persone che, sotto l'apparenza mansueta, sono capaci di ogni efferatezza [...].⁸²

Nella copertina del libro, vi è la foto dello scrittore seduto dietro una vecchia macchina da scrivere (scattata da Fedele Costatura): col sigaro fumante in mano guarda tranquillo e serio lo spettatore, mentre contro di lui sono puntate due armi, una pistola ed un coltello, impugnate da due donne di cui si vedono solo le braccia

inguantate.

In prima pagina invece, come aveva già fatto nel primo libro⁸³, vi è la dedica:

Per mia madre

Quando ero piccolo volevi che crescessi
buono, bravo e ubbidiente.

Ne hai azzeccata una su tre, mamma:
in effetti dicono che sia piuttosto bravo.

Con tutte le parole che rimpiangerò
di non averti detto,
Andrea

Svoltando pagina, si trovano tre citazioni, di cui l'ultima è un'autocitazione dell'autore (che gioca con le citazioni, come farà anche nei futuri libri):

L'uomo misura il vago tempo con il sigaro.
JORGE LUIS BORGES, Luna di fronte.

Il mio girovago far niente vive e si scatena
nella varietà della notte.
JORGE LUIS BORGES, Luna di fronte.

In principio Dio creò il cielo e la terra.
Quella sera arrivai presto.
ANDREA G. PINKETTS, Qui

Sulla stessa pagina, in fondo, invece si legge – e si è riportato tutto ciò per mostrare come lo scrittore sfrutti in maniera creativa o poetica tutto il paratesto del libro, godendo di un controllo

praticamente totale sull'oggetto libro (qualcosa di non così comune nel mercato editoriale italiano): «Fatti e personaggi di questo romanzo sono puramente immaginari. I luoghi no. Ma tanto loro non si offendono.»

I luoghi del romanzo sono qui quelli di Milano, che, come evidenzia Cesare Medail nel suo articolo, sta sullo sfondo ma è vera protagonista. Una Milano «picaresca e stralunata che ti lascia in dubbio: se luoghi e volti del viaggio febbrile di Lazzaro Santandrea siano il paesaggio marginale della metropoli o se siano invece il cuore, la verità più autentica».⁸⁴

E non c'è solo la città natale dell'autore tra le pagine del romanzo, ci sono anche i suoi amici, tra tutti Duilio Pogliaghi (all'anagrafe Fabio Pogliaghi⁸⁵), detto "Pogo il dritto". È con lui che inizia la storia, che è sempre raccontata in prima persona ma in questo secondo libro con narratore onnisciente. C'è un'altra differenza rispetto al primo romanzo: nel primo capitolo, in prima pagina, alla prima riga, seguendo le regole del genere⁸⁶, eccedendo le regole del genere, «Il cadavere leggeva il giornale del giorno prima alla pagina degli spettacoli».⁸⁷

Se nel primo romanzo il protagonista torna nei luoghi associati alla sua infanzia per dare addio al suo passato di bambino, qui lo troviamo invece a Milano «molto più giovane e molto più vecchio di quanto la fuga delle stagioni non stabilisse».

Fuga, visto che ero scappato dall'infanzia perché non mi piaceva che mi infilassero in bocca un biberon. Ero fuggito dall'adolescenza perché la masturbazione mi sembrava egoismo, e mi ero ritrovato in età adulta a bere birra a canna, come se fosse un biberon, e a fare l'amore un po' per esuberanza e un po' per curiosità, come se fosse masturbazione. Ero arrivato primo, e mentre aspettavo di essere raggiunto dagli altri, ero appassito.⁸⁸

La corriera che doveva portarlo a diventare un adulto serio, responsabile, omologato, ha infatti bucato: così Lazzaro si trova, proprio come il suo autore, «Fuori dal corso delle regole e delle gerarchie».

Fuori dal corso dell'età con le sue stazioni di servizio. Fuori dalla patente automobilistica, dal matrimonio, dal divorzio, dall'esame di stato e di coscienza. Fuori dalle regole perché da fuori osservo tutto meglio. Regole comprese. [...] Fuori dalle vie del signore che essendo infinite, non ti lasciavano altri posti in cui andare.⁸⁹

E sarà così per sempre.

Cap. 3. Il senso della frase

C'erano tante storie, tante donne, tante botte, tanti whisky
come nei dischi di Fred Buscaglione [...] ⁹⁰

A distanza di un anno dall'uscita de *Il vizio dell'agnello* lo scrittore è già di nuovo in libreria con un nuovo libro, *Il senso della frase*, il romanzo che più di altri ne definisce la cifra stilistica.

Pubblicato sempre nell'Universale Economica della Feltrinelli, esce con una copertina rossa in cui lo scrittore, con tanto di sigaro in bocca, ha la testa bloccata tra i montanti di una ghigliottina (in un fotomontaggio di Enrico Maria Cargnelutti).

In quarta di copertina, oltre ad un veloce accenno alla trama del romanzo e alla biografia dell'autore, si legge:

Caro Pinketts, mio caro giovane pazzo amico, quanto sei
bravo. Sei così bravo che mi metti soggezione. Hemingway
diceva: "Si impara a scrivere scrivendo". E poi, si impara
a scrivere vivendo – come fai tu. Non smettere mai, né di
scrivere, né soprattutto di "vivere". Dio ti protegga.

Fernanda Pivano

L'opera inizia come di consueto con la dedica:

PER TE NONNA

ruvida e tenera

adesso che a novanta anni

sei costretta a bere con la cannuccia

(se non altro bevi) vino.

Per te che mi trovi bellissimo
anche se preferiresti il nonno
o Clark Gable.
Per te chi mi accompagnavi ai giardini pubblici
ora che hai un po' paura di accedere
al tuo giardino privato.
Non preoccuparti. Stavolta ti accompagno io.⁹¹

Poi segue, come nel romanzo precedente, il gioco delle citazioni ed infine un componimento in versi, intitolato stavolta PREISTORIA:

La Dea bendata era nuda, ubriaca, e neanche tanto fortunata.
La Dea ebbe un'idea
Un'idea orrenda
La Dea sciolse la benda.

L'ex Dea bendata si scoprì nuda, ubriaca e neanche tanto fortunata.
Gli specchi lo dissero agli occhi,
Occhi chiari da educanda,
Educanda senza benda.

L'ex Dea bendata
Più nuda, meno ubriaca e ancora meno fortunata,
Notò una piscina nella stanza.
Ci si infilò per esser meno nuda
Giacché era già meno ubriaca e ancora meno fortunata.

L'ex Dea bendata dalla vasca si guardò in giro
E vide chi l'aveva vista,
Osservò chi l'aveva osservata
Ex Dea decisamente sfortunata.

L'ex Dea bendata desiderò essere ancora sbronza, al peggio
drogata,
Ma un po' più fortunata.
Chiuse gli occhi da educanda
Rimpiangendo la sua benda.

Fu qui che la benda fece una cosa orrenda:
Tradì l'ex Dea in ammollo
Stringendola sul collo.
L'ex Dea, strangolata,
Tentò un grido, un suono, una risata,
Desiderando almeno un'altra morte.

Il desiderio suo fu così forte
Che venne accontentata.
Alla benda, sul più bello,
Subentrò il coltello.

L'ex Dea bendata, semistrangolata,
Ora pugnata,
Pregò per quella morte rimandata
Che iniziava troppe volte, ma non veniva mai:

La preghiera esaudita
Dell'ex Dea bendata
Si specchiò nell'acqua, e di riflesso,
Lei bevve da ogni buco
Bocca, naso, culo, sesso.

L'ex Dea bendata
Morì annegata.

E a parte due ferite di coltello
Profonde, lunghe come tacchi a spillo,
A parte qualche segno sulla gola,

L'ex Dea bendata si ammazzò da sola.⁹²

Questo componimento in versi che anticipa la prosa è chiamato dall'autore "ballata" ed è una componente caratterizzante della sua produzione letteraria, che è basata, come sostiene lo stesso autore, sul principio costitutivo della metamorfosi.

Lo scrittore, nell'iniziare i suoi romanzi, parte infatti dapprima dal titolo.

«Il titolo, con le sue corrispondenze e rifrazioni, suscita in me una potente fascinazione. Senza che io ne sia consapevole, contiene già, in nuce, tutta la storia... Poi scrivo una ballata che sviluppa l'idea, ancora allo stato embrionale, evocata dal titolo. Attraverso echi inusuali tra le parole, la ballata prefigura la vicenda, mentre io ancora ignoro quale storia andrò a raccontare. Questa modalità di scrittura è riconducibile al principio di chi guida nella nebbia e per chi, come me, vive a Milano, guidare nella nebbia assomiglia, e non poco, a una modalità dell'esistere (e non solo dello scrivere). Si conosce con una certa precisione il luogo di partenza e magari si sa, con una buona dose di esattezza, la destinazione... Ma il viaggio, con tutto lo stupore di soste e incontri imprevisti, accelerazioni improvvise e fatali smarrimenti ... Beh, quello resta assolutamente imprevedibile, è un procedere spaesati, sospesi in uno stupore continuo. E il paesaggio, tutt'attorno, avvolto in una nebbia di latte, si sgrana, si confonde, in un processo di inesauribile metamorfosi, tra pallide forme mai cristallizzate in una Forma che tutto raggela. Dunque, quando scrivo, la trasformazione è vitale e necessaria: le digressioni aprono vie ancora inesplorate, irradiano

metamorfosi continue nel tessuto della trama e le convenzioni del genere vengono dissolte in questo vagolare che è il senso profondo della frase (della vita...).»⁹³

Le digressioni, le divagazioni, sono infatti un altro elemento caratterizzante della sua prosa.

«Nei miei romanzi è come se il lettore o il protagonista andassero al funerale di una persona amata. Inevitabilmente, c'è l'idea molto forte della morte della persona che è mancata, il caro estinto, ma c'è anche tutto il carrozzone che lo accompagna. Camminando, la mente vaga. Sei lì per assistere all'inumazione di un cadavere e ti fissi sui tacchi a spillo di una delle presenti oppure su un panzone che ansima seguendo il corteo funebre. Quando una storia cerca di somigliare alla vita, tutti questi particolari, apparentemente irrilevanti, sembrano rallentare la narrazione, ma in realtà ne fanno parte e la rendono ancora più vera. La divagazione non è altro che la sottolineatura della partecipazione al presente.»⁹⁴

Secondo Cippi, è proprio l'elemento fuorviante a diventare il vero fulcro della storia: «Fa sì che la storia, per quanto straordinaria, non diventi mera narrazione. Costringe lo scrittore ad astrarsi da ciò che sta scrivendo e rende la storia più assoluta».⁹⁵

A contraddistinguere invece la sua «prosa imbizzarrita», come la definisce la Pivano, sono le architettate geometrie di parole, fatte di accostamenti, allusioni, trovate, come si evince già dall'incipit del libro, che è in fondo una dichiarazione d'intenti:

Non so sciare, non so giocare a tennis, nuoto così così, ma ho il “senso della frase”. Il senso della frase è Privilegio poiché, se lo possiedi, permette a una tua bugia di essere, se non creduta, almeno apprezzata. Nel caso poi, una volta tanto, tu

ti decida a dire la verità, quella vera, quella che puzza perché non si lava con gli eufemismi, quella brutta perché non si ritocca né si abbellisce con la chirurgia estetica del ricordo, nel caso tu dica la verità, la verità pelosa, la verità arrapata, se possiedi il senso della frase la verità avrà l'aspetto un po' puttanesco eppure di classe di una bella menzogna.

Il senso della frase è il sesso della frase, il suono della frase, il significato della frase. Il senso della frase battezza la frase, la estremizza e anche se la degrada col turpiloquio, la promuove comunque rendendola, alla fin fine, definitiva. Il senso della frase è il punto d'arrivo del concetto espresso quando la frase è ancora nell'utero. È il punto di non ritorno. Un "punto e basta". Un punto esclamativo ma, soprattutto, 666 punti esclamativi.

Diabolico senso della frase, io ti possiedo e ti amo. Fiato alle trombe di Eustachio, rimbombino le tube di Falloppio. Così è e così è stato.

Non so se si nasca con il senso della frase. Di sicuro ci si muore.⁹⁶

Secondo il critico Michele Trecca, avere il "senso della frase" significa «saccheggiare l'aera semantica d'una parola per esplicitarne le potenzialità logiche alla ricerca di un contatto nuovo ed efficace con il reale. La lingua, insomma, come strumento di indagine e conoscenza».⁹⁷

Il suo stile non è però caratterizzato solo dal "senso della frase"; ci sono dialoghi brillanti, ad effetto, a volte al filo del nonsense e soprattutto un umorismo di fondo, un'ironia e un'autoironia che come nota Rossella Marino «per Pinketts è un modo di vedere e interpretare la vita».⁹⁸

L'elemento comico non è solo mirato a creare divertimento e stupore nel lettore, ma attraverso di esso l'autore vuole

renderlo partecipe del suo chiaro punto di vista sulla società che vive e che poi riflette nei suoi scritti.⁹⁹

Il senso della frase è stato il primo libro di Pinketts in cui mi sono imbattuto, il mio primo incontro con lo scrittore. Eravamo già nei primi anni duemila ed io, dopo aver lavorato in banca, indossato le stellette da ufficiale, insegnato tennis in un villaggio turistico, facevo il modello in attesa di laurearmi - oltre a scrivere, inseguendo se non la fama almeno l'avventura.

Trovai al *Libraccio* di Porta Venezia una prima edizione del libro (oggi autografata, con la dedica che si trova all'inizio della tesi): catturato dalla copertina aprii il libro e così feci la conoscenza di Lazzaro Santandrea:

Io, forte della certezza di essere Lazzaro Santandrea e di avere il senso della frase, restavo al tavolo coi miei nobili pensieri su cosa fare della mia vita dopo che ero stato, di volta in volta, intervistatore di vallette tivù per un settimanale specializzato, scrittore di tesi di laurea altrui, istruttore di arti marziali, cantante di voce roca e poca in un piano bar, estremista, innamorato, proprietario di un locale notturno fallito prima che ci mettessero una bomba, detective privato di licenza che, del resto, non avevo mai avuto, fotomodello, ereditiero agli sgoccioli, scrittore underground, cacciatore di taglie e di dote. I cacciatori di taglie e i cacciatori di dote hanno almeno due punti in comune: per fare questi lavori bisogna avere il pelo sullo stomaco e si incontrano comunque brutti ceffi.¹⁰⁰

Come si potrà immaginare, mi piacque subito. Mentre io mi trovavo in una libreria con un romanzo in mano, lui, Lazzaro Santandrea, era seduto al tavolo del bar intento «a coltivare una sorta di nostalgia dell'anima di tua sorella e a guardare Pogo il dritto in azione cercando di oggettivarlo, fingendo di ignorare che lo conoscevo dalla prima liceo».

L'uomo che fingeva di non conoscere era alto un metro e ottantuno. Aveva un viso puntuto da cane da caccia, capelli alle spalle e sulla testa una sorta di nido arruffato, una piazzetta come a Capri. L'uomo, nonostante fosse estate, sulla camiciola hawaiana aveva indossato un gilet verdone da cacciatore con tanto di cartucciera provvisoriamente vuota. Calzava stivali camperos in finta lucertola ed esibiva, pendula dalle labbra, una sigaretta che, fossi stato un indovino, avrei riconosciuto per una Stop. Senza filtro.

All'altro capo del bancone una donna. Età: cinquanta e qualche dozzina di mesi, capelli biondo platino. Camice bianco aperto, occhi di triglia e zampe di gallina sotto gli occhi. Si chiamava Silvana e faceva lì la stagione. Era un tipo solare nonostante lavorasse di notte. Aperta come un camice, il suo. La sera prima le avevo ordinato una birra e mentre me la spillava, aveva chiesto: «Di che segno sei, bel moraccione?» «Leone.»

«Gran chiavatore», aveva constatato.

Inorgoglito dal fatto di essere stato riconosciuto, ero passato alla mia birra, quando un tale, venuto dopo di me, alla stessa domanda aveva risposto: «Bilancia».

«Gran scopatore», aveva sentenziato Silvana.

Mi ero incaponito e, appoggiato al banco, mi ero riproposto di non andarmene di lì senza aver accertato se nello Zodiaco non ci fosse un segno poco propenso al talamo, un “ciulano”. Non c’era. Mi ero sorbito un Capricorno “bel forcatore”, un Toro, nomen omen, “gran ciulatore”, per non parlare dei Gemelli con attributi conseguentemente raddoppiati.¹⁰¹

Questo passo divenne uno dei miei preferiti e al tempo mi trovai a citarlo più volte. Ad appassionarmi al libro, che regalai subito ad un amico, fu anche il fatto che Lazzaro si muovesse a Milano, la città dove avevo scelto di vivere e nella quale proiettavo i miei

sogni. E se lui frequentava il White bar, il bar delle modelle che si trovava nella stessa via della mia agenzia, “come mai io non ci sono ancora finito?”

Racconto tutto ciò pensando alle parole del critico Giuseppe Petronio, quando scrive:

un libro o un complesso di libri, “un genere” ha un sapore: come una casa o un paese. E invano strutturalisti, narratologici, semiologi si affaticano a scomporli nei loro elementi [...], a compilare tavole anatomiche: sono cose utili e servono, ma di quel libro o complesso di libri dissolvono il sapore segreto [...]. L'anatomia di una donna, la sua cartella antropometrica e la sua radiografia non mi spiegano l'impressione irripetibile che essa suscita in me, il suo fascino; la scienza della letteratura non mi dà ragione del fascino particolare di un libro: del suo profumo.¹⁰²

Il senso della frase viene accolto con grandi favori dalla critica. Vince il Premio Scerbanenco, il Premio Noir in festival di Courmayeur.

Cesare Medail, nella sua recensione sul Corriere della Sera (“Il Vangelo secondo lo Zombie. Una nuova storia criminale di Andrea G. Pinketts”), lo definisce un racconto più «letterario» rispetto a *Il vizio dell'agnello*, «ma anche più maturo, ambiguo come le mezzetinte e i chiaroscuri dell'anima. Introspezione alla Pinketts, s'intende, punteggiata di furori e d'ironia, ma che dona profondità alla trama, e la migliora».¹⁰³

Fernanda Pivano invece scriverà, lanciandolo nel gotha degli scrittori contemporanei:

Il senso della frase è un fuoco d'artificio di idee, di trovate, di virtuosismi, di humor, di ironia, di paradossi, di giochi di parole che sostengono un vero e proprio romanzo postmoderno.¹⁰⁴

Il libro verrà pubblicato anche in Francia (*Le sens de la formule*, 1998), edito da Rivages con la traduzione di François Guérif. Michel Abescat, recensendolo su *Le Monde*, scriverà: «Mais comment résister à un tel “sens de la formule”?» [Come resistere ad un tale “senso della frase”?].¹⁰⁵

Per Pinketts è finalmente arrivato il successo tanto cercato. E adesso?

«Che fare?» si era chiesto Lenin. Io avevo la risposta. La risposta era vivere, camminare non distratto dagli ordini dei semafori, camminare pronto a fermarmi per entrare in una vita altrui. L’eroe immaturo, certo, ma anche il testimone partecipe delle altre vite, delle altre storie.¹⁰⁶

Cap. 4. Io, non io, neanche lui

Nel 1995, oltre al romanzo *Il senso della frase*, esce con prefazione dello stesso scrittore, *Crimine Milano giallo-nera, raccolta di inediti della Scuola dei Duri*: pubblicato da stampa alternativa con una confezione che ricalca una scatola di sigarette, nei trentadue racconti pubblicati figurano anche i nomi di Gaetano Cappelli, Alessandro Riva, Lorenzo Viganò e Andrea Carlo Cappel.

Gli appuntamenti della scuola dei duri infatti continuano, come continua anche la sua attività giornalista. Sempre nel 1995 firma un reportage sul *Misex* («una festa del sesso che aveva anche qualcosa di circense»¹⁰⁷), per il quale si intrufola all'ex Palatrussardi interpretando un porno attore sadomaso svizzero col nickname di Udo Kuoio, il re della frusta.

E a riprova del camaleontismo dello scrittore, passa poco tempo ed eccolo di nuovo sulle pagine di Panorama con tanto di occhiali da vista e capelli blu rasati ai lati, per un nuovo reportage, stavolta sulla setta dei Bambini di Satana.

Decido di crearmi un'identità per essere credibile coi Bambini di Satana. Il nome, Andrea, il cognome Zarola (anagramma di Lazzaro, protagonista del mio romanzo *Il senso della frase*, vincitore del Noir al festival di Courmayeur, se non vi fa schifo), professione rappresentante di biancheria intima. Hobby: leader e voce solista del gruppo di rock satanico Blue Devils di Quarto Oggiaro. Una mia fonte è Stefano Marzorati, autore dell'impagabile (infatti me l'ha regalato) *Dizionario Horror Rock* (Sugarco). Entro nel mondo dei

Black Sabbath, degli Iron Maiden, dei Death, dei Malevolent Creation.

Poi, dopo la teoria, la pratica. Aggancio un gruppo di simpatici disadattati, i Seth: suonano «a gratis» nei locali alternativi rock demoniaco e Casadei alla Fiera della salsiccia. Non saranno magnifici, ma sono i Seth. «Guarda, io credo che la musica appartenga al Diavolo» mi dice Ghigo in un bar ad Affori. «E i canti Gregoriani?». «Va a da' via il cu...»

In ogni caso sono quasi pronto. Per prima cosa mi rendo conto che la maggior parte dei satanisti pubblici sono sostanzialmente innocui rispetto ai loro denigratori. Se non altro si demonizzano. Non demonizzano gli altri. Non sono come Leo Taxil che aprì le ostilità contro la massoneria solo dopo essersi convertito al Cattolicesimo per iniziare un'opera di diffamazione nei confronti delle società segrete anticlericali. Insomma, è abbastanza facile sfruttare la credulità, sia in un senso che nell'altro. Il buon Taxil, per perseguire i Palladinisti, una setta segreta, si inventò addirittura un leader, Diana Vaughan, a cui attribuí un libro in cui la fantomatica satanista confessava i suoi delitti. Tutto per farsi pubblicità.¹⁰⁸

Lo scrittore parteciperà al processo sia come testimone dell'accusa che della difesa, in quanto «mentre delle cose, alle quali avevo assistito, le potevo assolutamente testimoniare, delle altre che mi venivano imbeccate, per le quali venivo imbeccato ed alle quali non avevo assistito, non potevo testimoniare. Quindi se mi faceva una domanda l'accusa ed io potevo dire che cosa avevo visto, se mi faceva la domanda la difesa, ero anche un testimone della difesa, dato che io non ho mai visto nessuno ammazzare nessuno in quei frangenti».¹⁰⁹

Il camaleontismo dello scrittore è sorretto e protetto da una cultura enciclopedica, dal gusto per l'avventura («io parto dal

concetto che la vita sia breve ma larga, puoi dilatarla attraverso il calarsi in ruoli che non ti appartengono neanche lontanamente, vivi altre vite, questa è l'avventura»¹¹⁰) e da una personalità sensibile¹¹¹ e complessa.

L'anno successivo, a riprova di ciò, Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti, dopo essere diventato lo scrittore e giornalista investigativo Andrea G. Pinketts (con tanto di nuova nascita, posticipata di un anno, al 12 agosto 1961), dopo aver creato il proprio alter ego e detective per caso Lazzaro Santandrea, pubblica una raccolta racconti intitolata *Io, non io, neanche lui*.

Copertina con in primo piano il volto di profilo dello scrittore (senza il sigaro), dedica a Fernanda Pivano¹¹², ed ecco come attacca:

Amleto aveva torto marcio. Come il regno di Danimarca. Il problema non è “essere o non essere”, il problema è “essere o malessere”. Sembra facile scegliere. Chi è quel fesso che sceglierebbe consapevolmente “malessere”? La cosa si complica. Gli esseri (ci risiamo) sensibili provano inevitabilmente il “malessere”. Un disagio orripilante, come avere una murena che divora un pulcino all'interno del tuo stomaco. Dunque, l'unico modo per non provare malessere è sì “essere”, ma essere qualcun altro. Anni fa volevo essere me stesso, tutto sommato mi piaccio abbastanza, senza provare malessere. Mi rivolsi a un'analista transazionale. L'analisi transazionale, messa a punto da Eric Berne nel '64, ha l'obiettivo di raggiungere un'apertura nei sentimenti propri e altrui, apertura resa possibile dalla consapevolezza che esistono partite da giocare e ruoli da interpretare. Tre stati dell'Io (Genitore, Adulto e Bambino) giocano a nascondersi. Compito dell'analista è far comprendere al paziente dove si sono nascosti, e dopo averli individuati metterli in riga per ottenere un copione positivo (Mezzogiorno di fuoco per Gary Cooper). Una personalità sana è quella in cui il

controllo è mantenuto dal Genitore che è tuttavia indulgente con il Bambino e tiene saldamente in suo potere l'Adulto. Se non avete capito un cacchio perché vi rifiutate di leggere non solo tra le righe ma anche le righe, vi consiglio di entrare in analisi. Dal 1988, la dottoressa B (un caso patologico) si occupava di me [...].¹¹³

Ecco invece cosa dice lo scrittore riguardo al titolo:

«Il titolo stravagante e bizzarro del mio romanzo *Io, non io, neanche lui* allude all'attesa e al riconoscimento, spesso eluso o negato, dell'altro. L'espressione "io, non io" è riconducibile al pensiero di Fichte, il quale postulava l'io non come ente, ma come attività creatrice. La formula "neanche lui", che ho deciso di aggiungere nella chiusa, contiene tutta l'intensità della provocazione, ed evoca il senso oscuro della minaccia che si annida in ogni cosa. L'incontro con l'altro è incontro con l'inconoscibile e per questo è fonte di inquietudine.»¹¹⁴

Il libro raccoglie diversi racconti (tra i quali "Il punto di vista del licanthropo", "E l'anatra diventò farfalla" premiati al Mystfest nel 1989 e 1990), incorniciati dal dialogo terapeutico di un io narrante con la propria psicoanalista.

Il primo è *La signorina e l'accalapbianani* e inizia "terapeuticamente" così:

Secondo un'antica leggenda (peraltro inventata in questo momento) si narra che, quando l'uomo che si crede, che si fa credere un gigante, precipita rimpicciolendosi sino alla propria statura morale, incontra la propria nemesi: l'accalapbianani.¹¹⁵

È nei racconti che l'universo fantasioso dello scrittore trova il massimo sfogo, in una produzione surreale che può ricordare un

autore da lui amato e a cui è stato a volte (e a volte superficialmente) accostato: Charles Bukowski.¹¹⁶

«Credo che Bukowski sia paragonabile a uomini come Rabelais, grandi e importantissimi (anche se, forse, a volte inconsapevoli) numi tutelari del cambiamento *della e nella* letteratura. Così come Rabelais ha trasformato la letteratura francese, Bukowski è riuscito a cambiare l'idea del racconto e della poesia negli Stati Uniti. E non solo lì, visto che ha avuto ancora più successo in Europa, adattando a un linguaggio squisitamente personale – a volte stracarico di volute, come dire, stilistiche – volgarità che con lui non erano tali, così come non lo erano quelle di Rabelais. Ha dunque fatto poesia parlando di cacca, cazzi e fighe. E le sue fighe non erano bellissime ragazze o donne angelicate, ma anche, e soprattutto, vecchie ciccione che nei suoi racconti si trombava. È questo il suo senso del grottesco. Il grottesco, per come lo vede lui, è il reale che diventa poesia. A maggior ragione se questo reale è autobiografico. [...] C'è una sua bellissima frase – tra l'altro credo che, a parte Schopenhauer, amasse pochissimi filosofi – in cui lui dichiara di essere assolutamente lineare. Ora, quel che succede nei suoi racconti è molto contorto, non è affatto lineare, dato che alla fine niente va a concludersi come era stato previsto. Ebbene, lui usa una metafora straordinaria, che è quella dello stendipanni. C'è anzitutto una grande linea unica, come il filo dello stendipanni, precisa, pulita. Una volta che la trovi, puoi metterci sopra tutti i panni che vuoi, quelli puliti, quelli sporchi... Quindi, in un racconto puoi parlare di tutto, non sviluppando solo la linea narrativa principale.»¹¹⁷

Sebbene Pinketts citi spesso altri autori tra i propri “fari”, è indubbia l'influenza che Bukowski ebbe su di lui, non tanto come ispiratore di personaggi o atmosfere letterarie, ma nel modellare la sua personalità:

«Partendo da Milano in treno per Orvieto, mi ero comprato due libri, *Addio alle armi* di Hemingway – dovendo evitare di fare il militare, mi sembrava un titolo azzeccatto – e i *Taccuini di un vecchio sporcaccione* di Bukowski. Da quel momento in poi non l'ho più lasciato [...] ci sono stati periodi in cui sono stato, in cui mi sono sentito profondamente bukowskiano. E a volte torno a esserlo – sennò non mi sarebbe piaciuto, probabilmente. Mi sono riconosciuto nella sua, come chiamarla?, nella sua *gestione poetica dell'eccesso*.»¹¹⁸

A distanza di pochi mesi dalla pubblicazione di *Io, non io, e neanche lui* il suo nome è di nuovo sulla copertina di un libro, stavolta in compagnia di altri autori (tra i quali Niccolò Ammaniti, Daniele Luttazzi, Aldo Nove): si tratta della raccolta di racconti *Gioventù Cannibale*, curata da Daniele Brolli per Einaudi stile libero.

Come ricorda lo stesso scrittore, «L'obiettivo di *Gioventù Cannibale* era quello di coniugare gli scrittori di genere del '63 con quelli degli anni '90».

«Questo esperimento, a un anno dall'uscita di *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, riuscì pienamente e io vissi l'esperienza benissimo; l'antologia fu un ottimo espediente per coinvolgere autori diversi fra loro, ma, tutto sommato, amici di penna. *Gioventù Cannibale* non era un «movimento», ma un gruppo: un gruppo come I Magnifici 7 o Quella sporca dozzina; ognuno di noi alla fine prese quindi la propria strada, ma credo che quel libro sia stato un segnale enorme per l'epoca e, soprattutto, un vero e proprio riconoscimento a una nuova generazione di scrittori. Grazie a Severino Cesari e Paolo Repetti ci fu una nuova ventata d'ossigeno, in cui "l'orrore" in realtà era squisitamente pretestuoso, come per dire: «Ci siamo anche noi, e siamo estremi proprio per non essere legati a un presente editorialmente asfittico.»¹¹⁹

«Penso che la generazione di scrittori precedente, quella che pubblicava fino alla prima metà degli anni '80, fosse figlia della letteratura e quindi, come dire, la scrittura arroccata in una sorta di torre d'avorio. Invece la generazione successiva è quella figlia sì della letteratura ma anche di altri linguaggi, di contaminazione per l'appunto, quindi i film in bianco e nero di Maciste, Belfagor visto in televisione, nello stesso tempo figlia dei juke box, dei primi videogiochi, di contaminazione, cinema, fumetto, radio, videoclip persino, che confluiscono in un linguaggio che è un linguaggio inevitabilmente vario, spezzettato, non figlio solo della letteratura.»¹²⁰

La raccolta fece subito parlare di sé. La pagina cultura del Corriere della Sera del 26 ottobre 1996 si aprì con questo titolo: «Giovani scrittori, che ORRORE». «Finalmente sta succedendo qualcosa di nuovo nel panorama italiano» scrive Sebastiano Vassalli attaccando il pezzo, e continua poco dopo:

Nasce – è nata – una generazione di scrittori cattivi, che la critica esorcizza con parole esotiche (horror, pulp, splutter, splutterpunk) e in realtà fa ciò che gli scrittori dovrebbero fare in ogni Paese e in ogni tempo: ci mostrano il mondo così com'è, e non come si vorrebbe che fosse. Ci rimettono sotto gli occhi, nelle loro pagine, la violenza e l'orrore e lo squallore che molti cercano di coprire, nel presente, con il loro ipocrita e disperato buonismo.¹²¹

Non è invece d'accordo lo scrittore Paolo Di Stefano, che in un incorniciato sulla stessa pagina scrive: «Qui siamo al posticcio...».¹²²

Per Pinketts, la cui carriera è già decollata, è nuova pubblicità, ma non solo:

«Il fatto che nello stesso anno due grandi case editrici, lontane ma allo stesso tempo vicine come possono esserlo Feltrinelli ed Einaudi, si occupassero di me, o viceversa, io mi occupassi «per» loro, o meglio, mi preoccupassi per loro e per il mio futuro, non è stato un riconoscimento nel «carniere» dei riconoscimenti come può esserlo per uno scrittore alla prima pubblicazione; è stato sicuramente un enorme riconoscimento, come una medaglia; ma era comunque già la quinta. Al valore. E alla resistenza, se vogliamo, perché, prima di quegli anni, fu davvero difficile resistere quando gli editori mi ignoravano.»¹²³

Adesso non è più ignorato, anzi, come attesta un articolo del Corriere della Sera del 25 maggio 1997, vende benissimo, «ormai ha un esercito di irriducibili fans».¹²⁴

Viene invitato in televisione¹²⁵, compare nelle sfilate di moda¹²⁶, è sempre più interpellato dai giornali, spesso con l'appellativo di giallista, per articoli di costume o di cronaca nera.

Nel 1997 cura per Flamingo la prima Enciclopedia dei serial killer italiani._

Nel 1998 esce invece, stavolta per Mondadori, il quarto capitolo della saga di Lazzaro Santandrea, *Il conto dell'ultima cena*, che irrompe nella narrativa italiana piazzandosi dopo una settimana al secondo posto nelle vendite.¹²⁷

Il libro viene presto recensito anche da Cesare Medail sulle pagine culturali del Corriere della Sera.

Il titolo recita: «E a Pinketts apparve la Madonna».¹²⁸

Cap. 5. Chanson de geste

Io non scrivo gialli. Li vivo. Se la vita somiglia di più all'inferno dantesco che non a un mystery di Agatha Christie non è colpa mia. Lei assommi i delitti che si commettono ogni giorno in una città e ne uscirà un altro tipo di romanzo. Che non ha bisogno di strutture logiche». Così Andrea Pinketts riassume la propria ideologia tramite Lazzaro Santandrea, protagonista (e alter ego) dei suoi romanzi compreso quest'ultimo, dove non esistono appunto strutture logiche a reggere una trama che insegue – lineare come un treno in perenne deragliamento – il Grand Guignol metropolitano negli «antri delle streghe» e nelle «tane di lupo della città».¹²⁹

Inizia così la recensione di Cesare Medail a *Il conto dell'ultima cena*, quarto romanzo di Andrea G. Pinketts, e continua:

La trama è secondaria: Lazzaro Santandrea, 33 anni «come Gesù e John Belushi», che vive di rendita e in perenne fibrillazione esistenziale, ha un'attrazione fatale (e involontaria) per ogni truculenza. Così affonda nei gorghi del crimine, del sesso, del sadismo, uscendone in modo rocambolesco da vero picaro metropolitano: assassini di barboni e barboni assassini, uno stupratore che finisce sbranato da un'orda di lesbiche, un'amante sgozzata nel suo letto, madri di famiglia sanguinarie, eccetera. È inutile cercare un filo coerente nel corteo di silfidi e larve, angeli e mostri: la storia è sovente sul punto di smarrirsi nella turpe dell'eroe ma ritrova il filo grazie ai giochi di una prosa acrobatica fitta

di invenzioni, ironie, sarcasmi e qualche languore.

Rispetto ai romanzi precedenti c'è una novità: la Madonna, che appare a Lazzaro dopo un pestaggio al parco. L'eroe è strasicuro del miracolo (anche se lo sfrutta ignobilmente), vero tormentone del libro e contrappunto «mistico» al sordido contesto. Benché la stessa Vergine sia sospettata di un delitto, Pinketts non è blasfemo, lotta contro il sacro ma ne subisce il fascino, dedicando pagine e pagine al racconto (quasi rispettoso, senza battutacce) delle più famose apparizioni da Lourdes a Fatima a La Salette. E sembra simpatizzare più per i pastorelli che per gli ecclesiastici dotti e pignoli.¹³⁰

Il romanzo, pubblicato nel marzo 2008 nella collana Scrittori Italiani della Mondadori, viene ristampato un anno dopo, nell'aprile 2009, negli Oscar Bestsellers.

«Questo romanzo chiude la trilogia di Lazzaro Santandrea» si legge aprendo il libro sotto la consueta dedica.

Lo so che un «quarto» in una trilogia ci sta da clandestino, pigiato agli altri tre come se avesse bisogno d'affetto nell'ora di punta. Del resto, quanti erano i tre moschettieri? E poi il mio precedente trittico non era così sacro come la Santissima Trinità, e se è vero che tre è il numero perfetto, dopo aver visto la perfezione ho tirato dritto per la mia strada accelerando il passo. Vivo in un posto i cui i fatti, i luoghi e i personaggi sono puramente immaginari e, quindi, dove il quarto, sia che giocate a poker, sia in una trilogia, ci sta da dio.

Amen.¹³¹

Sul gioco tra realtà e fantasia, tra realtà e pagina scritta, sono anche le due citazioni ad inizio libro: la prima al famoso drammaturgo e poeta inglese Cristopher Marlowe, la seconda invece al celebre

investigatore Philip Marlowe (nato dalla penna dello scrittore statunitense Raymond Chandler) che per Pinketts è più che un personaggio di fiction, è «un modo di essere, un modo di reagire alla vita».¹³²

«È l'erede del paladino della *chanson de geste*, è l'eroe cinico romantico che uccide il drago e salva la principessa. Ma incarna anche il cowboy della mitologia western, cioè il giustiziere solitario, che però non si sposta di paese in paese ma sta in città. Un cowboy che si può affittare per un po' di dollari al giorno per scoprire la verità o risolvere un caso. Ma attenzione: è un finto mercenario, non è affatto in vendita. È un cinismo di facciata il suo. La tensione morale prevale sempre sull'incarico. Marlowe va avanti anche quando il datore dice: "il caso non mi interessa più." Lui è refrattario alle regole, ha pessimi rapporti con le istituzioni. È anche un tombeur de femmes suo malgrado: viene spesso corteggiato da miliardarie, ma è un uomo tutto d'un pezzo. Però sa quando è il momento di cedere e quando no. Tratta con lo stesso rispetto una duchessa e una cameriera.»¹³³

Così dice al Corriere della Sera nell'aprile del 1996. «Ma è romantico?» gli domanda Maria Volpe che firma il pezzo. «Per eccellenza, seppur condito con i guai della vita» risponde lo scrittore.

«Nei suoi romanzi c'è qualcosa di Chandler?»

«L'uso della prima persona, quella che nel cinema è la voce fuori campo. Chandler (e anch'io) è interessato alle implicazioni dell'enigma, più che dall'enigma. Dalla sua penna nascono storie intricate, perché non sa dove vuole andare a parare. Parla di amicizie tradite, di ragazze sbandate, gli interessano i personaggi minori, gli anti-eroi. In ogni

storia Marlowe si becca una botta in testa o una delusione affettiva». ¹³⁴

Se Marlowe ne *Il grande Sonno* si aggira trentatreenne per la Los Angeles degli anni '30, Lazzaro Santandrea si trova invece a farlo nella Milano degli anni '90, «folgorato dalla constatazione che tutti i giusti, da Gesù Cristo a John Belushi, sono morti alla sua età» ¹³⁵.

Il tema del *tempus fugit*, che come evidenzia Rossella Marino «è largamente presente nei romanzi in cui compare Lazzaro, tanto che può essere considerato un tema che li accomuna tutti», in questo libro si manifesta subito, fin dalle prime righe:

Cercavamo di ammazzare il tempo prima che il tempo ammazzasse noi. Era una lotta impari. A volte sembrava stecchito, proprio un tempo morto, poi improvvisamente, prima del tepore della noia, si rialzava e, con uno scatto da centometrista drogato, passava quasi più veloce delle lancette del mio orologio, che in effetti, come molti Rolex, era in ritardo di cinque minuti.

In ogni caso, noi cocciuti, duro come il marmo dei nostri monumenti funebri, insistevamo a giocare col tempo, a giocare col morto senza sapere, o forse preferendo ignorare, che il morto in quel gioco eravamo noi. Seguitavamo, sparati come siluri, nel tentativo di ammazzare il tempo. Come? Oh, le provavamo tutte, chi con l'alcool, chi con le droghe, chi col bricolage. Qualcuno addirittura, pur di ammazzare il tempo, si metteva a lavorare. Ma il paese, per un verso o per l'altro, brulicava di disoccupati, che non potendo nemmeno permettersi il (discutibile) privilegio di lavorare, per evitare di farsi ammazzare dal tempo lo prevenivano suicidandosi.

Non che ci fossimo fissati necessariamente con l'idea di far fuori il tempo, ci saremmo accontentati di farlo prigioniero. Macché, neanche così funzionava. Quando eravamo sicuri

di averlo ingabbiato, il tempo, sgusciante come un'anguilla oliata dallo sperma di Nettuno re del mare e talvolta dei fiumi, schizzava via e... altro che prigioniero, diventava il famigerato tempo *libero*.

E noi? Noi lì, a bocca aperta, senza fiato e senza nemmeno saliva. Mi spiego: la saliva ci era servita quando, una volta capito che non potevamo battere il tempo, cercavamo di sfuggirgli. Così scappavamo a Honolulu o a Montecatini Terme, e usavamo la saliva per appiccicare francobolli sulle cartoline che spedivamo dai luoghi in cui ci sentivamo sicuri perché fuori dal tempo, fuori dalle nostre abitudini, quotidiane come il pane. Un pane raffermo. *Rien à faire*. Neanche così funzionava. La fuga era inutile. Le fughe lo sono sempre. Il tempo libero ti raggiungeva anche in vacanza nel buco del culo del mondo. E ti scopriva senza fiato e senza saliva. Talmente senza saliva, che non dico ucciderlo, ammazzarlo, ma non riuscivi nemmeno a sputargli addosso. E allora: *cui prodest?* (A chi giova? – traduzione per quelli che non masticano il latino per cui non possono sputare sentenze.) La risposta è *boh!*¹³⁶ Come sempre.¹³⁷

Il romanzo, il più voluminoso di tutta la sua produzione (500 pagine), è intriso della consapevolezza del tempo che passa: lo scrittore, anche se non ha ancora quarant'anni, ha già quello sguardo rivolto indietro, un po' malinconico, che si ha nel momento di chiedere il conto.

Il passato ti tallona e assiste comprensivo ai tuoi scempi. Non ti giudica il tuo passato. Sei tu che giudichi lui. Lo abbellisci se ti sembra smorto, lo seppellisci se ti sembra morto. Ma il tuo passato è un pomeriggio azzurro che ti raggiunge quando si è fatto sera.¹³⁸

Nel libro emergono i suoi ricordi d'adolescente, a partire dalla scuola.

Ci fermammo a mangiare in un autogrill. Eliana era seduta al mio fianco. Vergani, un mio compagno di classe giocherellone, con un pessimo voto in condotta, cosa che me lo faceva apprezzare, aveva riempito un bicchiere d'acqua minerale. Lo stava arricchendo di sale, di pepe, di olio, di aceto e di tante palline di carta. Il beverone aveva un colore magicamente ripugnante. Eliana lo fissava un po' schifata, un po' affascinata. Faciocchi, un coglione, che diceva le parolacce che sentiva in casa come in repertorio di eroica trasgressione e liberazione dall'etichetta militare che ci era imposta, disse qualcosa del tipo: «Figa. Per bere 'sto coso bisogna essere dei veri eroi. Non come i sugaminchia del risorgimento.» Veri eroi, come le tigri di Mompracem. Prima che Eliana riuscisse a protestare ingollai il bicchierone. Una volta finito mi concessi una smorfia.

«Ottimo.»

Forse fu così che incominciai a bere. Poi a Custoza vinsi la mia battaglia. Risorsi da quell'avvelenamento, non per nulla mi chiamo Lazzaro, e mi trovai in un teatro del risorgimento: Eliana a labbra chiuse mi baciò. Così all'improvviso, dietro a un rudere. Anche lei era una tigre. Anche lei aveva osato. Due figure eroiche che vennero, poi, separate dalla vita.¹³⁹

Nel ricordare, in quello stendere fili parola dopo parola, ecco che compare anche il suo maestro delle elementari, frequentate in Via Massaua.

Come se l'avessi evocato, il maestro Terulli apparve. Aveva ancora un aspetto marziale, ma se non fosse stato per gli occhi vivissimi avrei potuto giurare che quell'uomo, impettito ma emaciato, fosse lo spettro di un antico guerriero. Per Terulli

in passato avevo provato ogni tipo di sentimenti, dall'odio all'ammirazione, dalla paura al desiderio di emulazione. Mai avrei pensato di provare tenerezza, una tenerezza mista alla rabbia di vedere un nemico ridotto così. L'apparente fragilità del mio indimenticato antagonista vanificava il senso delle lontane battaglie. Non c'è bisogno di fare la guerra per vincere. Si perde comunque.

«Santandrea, ti sei fatto uomo.»

«Credo che lei abbia torto, signor maestro.»

Ricordò e in un attimo riacquistò la baldanza.

«Sei stato il mio alunno più indisciplinato, l'unico fallimento della mia carriera di educatore. Fa bene ogni tanto fallire. Ti conserva umano.»

Mi abbracciò. La stretta era ancora calda, ma quelle mani che avevo tanto temuto erano invase dalle macchie della vecchiaia.¹⁴⁰

Chiedendo il conto, lo scrittore non può fare a meno di parlare delle donne della sua vita, a partire da quelle a cui vi è sempre stato legato, come la zia Olghina:

prima di andarsene a contare le nuvole, mi aveva lasciato tutto. Tutto quello che era riuscita a contare da sveglia. Terreni, appartamenti, vigne, perfino persone. Lei, energica proprietaria terrena ottantenne, non capiva questo secolo ora agonizzante. Quando andavo a trovarla due volte l'anno, mi indicava i vigneti dicendo: «Non capisco perché l'uomo sia andato sulla Luna. È la terra il suo posto».

Io assentivo immaginando i fiumi di vino a venire. Così mia zia Olghina, convinta del mio lato bucolico, mi lasciò quella fetta del pianeta Terra che le apparteneva. Lei, che per addormentarsi contava le pecore, fece affidamento sulla pecora nera della sua famiglia: Lazzaro.

Cominciasti presto a dilapidare il lascito. Vendetti i terreni tradendo la zia? Macché. Mi sbarazzai della terra in cambio di denaro solo perché, il giorno in cui la vidi seppellire e tornare alla terra, capii che non era sua. La zia Olghina si era illusa di possedere la terra. In realtà era la terra a possedere lei e alla fine se l'era ripresa.¹⁴¹

Se la zia Olghina è ormai morta, la nonna porta con sé, con la sua tragicità, tutto il tempo che passa, qualcosa che lo scrittore sente e cerca nel suo modo scanzonato di esorcizzare:

Da giovane, in Trentino, era stata bellissima, al punto che la chiamavano *la Lidia morosa*, ma il tempo aveva lavorato sul suo volto e il velluto della sua pelle era diventato pongo. Con una pipa di granoturco e un berretto da marinaio sarebbe stata identica a Braccio di Ferro. Di ferro comunque aveva il carattere e la costituzione fisica. Ogni tanto sembrava in punto di morte e si trasformava in una vecchia sparuta, ma in un paio d'ore di agonia si riprendeva e tornava ad essere una vecchiaccia battagliera. Fingeva di essere molto religiosa per conquistarsi il paradiso, ma la Santa Messa celebrata dal Papa la domenica mattina era l'unico programma tivù durante il quale si addormentava.

«Cosa fai in piedi a quest'ora, nonna?»

«*Fago merenda.*»

Il suo fare merenda consisteva nel ciucciarsi un bicchiere di vino rosso, a qualsiasi ora. Finito il vino, si versò una dose di fernet.

«No *gho* digerito.»

Poi rinculò verso il sonno provvisorio che preferiva di gran lungo a quello eterno, nonostante la sua certezza di finire in paradiso.

Chiaramente, tra le pagine del libro, non poteva mancare, l'altra figura femminile di riferimento dello scrittore, quella più importante, ossia la madre:

Ho il sospetto che le tue veglie in mia attesa non abbiano niente a che fare con la preoccupazione. Di' la verità, mamma, tu mi aspetti sveglia per infrangere la barriera generazionale.»

«Dubiti che sia preoccupata per te? Sei talmente incapace di gestirti, che ti sei lavato i denti con la schiuma da barba. L'ho scoperto annusando il tuo spazzolino.»

«Non solo ascolti le mie telefonate, fai pure l'antidoping al mio spazzolino.»

«Figurati, io non voglio entrare nella tua vita...»

«E che bisogno hai di entrarci? Il punto è che non vuoi uscirne.»¹⁴²

Nel libro è veramente rappresentato tutto il mondo dello scrittore. Vi sono le amicizie, con la loro importanza, «Coperte termiche d'inverno, fresche lenzuola d'estate. Senza gli amici sei nudo: nasci nudo. E chi ti vuole bene comincia a copirti. Ti copre per tutta la vita».¹⁴³

In primis quella di Pogo il Dritto, diventato papà, il cui battesimo del figlio è raccontato nelle prime pagine del romanzo; e poi quella di Antonello Caroli «in arte Tony Carol, un lungagnone dall'aria equina che faceva l'attore [...] la cui la sua interpretazione più significativa fu attestata nei titoli di coda di un film in cui, accanto al nome Tony Carol, compariva la scritta che ne ricordava il ruolo: primo passante. [...] A quarantun anni suonati, si era finalmente reso conto che il cinema lo facevano a Roma, non a Milano, e trasferendosi nella capitale, mi aveva lasciato un vuoto affettivo e un insegnamento: guarda il passante prima che sia passato».¹⁴⁴

E poi vi sono chiaramente le fidanzate che ruotano attorno alla sua vita, che qui prendono il nome di Pepita, Alessandra, Eliana:

Pepita era bella, intelligente, affettuosa. Costantemente affettuosa. Immarcescibilmente affettuosa. Lo stesso pretendeva da me. Io non ero così. Quando ci vedevamo scattava la molla e calamitava lampo dei pantaloni e gancetti del reggiseno. Ma al telefono io non riuscivo a dire un “ti amo” convincente. E lei, che usciva da un brutto periodo, ne aveva dannatamente bisogno. Quando le diedi le chiavi di Via Washington fu un mio vigliacco palliativo del “ti amo” da lei atteso. Nell’ultimo periodo, troppo spesso mi aspettava nuda nel mio letto dove potevo amarla senza essere costretto a dirglielo.¹⁴⁵

In una coppia, anche molto provvisoria quanto quella che costituivamo Alessandra e io, quello dei due che si sente scaricato ha due opportunità: o diventa patetico cercando di arginare l’abbandono con una prova d’appello, oppure diventa cattivo, spiattella verità togliendo il guinzaglio a tutte le schifose bestiacce che tengono lontano il coinvolgimento totale. Parlai col preciso intento di essere sgradevole. [...] Mi pentii delle mie parole subito dopo averle pronunciate.¹⁴⁶

Ordinai una pizza alla diavola, Eliana una vegetariana. Come Alessandra.

«Stai diventando sempre più popolare, leggo i giornali sai?»

«Per la storia di Casalriminese? È vero, godo di una popolarità immeritata. Del resto me ne fotto di essere popolare, preferisco la celebrità.»

«Datti tempo, ci arriverai. È l’unico obiettivo della tua vita?»

«Figurati, a me piacerebbe...»

«Cosa?»

«Ci credi se ti dico che non lo so?»

«Non ho nessuna difficoltà a crederti. A differenza di me non sei cresciuto. Crescere significa scegliere.»

«Mi sembra che il discorso stia prendendo una brutta piega.»

«Sono sempre brutte pieghe quando non decidi tu che tono dare alla conversazione?»

«Anche questa è una scelta, non trovi?»

«Macché, comportandoti così ti arroccchi sulle tue posizioni. Non rischi niente. Tu sei Lazzaro Santandrea e tutto il resto è gratis.»

«Devo prenderla come una predica?»

«Prendila come vuoi. So cosa tu vorresti che ti chiedessi: com'è andata Lazzaro? Come sei stato bravo a sfondare con un'auto le porte del castello dei cattivi, vero?»

«Verissimo, nessuno fino a ora vuole sentirselo raccontare a viva voce. Finirà che ci scriverò un libro.»

«Ti manca, sai, un bel libro in cui gloriarti di te stesso. Ma se qualcuno dovesse leggerlo tra le righe ci scoprirebbe la tua parte migliore: le tue paure.»¹⁴⁷

In questo continuo gioco tra realtà e finzione, in questa *matrioska* che si chiama Andrea G. Pinketts – in cui nella parte più esterna c'è Lazzaro Santandrea e in quella più protetta e nascosta Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti (o viceversa, a seconda da dove si voglia guardare) - ecco che il personaggio del libro, la principale voce narrante, chiama perfino in scena l'autore:

Con le mie bottiglie di fragolino in un sacchetto di carta feci un salto al Post Café. Il locale, nato nel dicembre del '90, era su due piani. La saletta inferiore, una sorta di cripta, ospitava spesso incontri, dibattiti, piccole feste, persino qualche storia d'amore. Ogni giovedì sera, lo sapevo per esperienza personale, Andrea G. Pinketts, un bel ragazzo,

preparato, anche se non alla mia altezza, teneva banco coi suoi «seminari per giallo e bar», una serie di incontri in cui l'ancor giovane accentratore tentava di restituire al genere «poliziesco» dignità letteraria e sociale. Pinketts, povero illuso, invitava giornalisti, scrittori, persino il direttore del carcere di San Vittore, tale Luigi Pagano, uno coi controcoglionismi comunque, per confrontarsi col «mistero».

Se ci ero stato un paio di volte la ragione andava ricercata nell'enorme numero di ragazze che Pinketts riusciva a convogliare al Post Café. Ce n'era per tutti i gusti, compresi i miei. Pinketts non le corteggiava, penso che se ne fregasse. Ciò che gli interessava era conquistarle tutte in un colpo senza poi essere costretto a farci qualcosa. Il giorno che mi fossi deciso a scrivere un libro avrei utilizzato Pinketts come personaggio.

Quando ci presentarono era talmente pieno di sé che non si accorse nemmeno della mia presenza. Gli strinsi la mano e lui ricambiò con forza, giusto per farmi desistere dall'approfondire la conoscenza. L'avesse fatto un altro mi sarei offeso, ma riconobbi in lui alcune delle mie ansie. Possedeva tutte le caratteristiche dell'autodidatta. Uno cresciuto talmente in barba a ogni statistica da non accorgersi, dall'altezza di sei metri ormai raggiunta, delle cose che stavano in basso. Per non sentirsi a terra non voleva nemmeno avere i piedi a terra.

Quella sera non c'era. Meglio così, avremmo finito col litigare.

Il tempo di schipparmi un paio di birre e si fece l'ora di incontrare l'architetto Somazzi. Non volendo, non avendo voluto esser in anticipo, riuscii persino ad arrivare in ritardo.

Cosa mi aveva trattenuto al Post Café? Mah. Forse la speranza di incontrare Pinketts, ognuno di noi cerca

inconsiamente ciò che ha il potere di distruggerlo e ciò che può distruggere senza sensi di colpi.

Pinketts, dall'alto della sua presunzione, mi avrebbe ritenuto poco più di un personaggio. Io del resto pensavo lo stesso di lui. Sarebbe stato un bel match.¹⁴⁸

Lo scrittore, seppur in maniera scanzonata, si autoglorifica: d'altronde scrivere è anche glorificare la vita. Ma la sua non è mai semplice posa.

Rifuggo le abitudini, la loro pigra invadenza mi rende vulnerabile a ciò che più odio: la mia prevedibilità. Mi sarebbe piaciuto continuare a dibattermi tra genio e sregolatezza, ma tutto ciò che mi restava di un enfant prodige scombinato era la sola sregolatezza. L'enfant se n'era andato da un pezzo [...] Quanto alla sregolatezza, ormai era talmente regolata dalla consuetudine da trasformarmi in un impiegato dell'eccesso.¹⁴⁹

Uno stile di vita, quello di "impiegato dell'eccesso", che inizia a farsi vedere, a chiedere il conto.

Guardandomi allo specchio nudo come un verme, ringraziai il cielo che quel verme fosse anche solitario. Nessuno in quel momento era autorizzato dal sottoscritto a esaminare lo sfacelo dei miei addominali. Indugiai con morboso interesse nell'autoispezione. [...] Mi somigliava il Lazzaro Santandrea sovrappeso? Il contenitore rispecchiava il contenuto?¹⁵⁰

Un'auto ispezione che non è solo estetica, ma esistenziale. Qui, più che nei precedenti libri, lo scrittore esce allo scoperto, mostra l'ingegneria del libro, della sua vita.

Ci sono due tipi di biografie. Quelle autorizzate dal soggetto trattato e quelle che non lo sono. Nessuna delle due è molto attendibile, ma quelle non autorizzate di solito sono molto più divertenti.

Le prime peccano per difetto. L'estensore, per compiacere il personaggio di cui si occupa, le scrive in ginocchio, stando ben attento a omettere quelle zone d'ombra che macchierebbero di sangue e sperma sia il protagonista sia l'ordine spartano delle parole stampate.

Le seconde peccano per eccesso. L'autore le rimpingua con aneddoti, dicerie, leggende, possibilmente scabrose. In mancanza dell'episodio pruriginoso il biografo se lo inventa.

Le biografie autorizzate sono agiografiche, tendono all'erezione del monumento. Le altre prediligono l'erezione *tout court*.

Esiste poi un terzo tipo di biografia ancora meno attendibile: la propria. Quando mi deciderò a scrivere la mia autobiografia sarà a un tempo autentica e farlocca. Il bello sarà che le cose più improbabili mi sono realmente accadute mentre quelle quotidianamente edificanti sarò costrette ad inventarmele di sana pianta. Nel caso siate veramente interessati a conoscere i fatti miei, è inutile che aspettiate l'uscita della mia autobiografia. I miei romanzi contengono già tanti di quei particolari realmente accaduti, che attribuisco al signor Lazzaro Santandrea, da far impallidire la mia autobiografia per mancanza di sincerità.¹⁵¹

A tal riguardo, Franz Krauspenhaar, che ha conosciuto lo scrittore fin dai tempi del liceo, scrive:

Pinketts è sempre stato scrittore, quasi lo fosse già fin dal proprio concepimento. Scrivere è la sua vita; la sua vita è, prima ancora di essere stesa, picchiata, schiaffeggiata,

carezzata sulla carta, scrittura.

Non ha mai lavorato, nel senso che non ha mai avuto un lavoro vero, tanto meno sicuro. Non ha mai intrapreso una carriera. È lui la sua carriera. Lui è il suo amministratore delegato e allo stesso tempo il suo gallonato fattorino. Si è promosso scrittore di grande valore da sempre, sulla fiducia. In sé stesso.

Pinketts vive per scrivere, e scrive per vivere per poi poterne scrivere. Le autobiografie romanizzate che sono i suoi romanzi sono incontinenti nella forma, nel contenuto e negli intenti. Questi ultimi gli servono per creare una specie di ultravita che vada ad aggiungersi, per accumulazione artistica, alla vita vera. Mischiando iperrealismo, invenzione pura, surrealismo post-felliniano poggiante sui fatti (suoi) di una vita per l'appunto surreale, Pinketts crea, con i suoi romanzi antropocentrici, una plausibile giustificazione alla vita stessa.

Lazzaro Santandrea, il suo alter-superego, esiste due volte: nella carne dello scrittore e nelle carte false ma anche plausibili del romanzo autobiografico, nell'infedele, iperrealistica riproduzione della realtà già deformata all'origine. Il suo quotidiano diventa straordinario abituale. Milano, la sua Milano infernale che pare dipinta da un Bosch modernamente moralista, diviene Mompracem. Le tigri vengono ricreate qui, partorite sotto mentite spoglie, ancora più cattive, ancora più sanguinarie: fiere in metropolitana, felini noir.¹⁵²

Come dice lo scrittore intervistato dallo stesso Krauspenhaar: «Io parlo di me stesso come di un eroe. D'altronde, non potrei fare altrimenti. Vivo per scrivere la mia *chanson de geste*. Quando ho vissuto uno squarcio di vita significativo in tutti i sensi, passo a scriverne. È così da sempre e così sarà sempre».¹⁵³

«La tua vita è un romanzo o i tuoi romanzi sono più realistici della vita? gli domanda allora Krauspenhaar nell'intervista.

E così risponde lo scrittore: «La mia vita è il romanzo. Punto. A capo». ¹⁵⁴

Cap. 6. L'assenza dell'assenzio

A distanza di poco più di un anno da *Il conto dell'ultima cena*, la sua *chanson de geste* si accresce di nuovo capitolo: dopo aver chiesto il conto dell'ultima cena, lo scrittore è ora alle prese con l'assenza dell'assenzio.¹⁵⁵

L'assenza dell'assenzio
è l'arrivo del silenzio.
Ma quando le parole
si uccidono da sole.

L'assenza dell'assenzio
permette al pregiudizio
di perdere ad un tempo
il pelo, il lupo, il vizio.

L'assenza dell'assenzio
È quando la poesia,
sfrattata dal buon senso,
poi deve andare via.

L'assenza dell'assenzio
dà crisi d'astinenza,
la vita non ha senso
perciò puoi farne senza.

L'assenza dell'assenzio
e i giochi sono fatti.

Mi manchi, io ti penso,
mia trippa per i gatti.

L'assenza dell'assenzio
è quando il topo balla
e brinda e sgagna i resti
di bruco e di farfalla.

L'assenza dell'assenzio
fa macabra la danza,
t'illumini d'immenso,
ma buia è la tua stanza.

L'assenza dell'assenzio
è in fondo il funerale
di ciò che nel frattempo
diagnostica il tuo male.

L'assenza dell'assenzio,
non bastano i cazzotti
per rompere l'assedio
dei tuoi bicchieri rotti.

L'assenza dell'assenzio,
serrande sui bistrot,
e cerchi un grimaldello
per rompere i non so.

L'assenza dell'assenzio
è l'arrivo del silenzio.¹⁵⁶

Questa è la ballata iniziale del romanzo, intitolato per l'appunto, nella consueta acrobazia di parole, *L'assenza dell'assenzio*.

La narrazione si apre con la morte dell'amata nonna, raccontata nello stile funambolico dello scrittore.

Ora, se avete pratica di editoria, dovrete sapere che, quando consegnate un poliziesco a un editore, questi si preoccupa subito: «Hai messo un cadavere nel primo capitolo? È fondamentale per questo tipo di narrativa».

L'avrei potuto accontentare, mio malgrado. Il cadavere ce l'avevo bello e pronto anche se si trattava di un cadavere anomalo perché era stato assassinato dal tempo.

Mia nonna era morta il giorno precedente.¹⁵⁷

Rasatosi i capelli a zero, quasi in forma di lutto, Lazzaro Santandrea vaga per la sua Milano «come un robot della prima generazione, una sorta di elettrodomestico di lusso non abilitato a fare i lavori di casa».

Avvertivo pressante e disperata la mancanza di qualcosa. Scopavo senza amore e senza rabbia. Vegetavo sul mio metro e ottantatré di muscoli afflosciati, mentre le nuove generazioni diventavano sempre più alte e toniche.

Avvertivo l'assenza dell'assenzio. La conclusione banale di una ballata senza cadenze. Di una poesia che era stata mia e che ora mi sembrava altrui. Ero diventato l'ombra goffa di Lazzaro Santandrea, poeta e spadaccino, un golem di pongo, un cialtrone che non mi era più nemmeno simpatico. Un canguro con le borse sotto gli occhi.¹⁵⁸

“Il giallo”, in superficie, ha nella sparizione di tre persone di nome Assenzio il suo motore: il primo Assenzio è un bambino, il secondo un adulto, il terzo un anziano.

Ma è una metafora, per rappresentare tutte le fasi della vita: l'assenza di queste tre persone che si chiamano Assenzio - come

rivela lo stesso autore in un'intervista - alla fine, non è che la morte.¹⁵⁹

La morte, l'oblio, quel senso di vuoto che lo scrittore ha rivelato di temere più di tutto:

«Quando noi scrittori ci troviamo di fronte il computer, io personalmente il foglio bianco scrivendo a penna, in realtà affrontiamo non il nulla, affrontiamo il vuoto. È il vuoto che è terribile. Il nulla non lo è necessariamente.»¹⁶⁰

Se i suoi romanzi possono apparire farseschi è perché, come si legge tra le pagine del romanzo, «una farsa è una tragedia vista da un altro punto di vista».¹⁶¹

Ma la tragedia c'è, ed è il motivo per cui che tra le pagine del libro, completamente scollegate dalla trama, lo scrittore sente il bisogno di scrivere:

Sono un pittore del disegno più che del colore e il nero è l'unico colore che possa restituirmi il segno e, insieme, un po' di magia. Il rosso è solo una variante del nero. Lo so. Ho pochi colori da offrire. Posso soltanto cercare di fermare questo buio che avanza» ha scritto Emilio Scanavino, mancato al mondo nel 1968.¹⁶²

O ancora, ricordando l'amico di suo padre, quell'Eugenio Borganti che «ogni volta che poteva farmi vedere un pezzo di mondo mi portava con sé»¹⁶³ e al quale aveva dedicato il suo primo libro:

O si vola o si salta come canguri. L'importante è non tenere i piedi per terra. Sotto ci sono i cadaveri.

Perdo oggetti. Dimentico accendini nei bar, li zanzano al volo. Torno nei bar per ritrovarne il ricordo. Lascio tracce.

C'è un oggetto che non porto in giro. È un fermacarte su cui è incisa la frase: «But Eugene, who told you to do that?» È firmata da

un certo Stout.

Chi te l'ha fatto fare, Eugenio, di occuparti del peggiore (e unico) figlio del tuo migliore amico?

Mi dicevi: «Sono un padre putativo come San Giuseppe. Mi tocca fare un lavoro della Madonna per stare dietro ad un Cristo come te».

Chi te l'ha fatto fare di regalarmi tranci di vita con voli intercontinentali? Di tirarmi fuori dai guai coi carabinieri di Montecatini Terme?

Chi te l'ha fatto fare di morire?

Il fermacarte era nel tuo studio e ora è nel mio.

Stout aveva visto giusto. Non so chi fosse, fantastico su di lui. Che si tratti di Rex Stout o di una marca di birra?

Mi hai lasciato anche il mistero. Ci vivo e ci muoio ogni giorno.

«Who told you to do that?»¹⁶⁴

In questo libro, che si apre e chiude con due citazioni dantesche («Nel mezzo del cammin di nostra vita/mi ritrovai per una selva oscura» – «E quindi uscimmo a riveder le stelle») lo scrittore attraversa, in compagnia delle parole, il proprio inferno, e lo fa nella sua maniera, contorta, deformante, tinta di giallo, in quanto, come scrive attaccando la storia:

La linea retta è il metodo più veloce per arrivare ad un punto e fare il punto della situazione. Ma è anche il più noioso.

Meglio qualcosa di più curvilineo, come il sedere di una pin-up, di più arabescato, come un racconto di Poe o una parentesi graffa.

Meglio perdersi in sentieri tortuosi, aerobici, erotici a volte. Contorti come le bizze del legno su un bastone nodoso. Illogici come le pizze di un pizzaiolo ubriaco.

Non c'è fretta. Anche perché, man mano che ci avviciniamo al punto, lui si fa sempre più grande e quando l'abbiamo raggiunto, è ormai gigantesco e impaziente di inghiottirci.¹⁶⁵

Non c'è fretta, ma cosa fare nel frattempo? Come allontanare quel momento? Come combattere l'arrivo del silenzio?

Cap. 7. Fuggevole Turchese

Sono la sabbia di una clessidra infinita che dà l'idea del tempo che ci vorrà per dimenticarmi. Vivo solo nel ricordo degli altri. E gli altri si ricordano benissimo che ero megalomane.¹⁶⁶

A meno di un anno dalla pubblicazione de *L'assenzio dell'assenzio* (Mondadori, 1999), nel gennaio del 2000, Pinketts torna in libreria con una raccolta di racconti: *Il dente del pregiudizio*.

Se la prima raccolta *Io, non io, neanche lui* si apriva con l'incontro dell'io narrante con l'analista, qui invece è la seduta da un dentista a fare da prologo.

E mentre il Dottor Marino aggrediva il male durante un'interminabile operazione di salvataggio, i miei pregiudizi che mi avevano cariato divennero storie con cui pensare ad altro.

Marino operava e la mia mente era all'Opera, un maestoso teatro il cui ingresso era una bocca spalancata.¹⁶⁷

Il libro è dedicato a Virginia¹⁶⁸, che tredici anni dopo, nel libro *Mi piace il bar*, ricorderà come «il grande amore della mia vita».¹⁶⁹

In quel periodo giornali, opinione pubblica e svariate masse di cittadini parlavano esclusivamente del rischio del millenium bug, questo pericolosissimo virus che avrebbe colpito l'intelligenza artificiale. Tutti si sarebbe poi sbagliati, perché ha colpito semplicemente l'intelligenza totale, cioè la mia, perché ho deciso di porre fine alla mia storia d'amore

e ho trascorso i primi otto mesi del 2000 girando come una sorta di attaccapanni per la città...¹⁷⁰

Quando nel 2001 lo scrittore torna in libreria riprendendo la sua *chanson de geste*, fa iniziare la narrazione il primo agosto. È «una giornata grigiasta di quelle che fanno credere ai turisti che a Milano non c'è il sole»¹⁷¹ e Lazzaro Santandrea è reduce da «un anno buttato via, di quelli che puoi omettere dall'autobiografia senza che il pubblico ci perda qualcosa. Un anno opaco durante il quale gli accadimenti che mi avrebbero rinfacciato di sottovalutarli sotto forma di conseguenze erano passati senza spassarsela in un tripudio tinta pastello».¹⁷²

Si trova in compagnia di Enzo, un fotografo, ed ha il morale è a terra.

Stanchezza + Tristezza = me.

Un io appoggiato al superIo di Strehler (un monumento umano al teatro). Tutto morto, là attorno. Me compreso.

Enzo era il fotografo della Morte, seriamente.¹⁷³

Ma ecco che nella riga successiva:

Poi passò. Lei.

Andava di fretta, non le vidi il volto, o almeno non completamente, a causa dei capelli lisci e lunghi che svolazzavano assecondando la falcata. Era fiera del suo totale dominio del marciapiede di fronte. Indossava una mini turchese destinata a scomparire dietro l'angolo.

La riconobbi senza averla mai conosciuta. Ogni volta aveva avuto un aspetto diverso per mimetizzarsi con le diverse fasi della mia vita. Mi era sempre sfuggita a causa mia. Un attimo di esitazione, il tempo di pensare “vado o non vado” e lei spariva tra la folla o nel nulla. Sapevo solo

che non poteva essere che lei, la signora del Caso Aperto, la Sacerdotessa del Cambiamento e al tempo stesso la Vittima Sacrificale. La Lady che non passava mai senza lasciarmi il vecchio languoroso disagio dell'occasione perduta, il destino visto di spalle.¹⁷⁴

E tre righe più sotto:

Solo in quel momento capii. Si era rivelato sotto il suo vero aspetto. Era un sedere, fasciato di turchese, fuggevole turchese, che mi avrebbe condotto chissà dove se fossi riuscito a raggiungerlo e pizzicarlo.

No, niente di sessuale, solo l'inizio di un gioco, che di erotico aveva solo l'aspetto.¹⁷⁵

Il libro, come rivela lo stesso scrittore in un'intervista, nasce proprio dalla visione di una bellissima ragazza in pantaloni turchesi: «Non ho avuto il tempo di vederla in faccia, ero dall'altro lato della strada. È passato un tram e lei è sparita».¹⁷⁶ L'ignota ragazza diventa la sua musa, e non solo:

Salve, sono il titolo. Proprio io: Fuggevole Turchese.

Non dipende da me, è una decisione dell'autore.

[...]

Probabilmente ci sarà un motivo se mi chiamo così. Con altrettanta probabilità, no. Diciamo 50 e 50.¹⁷⁷

Il titolo, Fuggevole Turchese, “con le sue corrispondenze e rifrazioni” evoca come di consueto la ballata:

Lo aspetti da una vita
e arriva a fine mese
poi fugge, ma in salita
asmatico Turchese.

Lo insegui e lo raggiungi
per chiedergli le rese
(dei conti) e sei ben lungi
da essere cortese.

Però lui ti ipnotizza
tu abbassi le difese
ti ammolta una gran pizza
Violento ma Turchese.

E ti rimetti in caccia
falcone ma maltese¹⁷⁸
ti allunga una focaccia
poliedrico Turchese.

La polvere ti sporca
bestemmi anche in cinese
e auguri la forca
a quel collo Turchese.

Lo bracchi come un bracco
che abbaia a un pechinese
ti metterà nel sacco
diabolico Turchese.

Ti sfugge ma lo placchi
Ti stende in due riprese
e in più ti batte a scacchi
il Passator Turchese.¹⁷⁹

Che bussa a molte porte
le ha date ma mai prese.

Sarà mica la morte?
Fuggevole Turchese.

Lo aspetti da una vita
E arriva a fine mese.
Ti agguanta con due dita
Ti perdi nel Turchese.

La ballata, “attraverso echi inusuali tra le parole”, prefigura la vicenda che ha nel suo cuore quel “Fuggevole Turchese” che spesso appare, ma sempre fuggevole:

Avevo una missione da compiere prima di finire al piano di sotto, un evidente *first step* verso il sottoterra, il *self service* dei vermi. Dovevo placare quelle lunghe gambe, su cui era issato Fuggevole Turchese, chiunque fosse.¹⁸⁰

Ma in una specie di cosciente stato ipnotico gli raccontai a grandi linee il mio passato con dovizia di particolari sulla mia ricerca del Fuggevole Turchese.¹⁸¹

«Tu cerchi il Fuggevole Turchese, loro il principe azzurro. Perché criticarle? Perché criticarti? In fondo vi somigliate.»¹⁸²

Non ci fu bisogno di raggiungerla. Il Fuggevole Turchese velocemente tornò, con qualche lenta lacrima di rabbia acuminata.¹⁸³

Cominciai a tossire convulsamente poi le illustrai la mia teoria sul Fuggevole Turchese.¹⁸⁴

Io non credo ai fantasmi, specialmente ai fantasmi sui rollerblades, ma quando il Fuggevole Turchese ti sfreccia accanto ciò che io credo non ha nessuna importanza.¹⁸⁵

Ma cos'è il "Fuggevole Turchese"?

Per me rappresenta il vero mistero da risolvere del libro.

"È forse la morte?" come recita un verso della ballata e come il finale del libro – che vede la morte del protagonista - sembra suggerire? O c'è dell'altro?

In un'intervista, lo scrittore dice:

«Ho scritto un libro, Fuggevole Turchese, in cui la morte veniva vista come un sedere, per cui non vedi la morte in faccia, vedi il sedere della morte che è un sedere che ti attrae e lo insegui per strada, è la sconosciuta. Nel momento in cui la vedi in faccia e quindi hai risolto l'incontro sei morto. Finché continui a inseguire qualcosa, che sia un sedere, un'idea, un'ideologia o un progetto resti vivo.»¹⁸⁶

Tutto ciò non risolve però il mistero. E se il Fuggevole Turchese fosse proprio il Mistero? Il Mistero risolto o quello irrisolto? O il Mistero del Mistero?

La domanda rimane: Cos'è il Fuggevole Turchese?

È la Verità? È Dio? È l'Amore? È tutto ciò che inseguiamo? È l'inseguire? È tutto ciò che non possiamo afferrare? Afferrare in vita? Afferrare con le parole?

Cap. 8. Il mestiere di scrivere

Se *Fuggevole Turchese* si chiude con la morte del protagonista e alter ego (o alter super-ego) dello scrittore, si apre invece con una dedica particolare, anch'essa in tema col libro:

Questo libro è per una ragazza che ho conosciuto alla BIT
(Borsa internazionale del turismo)

Non ricordo il suo nome, figuriamoci il suo cognome.

E nemmeno l'aspetto fisico.

Ciononostante abbiamo parlato per ore del mio argomento preferito: me.

Probabilmente non esisti, come Tex Willer, oppure se esisti hai la stessa statura morale di una ninfa che non deve dimostrare di non essere ninfomane. Quindi a te, vaga, bellissima sconosciuta, due proposte:

Proposta a) fatti viva, se esisti (0035 – 7064051);

Proposta b) permettimi di dedicare quest'opera (ovvio, ovviamente, se esisti) a

G.L. BONELLI

L'uomo che si è fatto il western in casa

Perché lui era il West

E continua ad esserlo!!!¹⁸⁷

Come aveva già fatto in *L'assenza dell'assenzio*, ma stavolta in maniera più esplicita, lo scrittore inserisce nel libro un numero di telefono: il suo. Perché se è vero che il suo alter ego è morto sulle

pagine del romanzo, lui invece è ancora vivo, ed ha sempre voglia di stare al centro dell'attenzione.

«Sono stato tempestato di telefonate di lettori coraggiosi, di lettori che osavano (perché alcuni potevano pensare che fosse un numero falso...). Il mio lettore preferito, il lettore coraggioso, era quello che provava il numero. Così ho avuto modo di “tastare e testare” lettori dalla Sardegna a Udine e mi sono reso conto che esiste un discorso comune, perché anche se le mie storie sono ambientate a Milano, parlano in genere di drop-out, di ragazzi border-line, ai margini, in cui c'è l'orrore, il giallo, il mistero, ma c'è anche il divertimento e soprattutto c'è questa sorta di pink-generation.»¹⁸⁸

A riguardo, dice ancora lo scrittore in un'intervista:

«Sono assolutamente convinto di quello che diceva di sé stesso George Bernard Shaw: Io sono un predicatore travestito da saltimbanco. E credo nella necessità di avere un rapporto diretto con i lettori che in parte vanno coccolati, in parte addirittura educati, anche se sembra presuntuoso perché in realtà poi sono loro che riescono a educare e coccolare te.»¹⁸⁹

Come scrive Luca Ottolenghi¹⁹⁰ su *La Balena Bianca*, Pinketts è «uno di quegli scrittori per il quale la famosa, quanto abusata, frase di J.D. Salinger calzava a pennello («I miei scrittori preferiti sono quelli che, appena terminato il libro, vorrei chiamare al telefono tutte le volte che voglio»).»¹⁹¹

Lui stesso conosce Pinketts (che presenterà anni dopo il suo primo romanzo) chiamando quel numero.

Dapprima pensai che fosse una delle sue burle, ma lo chiamai ovviamente subito, convinto dell'inesistenza di quella sequela

di cifre.

Invece rispose lui, con la sua voce spessa, cavernosa e sbiasciata: il giusto impasto di fumo di sigaro e birra. Inconfondibile. Spiazzato, la mia reazione istintiva fu di mettere giù. Mentre attesi che il cuore rallentasse, maturai la decisione di intervistarlo. Lasciai aspettare qualche giorno e poi lo richiamai, sperando in un secondo colpo di fortuna. Rispose ancora. Trovai il coraggio di proporgli l'intervista. La mia piccola voce contro la sua, timorosa di essere fagocitata, o aggredita da una qualche reazione ubriaca.

«Sì, certo» rispose. «Ci facciamo una birra».¹⁹²

Ecco invece il racconto di un'altra scrittrice, Laura Campiglio.¹⁹³

«Correva l'anno 2001 e io avevo vent'anni e da grande volevo scrivere ed ero legata a questa idea un po' romantica di letteratura, cioè per me lo scrittore doveva fare la vita da scrittore, alla Hemingway. Leggo *Fuggevole Turchese* e vedo [...] il numero di cellulare [...] Ed io ho detto: ma senti, siccome Lazzaro Santandrea abita nella stessa via dove abita Andrea G. Pinketts - questo lo sapevo - siccome si veste come lui, si comporta come lui, vive come lui, ma stai a vedere che se io chiamo questo numero... Quindi prendo il mio cellulare, gli scrivo: Laura, vent'anni, brutto carattere ma bella presenza, offresi per vivace scambio di opinioni. Dopo cinque secondi, mi è suonato il telefono ed era Andrea G. Pinketts, che per me all'epoca - poi conoscendolo l'ho dovuto ridimensionare, perché quando conosci un tuo mito poi diventa semplicemente un tuo amico - per me all'epoca era come dire ad una vent'enne è arrivato Brad Pitt. A me degli attori non fregava nulla, a me interessavano gli scrittori.»¹⁹⁴

Nel 2001, quando esce *Fuggevole Turchese*, Pinketts infatti non è solo uno scrittore affermato, ma è diventato un punto di riferimento per tanti giovani, che magari scrittori non sono ma vorrebbero diventarlo.

Anche perché, come dice sempre Laura Campiglio:

«Per me e credo per tutti coloro che sono diventati suoi amici è stato un caso particolarissimo di esempio di identità tra l'opera e l'autore. Nel senso che la letteratura, se ci pensate, è sì il prodotto, il libro finito, però è anche il processo, il modo con cui è stato scritto, dove è stato scritto, in che momento lo scrittore ci ha messo le sue parole, e quindi una parte di sé. Nel caso di Andrea c'era questa coincidenza deliziosa tra letteratura e vita vissuta perché Andrea considerava la sua vita una parte integrante dell'opera d'arte, un complemento ma anche una parte integrante.»¹⁹⁵

Di questa coincidenza deliziosa tra letteratura e vita, è testimone anche Laura Avalle che, quasi ad inseguire la trama di un suo libro, conosce lo scrittore al telefono spacciandosi per sua sorella.

La storia è la seguente: lo scrittore conosce la sorella al concorso Miss Muretto di Alassio, di cui è giurato fisso dagli anni Novanta; si lasciano i numeri di telefono e quando a distanza di tempo lui la chiama, a rispondere è lei, che si trova ad avere la sim della sorella: «Io ero già sua fan. Il piacere di parlare con lui, con Pinketts, mi sarei finta Greta Garbo...».

Quando nel 2003 Lazzaro Santandrea resuscita nel nuovo romanzo *Nonostante Clizia*, verso la fine del libro si legge:

C'è un'altra novità: mi ero innamorato.

Oddio, non è che fosse proprio una novità, ma lei era speciale. Il suo nome era Laura Downvalley, ventiquattro anni, radiosa e tormentata come un raggio che concentra in

sé tutta la luminosità del sole, su una tempesta che dal mare si è spinta sino a una torbiera recalcitrante ma affascinata dall'arrivo dell'intruso.

Quando sorrideva, e sorrideva spesso, ti si spalancava davanti un cancello di cristallo dorato, dietro il quale, in una *wonderland* a portata di bacio, anche la Venere di Milo ritrovava le braccia per abbracciarti mentre tutte le altre statue applaudivano.

Laura l'avevo praticamente ereditata.

Anni prima ero stato in giuria di Miss Piemonte e avevo votato per sua sorella Elisa, che era stata eletta. Sennonché allora Elisa aveva quindici anni. Comunque eravamo diventati amici, telefonici. Poi ci eravamo persi.

Il giorno della guarigione di Benvenuto¹⁹⁶ avevo sentito il bisogno dei rallegramenti di una Miss. Elisa, tra l'altro, adesso doveva avere ventidue anni.

L'avevo chiamata e mi aveva risposto Laura Downvalley, a cui la sorella aveva ceduto il cellulare.

Le avevo parlato per mezz'ora convinto che fosse Elisa e lei non aveva fatto nulla per chiarire l'equivoco, prendendomi in giro. Solo alla fine si era rivelata.

Ora, se una ragazza mi prende in giro, o la uccido o me ne innamoramento perduto.¹⁹⁷

La storia continua: lei, che al tempo è una giovane giornalista, lo “costringe” a tenere una sorta di diario sentimentale, che a distanza di dieci anni diventa un libro firmato a due mani dal titolo *E L'ALLODOLA DISSE AL GUFO: «Io sono sveglia e tu?»* (Europa Edizioni)

Nel 2012, quando il libro esce, lo presentano assieme a TeleCapri: nel frattempo lei «è diventata direttore di *Vero Salute*, quanto di più lontano ci sia da me».

«Come sai io non sono precisamente un salutista. Per questo l'allodola disse al gufo. Lei mi costringeva a scrivere queste risposte alle sue domande, ma non ci vedevamo mai, perché io ero un gufo e andavo a letto tardi, mentre lei si svegliava presto. Per questo è finita, ma si è trasformata in una bella amicizia. Ed è stata lei a volere che venissero pubblicate queste lettere.»¹⁹⁸

Donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne, donne.

In fiore, sbocciate, mature, avvizzite.

Modelle presunte o vere, in servizio o ex, ma sempre belle. Formose, anoressiche, alte, altissime, sfacciate, aggraziate, chiassose, timide, sfrontate, nobili, ignobili. Tutte con un comune denominatore: il mio fidanzato!

Da perfetta innamorata con chili di salsiccia sugli occhi non ci pensavo neanche, anche se quei petti di pollo di ragazze tenevano su di me i loro sguardi da gallinelle incuriosite. Nessun battibecco. Annaspavano solo con lo sguardo cercando nella mia persona un chissà quale particolare.

[...]

Le frasi di introduzione erano pressappoco sempre uguali, con qualche variante solo rare volte: «La ragazza che avevo subito prima di conoscerti» oppure «La storia più importante», «La più divertente» o «la più erotica...».

[...]

Con me erano tutte carine, fatto ancor più curioso, dicevano la stessa cosa: «Auguri» e intanto mi stringevano la mano.¹⁹⁹

L'amore forse passa, però non appassisce: rimane come glassa e non è la melassa (ha gusto e non ingrassa), che quando ci allontana ci rende più vicini. Noi adulti troppo adulti, ancora un po' bambini.²⁰⁰

Nel periodo che va dalla morte di Lazzaro Santandrea (*Fuggevole Turchese*, 2001) alla sua resurrezione (*Nonostante Clizia*, 2003), lo scrittore pubblica un altro libro, *Sangue di yogurt* (Mondadori, 2000), in cui il protagonista, in un continuo gioco di specchi deformante, è Lazarus Saint-André.²⁰¹ Per l'occasione, quasi a fare da contrappasso alla storia, lo scrittore si fa ritrarre per la quarta di copertina con indosso un maglione dolcevita bianco, intento ad abbracciare un cane peluche. Un'immagine ben distante da quella consueta, addolcita ulteriormente dalla frase di Fernanda Pivano che l'accompagna: «un duro dal cuore tenero come una meringa».

Sangue di yogurt, come scrive l'autore attaccando il libro, «nasce da un rifiuto della Mondadori, datato 1985, di pubblicare il mio primo romanzo, *Lazzaro, vieni fuori*».²⁰²

Orbene, nel 1986 fui contattato da «Blitz» per scrivere una storia a puntate in cui ci fossero “sesso e violenza”, col protagonista del castissimo libro precedente, Lazzaro Santandrea. Così creai Lazarus Saint-André, la sua versione di fronte ad uno specchio deformante. Siccome mi sentivo frustrato di fronte al diktat decisi di metterci ancora più sesso e violenza rispetto alla richiesta, in modo da svuotare con l'esagerazione ogni elemento di morbosità. Pur frequentando, secondo il gossip, prevalentemente ragazze di sangue blu, il mio sangue è rosso come metà del titolo di un romanzo di Stendhal. Ma allora, per l'incazzatura, era bianco e grumoso come uno yogurt.

Del resto in Italia spesso i romanzi sopravvivono poco in libreria: vengono considerati come se avessero una data di scadenza come un vasetto di yogurt.

Questa storia dimostra che il mio sangue di yogurt dura più del previsto. È una soddisfazione. Ma anche allora mi diede motivo d'orgoglio. «Blitz» era un “giornaleto” tipo «L'intrepido» o «Il Monello» che intrepidamente e

monellescamente si stava trasformando in un giornale di donne nude. Il target era di militari e ragazzi. Ciò non significa che agli obiettori di coscienza e agli adulti non piacesse le donne nude. Guido Giraudo e Paolo Moresco credettero in me. Sergio Frigerio illustrò la storia da par suo. Fu un successo. Ricevevo un numero impressionante di lettere da paracadutisti e detenuti: letteratura d'evasione. Un po' alla Silvio Pellico durante il soggiorno allo Spielberg. Capii che ero diventato un classico: grazie ai ragazzi, Pinketts come Manzoni e Foscolo veniva letto a scuola. Con la differenza che io venivo letto sotto il banco.²⁰³

In occasione dell'uscita del libro lo scrittore viene intervistato da Mariarosaria Mancuso, per un incorniciato sul Corriere della Sera dal titolo "Il mestiere di scrivere":

«Luogo di lavoro?»

«Un bar di Milano che si chiama Le Trottoir. Nello studio di casa mia al massimo sbrigo la posta.»

«Orari?»

«Comincio alle cinque della sera in una saletta riservata, che con il passare del tempo diventa via via sempre più affollata.»

«Attrezzi del mestiere?»

«Scrivo a mano²⁰⁴, su carta qualunque. Ho una collezione di stilografiche Montblanc, serie speciale dedicata agli scrittori: c'è la Poe, la Dumas, la Schiller. Ma spesso dimentico la ricarica e mi faccio prestare una biro oppure una *roller*.»

«Le altre tappe?»

«Ogni sera ribattitura al computer. Prima se ne occupava la mia ex fidanzata. Ora una ragazza che mi spedi una lettera di elogi con la frase "conta su di me". L'ho presa in parola.»

«Correzioni?»

«Nessuna. Mi fido della dattilografia.»
«Dizionari?»
«Mai. E non tollero tagli né editing.»
«Generi di conforto?»
«Sigari e birra. Ma quando comincio davvero a scrivere li dimentico.»
«Crisi da pagina bianca?»
«Ho sempre in tasca la foto di una ragazza in canoa sul Rio Negro. Se lei riesce a essere bella in mezzo alla foresta amazzonica²⁰⁵, io non posso bloccarmi davanti ad un foglio bianco.»²⁰⁶

Chiaramente nel “mestiere di scrivere” non c’è solo questo: ci sono le letture, continue, le presentazioni di libri, le recensioni, gli impegni nei festival o nei concorsi letterari di cui è spesso giurato (tra i tanti c’è anche la rassegna Subway, che a partire dal 2002 fa conoscere ad un vasto pubblico giovani autori – quali ad esempio il futuro premio Strega Paolo Cognetti²⁰⁷ - attraverso la pubblicazione dei loro racconti in piccoli opuscoli, stampati in centinaia di migliaia di copie e distribuiti gratuitamente nella metropolitana milanese.)

Pinketts partecipa anche alle “Lezioni di indisciplina – Pensiero e gesto nell’arte e nell’economia”, «un simposio di performance multiformi» dove «scrittori, musicisti, economisti, poeti, esponenti del mondo accademico, storici dell’arte, compositori, filosofi si avvicinano parlando di arte ed economia, dei punti di contatto tra le due discipline e di come la differenza tra di loro sia solo eventuale, perché entrambe riconducibili all’essenzialità del gesto».²⁰⁸

Le “Lezioni di indisciplina” si tengono dapprima all’Università della Calabria nel 2002; nel 2003 si spostano all’Università La Sapienza di Roma per poi approdare nello stesso anno a Milano e continuare ad essere proposte nel tempo in città e location diverse, e ancora nel 2012 all’Università della Calabria in occasione del decennale dalla prima edizione.

Durante il decennale, davanti ad un'aula universitaria strapiena, lo scrittore conclude il suo intervento così:

«Non dimenticate che il sesso, credo sia l'atto più creativo e assolutamente economico che esista nella vita di un uomo, perché la riproduzione, come direbbe Andy Warhol, è un multiplo».²⁰⁹

Pinketts, che ormai ha raggiunto una notevole popolarità anche grazie alle sempre più frequenti ospitate televisive (nel 2003 è opinionista fisso della prima edizione del reality show *L'isola dei famosi*) è sempre più spesso intervistato dai quotidiani per articoli di costume o fatti di cronaca nera, come ad esempio il caso Cogne²¹⁰ o quello di Giuseppa Invernizzi, uccisa a coltellate nella sua agenzia matrimoniale.²¹¹

Scrive anche per il teatro: la sua fiaba rock metropolitana che racconta l'amore impossibile tra un pittore di graffiti licantropo e una ragazzina con disturbi mentali²¹², viene messa in scena nel 2004 dal cantautore Francesco Baccini. Lo spettacolo Orco Loco, prodotto con il patrocinio del Teatro Franco Parenti viene rappresentato in numerosi teatri italiani.

Nel 2005 esce invece un suo nuovo libro: *L'ultimo dei neuroni*. Lo scrittore compare in copertina (nell'elaborazione di Manuele Scalia) con indosso le piume di un copricapo indiano: bocca aperta e sigaro stretto dai denti.

Fernanda Pivano lo ha chiamato unico cowboy metropolitano della letteratura, e il risvolto di copertina de *L'ultimo dei neuroni*, non manca di ricordarlo. Ma che cos'è esattamente Andrea G. Pinketts nelle nostre lettere non è dato saperlo e l'ultimo suo libro – neuroni a parte – non lo spiega per nulla.²¹³

Scrive così Antonio Bozzo, iniziando la sua recensione sul Corriere della Sera.

Pinketts è innanzitutto quella G puntata che ha messo dopo il nome: sta per Genio, non per Goffredo o Gaspare. Pinketts è famoso nel mondo. Ha appena vinto la prima edizione di un premio internazionale a Parigi, il Pol'art (che giudica il giallo sposato all'arte), trionfando in una rosa di dodici scrittori europei: il premio consisteva in un paio di manette che purtroppo gli sono state sequestrate all'aeroporto. Ma Pinketts è noto soprattutto nei bar un tempo fumosi di Milano, come fondatore della scuola dei duri. Vale a dire quel genere hard boiled, alla Raymond Chandler, sciacquato nei Navigli. Pinketts è amato e odiato, dentro le dispute quasi teologiche che dividono i giallisti (ma non dite giallista a Genio, si adombra, lo considera riduttivo).

E così, ridendo e scherzando, ormai i neuroni pinkettsiani producono altre cose: calembours, trame surreali, una scrittura creativa che a volte resta penalizzata dalla misura del romanzo, essendole più consona la misura asciutta dell'incursione giornalistica, o del racconto stringato. Ma i libri di Pinketts interagiscono con la vita dello stesso, passati tra sigari sfumacchiati in dispregio della legge Sirchia, gran bevute (nessun riferimento a René Daumal) e belle ragazze che si avvinghiano stile pube dei gangster nei film con James Cagney. Pinketts è scoppiettante, di fantasia per niente cupa, con un cinismo da cartone animato. Disinvolto con le parole, gli si legge un sorriso tra le righe ogni volta che tira sganassoni, o spara colpi di pistola e battute in ordine sparso.

Che cosa sia L'ultimo dei neuroni, se non un libro che si ingolla bene, non è facile da dire. I neuroni, nel particolare mondo di Pinketts, sono i pellerossa del cervello, portati alla quasi estinzione dai bianchi che dominano tutto. Il neurone Pinketts, fotomontato sulla copertina del libro nelle piume di un capo indiano, si diverte a immaginare strategie di

sopravvivenza per sfuggire alla distruzione totale.

Insomma, l'idea c'è, lo svolgimento pure. I giochi di parole come al solito sono tanti, alcuni resistibili, però mediamente migliori di quelli che ascoltiamo nei cabaret tv o leggiamo nei libretti comici. I nostri neuroni, leggendolo, si tengono in allenamento, contro il pericolo di estinzione dell'intelligenza.²¹⁴

Come rileva Antonio Bozzo, la produzione dello scrittore (come anche quest'ultimo libro) è particolare e indefinibile, problematica per questo ma significativa.

Nonostante lo scrittore abbia ottenuto innumerevoli premi dedicati al giallo e al noir, alla domanda "Ti offenderesti se ti chiamassi scrittore di gialli?", così risponde lo scrittore in un'intervista alcuni anni dopo:

«Sì e no, nel senso che, secondo me, scrittore di gialli è [...] riduttivo, in quanto noi tutti siamo stati affezionati, per anni, al Giallo Mondadori, ma adesso per gialli si intende il mystery classico, quello alla Agatha Christie [...] Poi è solo in Italia che si chiama giallo, viene da Alberto Tedeschi che ha dato, casualmente tra l'altro, la copertina gialla alle storie che pubblicava per Mondadori, ma anche lì, insomma... erano storie diversissime. Adesso il termine più in voga, se vuoi, è noir».

«Quindi se ti dovessi chiamare scrittore di noir non ti offendi?»

«No, ma neanche di gialli. Però puoi chiamarmi solo scrittore e basta, va benissimo.»²¹⁵

Sebbene lo scrittore rivendichi di essere nato con il *noir* - «l'ultimo vero romanzo sociale»²¹⁶, «perché il crimine è il termometro assoluto del tempo in cui si vive»²¹⁷ - nella sua definizione il *noir* «è un camion clandestino dove lo stesso trasportatore sconosce il

contenuto del mezzo. Procede da Marsiglia a Samarcanda, magari con una ruota sgonfia, ma prima o poi giungerà a destinazione, con il suo carico che può essere tutto e il contrario di tutto: piume di struzzo o nitroglicerina». ²¹⁸

Per Pinketts, lo scrittore è innanzitutto un «uomo che indaga»:

«che si pone delle domande e le pone agli altri. Uno che ha bisogno di risposte, e non sempre, quasi mai purtroppo, le risposte corrispondono a ciò che desidereremmo scoprire: la verità è spesso sgradevole. E il compito di investigare, di arrivare ad una conclusione sgradevole, è sicuramente un compito oneroso. È una cosa da parole crociate, non nel senso del rebus, nel senso delle crociate, della difesa del santo sepolcro, delle parole con elmo e scudo, combattive.» ²¹⁹

In una delle innumerevoli interviste lasciate dallo scrittore nell'arco della sua carriera, alla domanda “come definiresti i tuoi romanzi?” così risponde:

«O patafisici [...] oppure addirittura maigrettiani. La patafisica, tra l'altro, è una delle “culture dell'assenzio”: è un movimento sia letterario che pittorico e, oltre ad essere letterario e pittorico, è anche pittoresco, nel senso che il concetto di realtà veniva assolutamente scardinato e nello stesso tempo esasperato.» ²²⁰

«Scrivi per comunicare un messaggio, o semplicemente per te stesso?» gli viene domandato nella stessa intervista.

«Secondo me uno, a meno che proprio non scriva per denaro, scrive soprattutto per sé stesso, per liberarsi, e poi per una sorta di interlocutore privilegiato, che è quello che capirà ciò che tu hai scritto: ovviamente la speranza è che

l'interlocutore privilegiato non sia uno, ma siano centinaia di migliaia di lettori, però la scrittura è un monologo destinato a diventare dialogo, ad essere raccolto.»²²¹

«Credi a quello che scrivi?»

«Totalmente. Ho scritto un libro nel 1996 che si chiamava *Io, non io, neanche lui* e raccoglieva i resoconti dei racconti che ho scritto per la mia psicoterapeuta, quasi su commissione: mi diceva ad esempio di abbinare due parole, magari pesce e carta, e io creavo dei racconti. È un'estrema confessione. Ribadisco il concetto: c'è la necessità della confessione.»²²²

Continuando con le domande allo scrittore, in un *pastiche* di interviste:

«Se dovessi avere una bacchetta magica, il primo desiderio che esaudiresti?»

«Inevitabilmente l'immortalità di mia madre. Io vedo mia madre tutti i giorni, abbiamo un rapporto estremamente conflittuale (...) L'idea della mancanza di mia madre sarebbe veramente devastante. Per questo cerco di farmi sparare addosso prima posso, perché voglio prevenire la sua dipartita.»²²³

«Che parole useresti per definire il significato della vita?»

«Queste sono domande veramente terribili - alla Marzullo se mi permetti, senza offenderti e con rispetto per Marzullo - che a farle ci metti un secondo ma a rifletterci ci puoi mettere dieci anni. Io ho scritto diciassette libri e non ho ancora trovato la risposta.»²²⁴

«Lei che approccio ha nei confronti dei misteri, magari legati alla metafisica, al trascendente?»

«Sono rigorosamente agnostico. Il che significa che sono anche possibilista. D'altra parte, lo dice la parola stessa: un mistero è qualcosa di cui non si sa nulla. Altrimenti sarebbe una certezza.»²²⁵

«Cos'è per te un'intervista?»

«L'intervista è il modo in cui ribadisco sempre gli stessi concetti, perché mi fanno spesso le stesse domande ma cerco di variare la risposta perché se no mi annoierei.»²²⁶

Quando esce *L'ultimo dei neuroni*, in Francia le traduzioni dei suoi primi romanzi (ad eccezione di *Lazzaro, vieni fuori* che non è mai stato tradotto) hanno già ricevuto un'ottima critica e i personaggi di Pinketts vengono considerati in linea con la commedia dell'arte o dell'universo visionario di Fellini.²²⁷ Tra gli estimatori dello scrittore c'è anche il regista Claude Chabrol, che si è entusiasmato de *Il conto dell'ultima cena* e vorrebbe farne un film²²⁸. A dimostrazione del successo ottenuto oltre confine, nel 2006 lo scrittore riceve la Medaglia d'onore dell'*Assemblée nationale de la République française* per meriti artistici e culturali.

Nello stesso anno esce anche il suo nuovo romanzo, *Ho fatto giardino* (dedicato ad Amanda e al sindaco di Cattolica Gianfranco Micucci).

Ecco come recensisce il libro Antonio Bozzo sul Corriere della Sera:

Al nostro mezzo sigaro con una gran faccia da schiaffi dietro – il milanese da bassifondi Andrea G. Pinketts – non manca il senso dell'umorismo. Lo sapevamo da sempre, fin dalle prime prove, e del resto lo testimoniano i titoli dei suoi romanzi, che paiono quelli di un certo immaginifico cinema seriale (oggi adorato dalla critica) che trionfava in Italia negli anni del nostro scontento: i Sessanta o giù di lì. Pinketts ha appena sfornato *Ho fatto giardino*, immancabilmente dotato,

nel retro di copertina, di faccione dell'autore, e in copertina di foto sue: ma a guisa di re delle carte da gioco, poker acchiappatutto. Gérard Genette, il critico che si applicava alle «soglie» del testo (i bordi che ne delimitano il senso: titoli, risvolti, foto e fotine, epigrafi, distinti) con Pinketts si sarebbe divertito moltissimo. In questo libro, per esempio, il risvolto cita in maniera (simpaticamente) minacciosa gli apprezzatori del nostro: Claude Chabrol e la «Nanda» Pivano.

Con due diavoli custodi così si può iniziare la discesa agli inferi. Già, la scrittura di Pinketts possiede qualcosa di infernale: un po' perché qua e là «scotticchia» di lampi e invenzioni, ma soprattutto perché obbliga il lettore a prolungati supplizi attraverso insistiti calembours. Per Pinketts il gioco verbale, di cui è maestro, sta diventando una «superfetazione», orpello di cui francamente si potrebbe fare a meno. Il suo alter ego del romanzo, e non solo di quest'ultimo, Lazzaro Santandrea, ormai si esprime come una macchietta stereotipata. Ed è un peccato, un vero peccato. Siamo infatti convinti che in Pinketts circoli sangue vivace, non di yogurt (come recitava un suo precedente lavoro). In *Ho fatto giardino*, azioni criminal-comiche tra Milano e Saint-Tropez, Santandrea riflette, forse indaga, lascia scorrere in pagina un personalissimo flusso di coscienza. L'autore, che tra i tanti difetti non ha la falsa modestia (meno male), definisce questo romanzo “la coscienza di Pinketts”, e certo si intende che non c'è nulla da invidiare a quella di Zeno. Ma in fondo, per chi segue i lavori dello scrittore cui le etichette di “giallista” o “fondatore della scuola dei duri” vanno giustamente strette, la perfetta riuscita letteraria è l'ultimo dei suoi problemi. Pinketts gioca un campionato tutto suo, fatto di istrionerie e vanità. Fatto di quel lento lavorio che trasforma una vita in un'opera d'arte. «Mi trovo all'incrocio

tra Einstein e Fonzie», pare abbia detto una volta Pinketts. Armati di forbici per sfrondare le battute sciocche e abusate, andiamolo pure a trovare, a quell'incrocio.²²⁹

Il pezzo uscì nel luglio 2006. Da lì ad un paio di anni, quasi per caso, mi trovai anch'io davanti a quell'incrocio: avevo ventotto anni, un libro in mano, ed era la prima volta che mettevo piede al *Le Trottoir*.

LEMMI

Fumetti

«Ho sempre creduto alla poetica possente della coesistenza tra disegno e testo. Ad esempio, tra Magnus e Bunker non è che ritenessi più grande l'uno o l'altro, vedevo solo il matrimonio riuscito.»²³⁰

Se, come dice lo scrittore, il suo amore per il noir è nato grazie al fumetto “Kinowa” che gli portava il padre, il suo interesse per i *comics* è continuato nel tempo:

«con il passare degli anni sono diventato un vero appassionato e scrivendo in un periodo in cui il linguaggio della letteratura è per fortuna contaminato, nelle mie storie ci sono il cinema, i videoclip e tutte le suggestioni del mondo della comunicazione, tra cui anche il fumetto».²³¹

Nel 1995 collabora col fumettista Maurizio Rosenzweig pubblicando *Laida Odius*, una miniserie di due numeri (ristampata e rivista nel 2005 per la Edizioni BD). Come si legge sul Corriere della Sera del 29 novembre 2005:

In una Milano futuribile ma senza futuro, trasfigurate e ribattezzata Hinterland, il commesso di supermarket Julius si trasforma nottetempo nella ributtante e cinica drag queen Laida Odius. E al soldo del non meno fetido Mr.

Philco esegue estemporanei “lavoretti” da killer. L’antieroe/antieroina a fumetti ultranoir quasi-hard gronda sesso e violenza grottesca: emozioni forti con retrogusto struggente come si conviene all’immaginario delle menti speciali che sanno suscitare, ovvero lo scrittore Andrea G. Pinketts e il disegnatore Maurizio Rosenzweig.²³²

Dietro al personaggio di Julius c’è chiaramente una storia di vita vissuta, nella fattispecie a Stansed vicino a Londra, che lo scrittore racconta in *Mi piace il bar*:

Ero da una mia fidanzata, si chiamava Jackie. Allora i pub di Londra chiudevano alle undici di sera. Non avevo assolutamente voglia di andare a dormire ed ero in questo sobborgo di Londra, sono entrato in locale che era illuminato oltre l’orario previsto ed ho scoperto essere un bar per gay, quasi fetish, sadomaso. Ormai ero dentro, non potevo fare quello che varca la soglia, getta un occhio e poi esce. Quindi mi sono fatto un paio di birre ed ho parlato con un tizio che di giorno faceva il poliziotto e poi di notte andava a questo locale, in seguito siamo diventati anche amici. I genitori non lo sapevano, mi è sembrata una storia interessante e questa figura mi ha ispirato il personaggio di Laida Odius.²³³

Nel 2004, le Edizioni Bd pubblicano il libro *I vizi di Pinketts*, nel quale alcuni tra i migliori autori del panorama fumettistico italiano rendono omaggio all’estro di Andrea G. Pinketts (che firma l’introduzione all’albo), tentando di tradurre in immagini e fumetti alcuni suoi racconti. Nella copertina, disegnata da Aldo di Gennaro, Pinketts assume i più svariati ruoli, come fosse egli stesso un personaggio di un racconto.

Fiorirà l'aspidistra

Fiorirà l'aspidistra è un romanzo sociale di George Orwell. Scritto fra il 1932 e il 1936 e ambientato nella Londra di quel decennio, contiene numerosi riferimenti autobiografici al periodo in cui l'autore lavorava come insegnante e intanto scriveva *Senza un soldo a Parigi e Londra*.

È un libro che Pinketts cita spesso nelle sue interviste, ed è uno dei libri che gli è più caro.

«L'aspidistra è una pianta da appartamento molto usata in Inghilterra specie per gli uffici. Il protagonista deve scegliere tra un'esistenza artistica o da impiegato, ammirando in un anonimo ufficio sulla propria scrivania l'aspidistra. È il bivio della vita, in cui mai ho avuto esitazione su quale strada imboccare.»²³⁴

Giorgio Scerbanenco

Giorgio Scerbanenco è stato uno scrittore, giornalista e saggista italiano di origine ucraina. Prolifico e versatile, ha spaziato magistralmente in ogni campo della narrativa di genere, western, fantascienza, letteratura rosa; con il giallo raggiunse una discreta fama, fino ad essere da taluni indicato come uno degli scrittori più importanti di questo genere.

«Ha scritto degli autentici capolavori. È sempre stato contemporaneamente da un lato un faro assoluto - soprattutto per noi scrittori che lo abbiamo letto, amato, e continuiamo ad amarlo - ma anche veramente un faro nella nebbia, un

faro nascosto nella nebbia, e questo è assolutamente ingiusto. [...] Scerbanenco ha saputo mostrare l'altra faccia del boom, l'altra faccia della medaglia, quindi il disagio, il crimine. In vita era considerato una macchina di produzione. Solo dopo la sua morte ci si è resi conto, perlomeno l'opinione pubblica si è resa conto, dell'importanza che ha avuto Scerbanenco nel disegnare storicamente un periodo che per altri versi è stato in una certa misura edulcorato.»²³⁵

Per Pinketts Scerbanenco è un monumento del noir italiano, «un narratore dalle violenze e dalle tenerezze shakespearianamente inscindibili»²³⁶, colui che ha anticipato una svolta nel genere, vedendo il giallo e il nero non più come generi d'evasione, come puro gioco enigmistico per trastullarsi sotto l'ombrellone, ma come veicolo di riflessione sulla realtà circostante, in quanto «il crimine è il termometro assoluto del tempo in cui si vive».²³⁷

«Per il racconto, per il romanzo, l'ho preso a ispirazione per tutto. Ogni tanto mi premiano a suo nome e mi onora molto. Cecilia, sua figlia, venti anni fa mi aveva chiesto di continuare un inedito del padre e le ho risposto che non me la sentivo. Poi ha pubblicato *Il ritorno del Duca* con vari scrittori. Ho rifiutato perché ho troppo rispetto per il suo stile e anche per il mio.»²³⁸

MystFest

Il MystFest (Festival internazionale del giallo e del mistero di Cattolica) è un festival dedicato alla produzione cinematografica e letteraria di genere noir e mystery. Ideato e fondato nel 1980 (dopo

un'edizione zero nel 1979) dal giornalista Felice Laudadio, inventore nel 1981 dell'acronimo "MystFest" e direttore fino al 1986, nasce nel 1979 inglobando il premio letterario *Premio Gran Giallo Città di Cattolica* fondato nel 1973 da Enzo Tortora e allargando lo sguardo della manifestazione sul genere giallo al cinema e alle serie televisive.

Andrea G. Pinketts vi ha partecipato in più occasioni («era il premio più importante per la narrativa del mistero»²³⁹) venendo premiato nel 1984, nel 1989 e nel 1990.

«Il primo giallista che ho conosciuto è stato proprio lui, che si aggirava per Cattolica con il tipico panama in testa e fumando il sigaro» ricorda lo scrittore Giancarlo De Cataldo, che partecipò per la prima volta al concorso nel 1989. «Dopo una piacevole chiacchierata mi diede un biglietto da visita con la seguente scritta: Andrea G. Pinketts: Private affairs. You know....You know. Molto ammiccante. Capii subito con chi avevo a che fare».²⁴⁰

Anche lo scrittore Carlo Lucarelli ha conosciuto per la prima volta Pinketts a Cattolica:

«Vedo uno strano tizio che si avvicina con il cappello da cowboy, una collana e una camicia hawaiana: ho detto, ma chi è questo qua? [...] Chi è questo tamarro? Ero con un editore e un altro scrittore. L'editore dice: "Oddio, questo è uno che ce l'ha con me, vuole spaccarmi la faccia". Infatti Pinketts punta dritto verso di noi, si butta sul tavolo e a me dice "Fammi accendere", all'altro scrittore dice "Vammi a prendere una birra", e all'editore gli dice "A te ti spacco la faccia". L'altro scrittore, che era un uomo molto più grosso di noi, è scappato subito, ha detto "Ho da fare, devo telefonare", ed è andato via. Io ero rimasto chiuso tra Pinketts e la fioriera, quindi non mi sono mosso e sono rimasto un po' sul chi vive. Tempo tre secondi, come succedeva con Andrea, era già amico di tutti, ci aveva offerto lui una birra, stavamo già chiacchierando, e altro che tamarro, si capiva che era tutta una sua messinscena. E

fin lì sarebbe finito lì, avrei detto “Guarda un po’, che strano tizio”. Però mi si è rivelato poco dopo: cammino lungo il corso dove ci sono tutti i bar, esce fuori una mano da un bar e mi ferma, e c’è Pinketts con altri due, e mi dice “Fermo lì” e poi agli altri due gli dice “Questo qui è un vero uomo. Non è scappato davanti a Pinketts”».

Dopo aver fatto parte per molti anni della Giuria del concorso letterario, nel 2019 la direzione artistica del festival ha istituito un premio a lui dedicato: “Premio Andrea G. Pinketts”.

Lia Volpatti

Scrittrice, giornalista, traduttrice, consulente editoriale, Lia Volpatti ha lavorato per 25 anni in Mondadori, prima alla Redazione degli Oscar, dove ha curato la collana “Gli Oscar del Giallo”, poi alle redazioni di “Giallo” e “Segretissimo”.

«Per me è stata una vice-mamma. [...] Era la più grande esperta italiana di Agatha Christie, [...] una persona assolutamente rigorosa, precisa, quasi calvinista per certi versi. Quando ho iniziato a scrivere per Il Giallo Mondadori, ha letto il mio primo racconto e mi ha detto “sei un genio”. Io la chiamavo tutte le notti da locali equivoci leggendole il mio libro, *Lazzaro, vieni fuori*, e lei nonostante fosse turbata dalla chiamata notturna ascoltava, ascoltava ogni parola perché era una grande della comunicazione [...] Quando ho perso il mio primo festival [Premio Alberto Tedeschi] – poi per fortuna ne ho vinti un sacco – ho telefonato e le ho detto: “se non vinco il prossimo mi arruolo nella legione straniera”. Ebbene, io non mi sono mai arruolato nella legione straniera grazie a lei.»²⁴¹

Renato Olivieri

Scrittore, giornalista e ideatore di testate (come *Grazia* e *Millelibri*) fu l'inventore del commissario Ambrosio, uno degli investigatori più rinomati della letteratura italiana, che appare per la prima volta nel romanzo "Il caso Kodra" del 1978 ed è stato interpretato anche al cinema da Ugo Tognazzi nella pellicola di Sergio Corbucci *I giorni del commissario Ambrosio*. Autore di una quindicina di romanzi sul romantico e malinconico poliziotto («Ambrosio è una figura ossimorica, un concentrato di pacatezza: una sorta di *bon vivant* morigerato. Era il cugino italiano di Maigret ma con una sua statura»²⁴²), ha vinto tra l'altro il premio Mystfest miglior romanzo giallo edito nel 1983 per "L'indagine interrotta" e il Premio Scerbanenco nel 1993 per "Madame Strauss".

«L'ho intervistato la prima volta alla libreria del giallo di Piazza San Nazaro in Brolo; è diventato mio maestro da superare, un grande amico, un vicepadre. Mi invitava a colazione, la seconda colazione, ossia il pranzo, al ristorante La Darsena in Via Lorenteggio. Io ero, allora, uno scrittore alle prime armi. Lui un generale. Dopo avergli proposto il mio romanzo per un'eventuale pubblicazione grazie alla sua *legion d'onore* mi disse: "Pinketts, mio giovane e geniale amico, posso fare di più." Mi immaginavo già sul Parnaso di Segrate e mi ritrovai col culo per terra. "Le darò un consiglio che è più di una raccomandazione: deve mettere un silenziatore alla sua penna." Io replicai, mortificantemente incazzoso: "Sa dove deve mettersi lei il silenziatore?". Rise. Era un uomo di spirito superiore.»²⁴³

Pinketts lo omaggia mettendolo come personaggio ("commissario Olivieri") in diversi romanzi: «Eravamo molto diversi: la sua prosa

era una limousine, la mia un ottovolante, ma Lazzaro è figlio di Ambrosio».²⁴⁴

Le Trottoir

«Il locale in cui scrivo si chiama *Le Trottoir*, che vuol dire il marciapiede, perché per me la letteratura, la scrittura, è una sorta di prolungamento della vita, e quindi del marciapiede.»²⁴⁵

Per scrivere, per superare “il vuoto che ti viene inevitabilmente proposto da un foglio bianco”, lo scrittore ha sempre prediletto «i luoghi affollati»:

i luoghi dove senti la musica, magari dal vivo, ma anche la musica della vita, la musica della gente, la musica che producono gli applausi al musicista che si esibisce dal vivo. Ma anche i fischi di approvazione al sedere delle ballerine. In pratica è una musica totale, forse è la musica del sociale e allora la bravura risiede nel fatto che questo è un viaggio interno, interiore e da volontariamente internati.

Il coraggio sta nell’infilarsi in un luogo del genere e riuscire improvvisamente ad avere un’astrazione totale grazie alla quale riesci a captare tutto ciò che ti viene inevitabilmente proposto, immesso, contrabbandato per realtà e isolarti. È quello il momento in cui riesci a scrivere perché sei contaminato, ma sei contaminato e nello stesso tempo purissimo.²⁴⁶

Se il suo primo locale d’elezione è stato il Magia²⁴⁷ (nel periodo in cui suonavano Cristiano De Andrè, Elio di Elio e le storie tese, Francesco Salvi, Franz di Ciccio della PFM), con l’arrivo degli anni

'90 si sposta al Le Trottoir (passando prima per il *PortNoy* e il *Post Café* divenuto poi *Boulevard Café*).

La prima volta ci sono entrato per caso e necessità. Una sera la polizia aveva fatto irruzione al Boulevard Café, il bar era chiuso, avevo un codazzo di quaranta-cinquanta persone e non sapevo dove portarle. Mi è venuto in mente che un mio amico, un pittore che si chiama Paccagnella, detto il Maestro Pac, Furio Pac (presente anche nei miei libri), mi aveva parlato de Le Trottoir che era all'angolo tra Corso Garibaldi e la Brera di via Fiori Chiari. La Brera del Jamaica, la Brera dell'Accademia, la Brera degli artisti, e allora ci siamo trasferiti lì e siamo entrati. Ho simpatizzato con il proprietario, con i clienti, con il locale stesso e non me ne sono più andato. Max, che adesso ha cambiato nome e si chiama Running, perché è un personaggio che cambia nome a seconda delle circostanze, il proprietario dell'allora Trottoir, è diventato un grandissimo amico.²⁴⁸

Il locale, al tempo, si trovava ancora nella sua prima sede, quella di Corso Garibaldi 1.

Il motto di Max era «Al Trottoir ogni giorno è un evento».

Lo applicava quotidianamente inventandosi mostre di pittori e di cani contemporaneamente. Allestendo serate in cui i marinai competevano con gli alpini nell'intonare, inventandole al momento, canzoni sulla Pianura padana.

Il bello del concetto è che permetteva a qualsiasi idea, per quanto strampalata, di realizzarsi in tempo reale.

Tu, mezzo sbronzo, proponevi a Max: «Mi piacerebbe, una volta nella vita, veder un asino che vola», e lui rispondeva: «*No problem*, fratello». Due giorni dopo trovavi un asino issato al soffitto e due bariste con ali di cartone che gli intonavano

canti celestiali. Le cazzate prendevano forma diventando enormi cazzi, falli in poliestere che ti ammonivano: «Ricordati che tutto è possibile. Basta avere la materia prima».²⁴⁹

A riguardo, si legge sul *Corriere della Sera* del 29 dicembre 1995:

A «Le Trottoir» la notte di San Silvestro ha sempre avuto un'atmosfera particolare. Lo scorso anno ci fu un ring per il catch femminile. Quest'anno, Max Mannarelli, anima del locale, evoca in sala un clima tropicale. Così «Le Trottoir» si trasformerà in una piscina circondata di palme. Il pubblico di «Le Trottoir on the beach» [...] troverà in sala un bagnino d'eccezione: lo scrittore di gialli Andrea Pinketts, che si esibirà in una performance sulla spiaggia del «Trottoir».²⁵⁰

Il *Le Trottoir* non è però solo un luogo dove le fantasie, anche le più strampalate, prendono forma: non è solo un locale dove si organizzano happening artistici e serate letterarie, in un clima da “festa mobile”: per Pinketts è una «prima casa», fonte di incontri, storie, aneddoti che lo scrittore riutilizza nei suoi romanzi, perché come amava spesso dire, citando una commedia di Mery Chase intitolata *Harvey* (il nome di un grosso coniglio bianco, che vede solo il protagonista e sta sempre con lui): «Nessuno porta qualcosa di piccolo in un bar».²⁵¹

«Non c'è problema» era una delle frasi più ricorrenti al Trottoir e invece il bar brulicava di problemi. Alcuni concreti, altri immaginari: ma se ti immagini che un problema sia concreto, lo diventa. È l'unico potere nefasto dell'immaginazione.

Tra i problemi seri esiste una sorta di hit-parade. Non è scientifica, per carità. Qualcuno sfrattato, disoccupato, macilento, riteneva che il proprio problema fosse il primo in classifica.

Altri soffrivano per amore: maciullati dalla convinzione di aver perso il bene più prezioso, non si accontentavano di quelli che restavano loro.

Le due categorie di solitari, costrette nell'affollamento del locale, finivano col parlarsi. Non si ascoltavano, naturalmente. Ognuno finiva con l'odiare la tiritera dell'altro. Si conoscevano di vista, per quanto in quei momenti non si potessero vedere.

Quando parlava il rovinato, l'innamorato non vedeva l'ora che venisse il suo turno di sfogo. Democratici, tutto sommato.

Quando a spiattellare cannibalesche disillusioni era l'innamorato, il rovinato lo assecondava nella speranza che gli offrisse, almeno da bere.

Nel mezzo, nel mazzo, gente apparentemente felice.²⁵²

Quando nei primi anni duemila venne chiesto lo sfratto del locale (le mura erano di proprietà della famiglia Trussardi) lo scrittore si incatenò all'ingresso per ben due volte.²⁵³

Nonostante la protesta, nel 2003 il locale è costretto a chiudere, trasferendosi nell'attuale sede di Piazza 24 Maggio.

Eravamo riusciti a sopravvivere ai vigili, eravamo riusciti a sopravvivere agli inquilini dei palazzi prospicienti che si lamentavano per il rumore, alla mafia slava, ma abbiamo dovuto cedere davanti allo sfratto della moda. Quindi la moda ci ha ammazzato, ed è stato un ritorno agli anni Ottanta, "sotto il vestito niente".²⁵⁴

Inizialmente lo scrittore non voleva spostarsi nell'ex dazio est della piazza, dove il locale si era trasferito: «credevo che fosse finita un'epoca».²⁵⁵

Per costringermi ad andarci, Max/Running e Michel Vasseur mi hanno fatto affrescare una sala [dall'artista Jean Charles Metiase], intitolandola "Sala Pinketts". Questo è ovviamente un ricatto affettivo, per cui, mio malgrado, all'inizio è stata durissima andare a scrivere là. Ero troppo abituato al vecchio *Le Trottoir* ma poco a poco, con una certa iniziale diffidenza, non per le persone che erano le stesse, ho iniziato a ritrovare casa mia. [...] Al *Le Trottoir* c'è musica dal vivo tutti i giorni dalle sette in poi fino alle tre del mattino, è un posto di blues ma anche di sperimentazione. Forse la musica da bar è veramente il blues, probabilmente perché c'è anche qualcosa di vagamente malinconico nel guardare il tempo che passa attraverso il vetro di un bicchiere.²⁵⁶

Con il tempo il locale diventa un luogo di "pellegrinaggio" per tutti i suoi lettori, che sanno sempre di poter trovare lì lo scrittore, in quello che lui definiva «un polo di resistenza»²⁵⁷ in una Milano sempre più di boutique.

In più di vent'anni di attività, sono innumerevoli le iniziative organizzate al *Le Trottoir* (come testimonia l'archivio del Corriere della Sera) tra presentazioni di libri, mostre, concerti, reading poetici, "lezioni di indisciplina", "corse letterarie per velocisti del giallo", festival di cortometraggi: un'intensa attività culturale che è continuata anche dopo la morte dello scrittore e di cui si tornato a parlare in quest'ultimo periodo sui giornali, per via di un nuovo sgombero, chiesto stavolta dal Comune (che nel luglio 2023 ha pubblicato il bando per la gara pubblica per gestire l'edificio, ricevendo undici offerte).²⁵⁸

Cap. 9. Io sono il fenomeno e voi il baraccone

Mi hai chiesto come si fa a fermare il tempo. Ebbene, io non credo che si possa. Però sono immortali i ricordi che altre persone hanno dei gesti, delle parole, delle cose che fai.

Non chiederti cose impossibili da realizzare, ma fai in modo di vivere il momento presente insieme a coloro che ami.²⁵⁹

Ho incontrato per la prima volta Andrea G. Pinketts al *Le Trottoir* di Milano nell'ottobre del 2008²⁶⁰. Stavo cercando un luogo dove presentare il mio primo romanzo (*Dove danzano gli angeli*, Il Filo, 2008) e mi ero presentato al *Le Trottoir* su suggerimento di un amico. Il proprietario, Massimo "Running" Mannarelli (Max, nel libro *Ho fatto giardino*), mi disse subito: "A noi fa piacere ospitare giovani scrittori. E poi mi piace il tuo modo di proporti. Ce l'hai un tuo libro con te? Bravo. Daglielo a Pinketts. Guarda, è lì fuori... Fagli la dedica, prima... Te lo presenta lui il libro. Pinketts si spende sempre per gli altri".

Poi andò dallo scrittore, che se ne stava per i fatti suoi con una birra in mano, seduto nel dehors esterno. "Abbiamo un giovane scrittore" gli disse. "Vuole presentare il suo romanzo al *Le Trottoir*". Pinketts lo guardò piuttosto assente. "Dagli il tuo libro." mi disse allora. Poi tornò a rivolgersi a lui: "Ti ha fatto anche la dedica".

Pinketts aprì il libro. La mia dedica era piuttosto banale, ma forse non la lesse. Ricordo solo che la sua mano tremava un po', che il mio libro tremava un po'. Domandò, con la sua voce cavernosa: "Il Filo?" "Sì." risposi. "Anch'io ho pubblicato l'ultimo libro con

loro” “Sì, lo so.” risposi. Era *La fiaba di Bernadette che non ha visto la Madonna* (Il Filo, 2007) e lui era uno dei nomi di traino usati da quella giovane realtà editoriale per pubblicizzarsi. Che avessi pagato per pubblicare il mio romanzo (acquistando centocinquanta copie a prezzo scontato), come la grande maggioranza degli esordienti che uscivano nelle loro collane, probabilmente non lo sapeva. “Grazie. Lo leggerò” mi disse. Poi richiuse il libro, lo mise in una borsa e improvvisamente mi sentii in imbarazzo. Running si era allontanato e Pinketts non sembrava particolarmente interessato al mio libro. Né a me. Né a tutto quello che lo circondava. “Ho letto *Il senso della frase*, mi è piaciuto molto” dissi per cercare di squarciare quel silenzio.

Lui fece un cenno con la testa, poi disse: “Dobbiamo scegliere il giorno per la presentazione. Adesso non ho la mia agenda, dobbiamo rivederci. Ti lascio il mio numero. Chiamami domani.”

Io allora non lo conoscevo molto. Oltre a *Il senso della frase* avevo letto solo *Il vizio dell'agnello*. Poi certo, l'avevo visto in televisione, anche perché le sue ospitate alla prima edizione del reality show *L'isola dei famosi* (2003, di cui era opinionista fisso) non erano passate inosservate, ed ebbero eco anche nella trasmissione satirica *Mai dire Domenica* che al tempo seguivo. I suoi interventi, infatti, erano spesso fuori luogo, meravigliosamente divertenti, ed in definitiva situazionistici.²⁶¹ In studio, si divertiva a disturbare, incurante delle telecamere: era capace di irrompere al centro della scena, strappando la parola alla presentatrice e scatenando il panico tra i tecnici, solo per abbracciare l'inviato Marco Mazzotti e dirgli, spalle alla telecamera: «Io l'ho presa molto alla larga, perché ho finto di interessarmi a te in queste settimane. Io in realtà sono un appassionato di tua cugina Maria Luisa».²⁶²

Prima della presentazione ci vedemmo quattro o cinque volte, per lo più al *Le Trottoir*. Era sempre circondato da fan («la mia armata Brancaleone, la mia corte dei miracoli»²⁶³) e in quel periodo

si faceva portare al locale in limousine²⁶⁴, accompagnato da un suo amico che ricordo chiamasse affettuosamente “Il massone”. Facemmo qualche chiacchiera letteraria ma del mio romanzo non parlammo mai.

Il 30 novembre 2008 a Milano diluviava. Io ero agitato. Era la mia prima presentazione. Avevo lavorato settimane per promuovere l’evento, locandine, comunicati stampa, mailing list... Per la prima volta avrei dovuto parlare con un microfono di quanto avevo scritto. E quante persone sarebbero venute ad ascoltarmi con questo tempo? Mi chiedevo anche cosa avrebbe detto Pinketts. Se il romanzo gli fosse piaciuto. Se lo avesse veramente letto. Nelle settimane antecedenti all’evento, per prepararmi, avevo assistito a molte presentazioni di libri. Serate con venti, trenta persone, dove a volte venivo assalito da un’enorme tristezza, specialmente quando il presentatore introduceva un libro che non aveva letto, se non di sfuggita. Quelle serate mi sembravano una mascherata, delle macabre celebrazioni. Era questa la mia vera preoccupazione. Io volevo una festa, qualcosa di autentico: avevo girato Milano per trovare un locale piacevole, colorato, un po’ chiassoso, che potesse trasmettere intimità e mettere a proprio agio i miei amici e chi avesse partecipato all’incontro.

Al *Le Trottoir* arrivai con quattro ore di anticipo sull’appuntamento. Non c’era ancora nessuno, oltre a me e al barman. Mentre mi trovavo ad “addobbare” il locale con alcune frasi del libro, entrò Pinketts. Non ricordo esattamente cosa ci dicemmo, ricordo che mi accennò alla sua storia d’amore con Virginia e poi mi fece una domanda. E da quella domanda capii che mi aveva letto, che aveva letto veramente il libro. Nell’ora antecedente la presentazione se ne rimase rintanato nella sua sala affrescata (sala Pinketts): sfogliava il romanzo, scriveva. Poi arrivò il suo momento, prese il microfono in mano, fece un piccolo siparietto e attaccò a parlare con una fluidità di discorso che mi permette di riportarlo testualmente sulla pagina scritta:

«Questa è un'opera prima. E non solo, è la prima presentazione di un'opera prima. Però io non credo che esistano in effetti le opere prime, in quanto esiste una fase temporale, una sorta di iato – di buco persino – che è il prima dell'opera prima. Nel senso che, nel momento in cui l'opera viene pubblicata, è già stata vissuta almeno due volte. Il momento in cui è stata scritta e il momento in cui qualcosa ha fatto sì che venisse scritta. La pubblicazione forse è il gesto estremo. Quindi un'opera prima in realtà ha avuto già due vite precedenti. Tutto ciò che è stato pensato, sofferto - non necessariamente parlo di sofferenza nel senso di dolore, ma sofferto in quanto rodato nella propria camera delle torture che si chiama esperienza – e poi la prima grande liberazione che è la stesura. Nel momento in cui scrivi ti liberi, racconti qualcosa da cui sei appena – magari in modo malandato – uscito. E allora è veramente liberatorio. La terza fase che è questa – noi in realtà siamo alla terza fase: è quella in cui ciò che hai vissuto e ciò che hai scritto in fondo non ti appartengono più, o perlomeno non appartengono solo a te. Appartengono a tutte le persone che leggeranno il tuo libro.»²⁶⁵

Parlò del mio romanzo per quaranta minuti, tenendo alta l'attenzione con la sua dialettica divertita, colorita, ma mai volgare. Ad un mese dall'uscita del romanzo, nessuno lo aveva ancora letto (ad eccezione della mia famiglia, di qualche ragazza ed una manciata di amici) e pochi sembravano interessati a farlo. Ma Pinketts lo aveva fatto, senza chiedere nulla in cambio, e conosceva ogni anfratto, ogni fessura di quanto avevo scritto.

Capii quel giorno perché era così tanto amato.

Un anno dopo, in occasione di una nuova ristampa, gli chiesi se avesse voglia di ripresentare il romanzo e lui mi rispose: «Ma come!? È già passato un anno?».

Piovve anche in quell'occasione.

Pinketts si presentò con dei lividi in volto e un occhio nero. Come dirà alla presentazione (e racconterà anni dopo nel libro *Mi piace il bar*, Barbera Editore 2015), aveva avuto una colluttazione la sera prima. Uscendo da *Le Trottoir*, alcuni tipi lo avevano seguito fino a Parco Solari.

Una bella camminata, seguito in macchina senza che me ne accorgessi. Mi hanno circondato, erano in cinque e ne ho stesi tre. Gli altri due che erano dietro mi avrebbero sopraffatto, fortunatamente alle mie spalle c'era un signore che aveva portato giù il cane e ha avuto la prontezza di chiamare la polizia. Ero in piedi con quelli lì sanguinanti e avevo la faccia e un occhio che sembrava un acquario, verde, viola, di tutti i colori. Ovvio che questi abbiano pensato che fossi l'aggressore, anche perché quelli stesi a terra non avevano documenti, e quindi volevano fermarmi per l'aggressione. Per la seconda volta in una sera sono stato salvato dall'uomo con il cane che poi ha spiegato la dinamica di quanto era accaduto. Un attimo, un po' di sfortuna e da aggredito sarei passato ad essere l'aggressore.

Durante la presentazione citò *Fiorirà l'aspidistra* di George Orwell, e nonostante l'occhio nero tenne banco come al suo solito, tra acute riflessioni letterarie, aneddoti, battute.

In quel periodo mi capitò di andarlo a sentire diverse volte, nelle varie serate letterarie che teneva a Milano (al *Sud Dinner Bar*, al *Balubà Bistrot* o all'*Admiral Hotel* per il ciclo *Borderfiction*) in compagnia dell'amico fraterno, scrittore e "maestro di cerimonie" Andrea Carlo Capi (a cui spesso si aggiungeva l'accompagnamento musicale di Alberto Azarya, in arte Maestro Zac, «il mio musicista, il mio palafreniere, il mio scudiero»²⁶⁶, che aveva scritto alcune canzoni a quattro mani con lui). Il pubblico era costituito da una

cerchia di fedelissimi, scrittori, lettori, ammiratori, adulatori, ma non solo: c'era anche la gente da bar, che magari si trovava lì per caso e di libri in vita ne aveva aperti pochi. Era soprattutto a loro che lui puntava, da buon predicatore, e credo che anche le sue apparizioni televisive ambissero a questo scopo: avvicinarsi, avvicinare quante più persone possibile, indifferentemente dalla loro cultura, dalla loro estrazione sociale. Per farlo utilizzava un registro che potesse essere accessibile a tutti, alternando cultura pop, aneddoti personali, e veri guizzi letterari.

In una di queste serate, all'Admiral Hotel Club di Milano, era presente la nuova traduttrice di Bukowski in italiano, Simona Viciani: l'occasione era infatti l'uscita del libro *Azzeccare i cavalli vincenti* (Feltrinelli, 2009), che raccoglieva scritti ancora inediti in Italia dello scrittore americano.

Dopo una breve lettura, Pinketts, presentato da Cappi quale degno sostituto di Bukowski, venne introdotto nell'usuale panegirico:²⁶⁷

«...e quindi vi presento l'uomo che vive come scrive e scrive come vive, un uomo di cui si parla al presente perché non è mai passato e non sarà mai trapassato e starà sempre con noi: vi chiedo di accogliere con un fragoroso applauso seguito da religioso silenzio... Andrea G. Pinketts!»

Partirono gli applausi del pubblico. Lo scrittore, bicchiere alla mano, si portò accanto al palco un po' incerto nei movimenti, poi si voltò verso il pubblico alzando il bicchiere per brindare. Dopo che gli applausi terminarono, si prese un attimo di silenzio da attore consumato, ed ecco che, microfono in mano, arrivò la sua voce, profonda, cavernosa: «Allora».²⁶⁸

Iniziava sempre così. Poi raccontò uno dei tanti aneddoti di vita, di una vita intrecciata alla letteratura:

«Innanzitutto, io voglio ricordare un episodio che mi ha fatto sentire, tra i tanti della mia vita, veramente Bukowski. Ero con un certo *Giank la bestia* [...] un mio amico, e in un bar di Brera nei primi anni '80 avevo individuato una ragazza graziosa, un po' volgare, tra la santa e il "troione", quel giusto mezzo confuciano se vogliamo... Io allora gliela indico, siccome Giank la bestia era un habitué di quel locale (in quel periodo usavamo scortare le entraineuse che uscivano dai locali, eravamo una sorta di guardia del corpo). Comunque, io gli indico quella e lui mi fa: "No, guarda, meglio di no."

"Perché scusa, a me quella mi piace? Non devi fartela tu."

E lui mi fa: "Ma guarda che... c'è un problema."

"Vabbè" dico, "diventerà un problema mio, non tuo."

Allora mi avvicino, gli faccio la corte e quando lei si alza indicandomi la via per la perdizione noto che zoppica vistosamente, ma molto vistosamente... Il mio amico mi aveva avvisato di una cosa, che era una zoccola, "guarda che poi vorrà dei soldi" mi aveva detto. Non mi aveva invece avvisato che faceva parte di quella straordinaria categoria delle zoccole zoppe - per me, tutt'altro che qualcosa che mi inibisse. Era la prima volta in vita mia, ed è stata anche l'unica peraltro, in cui mi sono intrattenuto con una zoccola zoppa. E aveva delle zeppe alte così! E siccome la mia prestazione è stata al di sopra del prezzo convenuto non mi ha fatto neanche pagare. Io in quel momento - conoscevo già Bukowski - mi sono sentito veramente Bukowski. Ma i racconti di Bukowski, le storie di Bukowski, sono storie che appartengono al nostro lontano passato di lettori di classici, voi pensate a Rabelais, oppure pensate, qui è evidente, a Boccaccio, pensate perfino a Pietro Aretino, storie in cui sesso e divertimento coincidono con la denuncia di uno squallore che ha qualcosa di assolutamente poetico e che

solo una persona con una straordinaria capacità di cogliere quel momento, in cui il borderline diventa la via lattea... non poteva che essere Simona Viciani!»²⁶⁹

In quelle serate letterarie compresi quanto si spendesse per gli altri. Non c'era libro che presentasse (e ne presentava molti) che non avesse letto (controllato, diceva lui, perché «uno scrittore non legge gli altri scrittori, li controlla»²⁷⁰).

Aveva iniziato a tenere i “Seminari di giallo e bar” nel 1992 e da allora non si era mai fermato, organizzando incontri pubblici con scrittori, giornalisti, personaggi di vari campi della cultura e dell'attualità, nonché autori esordienti come me, aiutandoli ad emergere, a non demordere:

«questa è la cosa fondamentale per qualsiasi scrittore. Dando per scontato il talento, dando per auspicabile la fortuna, rimane una cosa che è veramente da scuola dei duri, e forse da quello viene il nome, che bisogna tener duro: la perseveranza, non arrendersi di fronte alle difficoltà, non rifugiarsi nell'idea: tanto non interessa a nessuno quello che scrivo, oppure nel vittimismo: pubblicano sempre i soliti raccomandati.»²⁷¹

Era la sua storia personale a parlare.

«Se tu scopri che c'è un copione negativo nella tua vita e te ne rendi veramente conto, puoi trasformare quel copione negativo, per cui quello che era il tuo tallone d'Achille diventerà il punto più protetto del tuo corpo e la consapevolezza di non essere indistruttibile ti renderà appunto indistruttibile.»²⁷²

La sua è stata un'attività culturale volontaria e gratuita durata oltre venticinque anni, con quasi cento presentazioni all'anno, che

ha regalato soprattutto a Milano uno o più appuntamenti culturali alla settimana, divertenti e informali.²⁷³

Oltre ai continui appuntamenti letterari, nel 2011 diventò inviato speciale della trasmissione *Mistero*²⁷⁴, un programma televisivo di divulgazione pseudoscientifica, nel quale, per sua stessa ammissione, vestiva i panni della parodia di sé stesso.²⁷⁵

Perché lo faceva? Si divertiva, in quanto «scavando nel torbido, nel paradossale o nel fantasioso riesci a ricostruire delle realtà».²⁷⁶

«Tu intervisti persone che hanno a che fare con cose alle quali non necessariamente devi credere anche tu, ma devi raccontarle, spiegarle. Quindi è un ritorno forse al giornalismo più autentico, in cui non prendi necessariamente posizioni ma racconti una storia e lasci che poi il telespettatore tragga le proprie conseguenze. E tutto ciò mi diverte.»²⁷⁷

«Quanto è stata importante l'immagine del Pinketts televisivo per la tua carriera di scrittore?» gli è stato chiesto durante un'intervista, «Quanto era volutamente esasperata?»

«Secondo me era addirittura biologica, consequenziale di tutta la mia rabbia. Ho dovuto crearmi da solo la visibilità che non mi hanno creato le case editrici, era inevitabile. Per certi versi questo fa sì che adesso qualcuno mi fermi per strada e mi dica: ma io l'ho vista al Maurizio Costanzo Show, confondendomi magari con un comico o con uno che parla con gli ufo. Per fortuna c'è anche un aspetto, apparentemente controproducente. Vieni sottovalutato dalla cultura ufficiale, salottiera, vieni considerato una sorta di fenomeno da baraccone e la cosa a me fa molto piacere perché, quando me lo ricordano, io dico sì, è vero, ma con una grande differenza: io sono il fenomeno e voi siete il baraccone.»²⁷⁸

Oltre agli impegni televisivi, alle serate letterarie, ai festival, Pinketts chiaramente continuava a scrivere, a pubblicare.

Nel 2011 era uscito il romanzo *Depilando Pilar* (Mondadori), «un libro su un condiloma, una malattia venerea che aggredisce la città di Milano. Una città che sta cambiando. Una città che ha abbattuto la fiera. Una città che sta diventando architettonicamente sempre più una città giapponese, quindi sta perdendo identità».²⁷⁹

Nel 2012 invece aveva dato alle stampe *E l'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia e tu?»* (*Sprazzi e Spritz di una storia d'amore*) scritto con Laura Avalle (Europa Edizioni); nel 2013 aveva raccontato la sua passione per i bar nel memoir *Mi piace il Bar* (Barbera Editore); nel 2014 era tornato al racconto, con la raccolta *Ho una tresca con la tipa nella vasca* (Mondadori Editore).

Nel 2015, gli domandai se avesse voglia di presentare un mio nuovo romanzo, allora intitolato *La grande festa*²⁸⁰. Il libro non era neanche pubblicato (neppure in quella “quarta dimensione” di cui Eco parlava spesso²⁸¹) e l'avevo stampato in solo cento copie: acconsentì ugualmente.

Prima della presentazione, al telefono, ci tenne a dirmi solo due cose: che nel libro c'erano diversi refusi e che uno dei protagonisti ogni tanto si chiamava Pankitts e altre volte Pinketts, di decidermi.

La storia in superficie prendeva azione dal sequestro di un impresario di successo: a compierlo, in qualità di improbabili complici, erano un allenatore di calcio pieno di debiti (Boris Zereck, ispirato alla figura di Zeneck Zeman) ed uno scrittore in crisi d'ispirazione, ispirato per l'appunto allo stesso scrittore (che decisi di chiamare, senza troppa fantasia, Carlo Pankitts). Gli aveva fatto piacere? La storia gli piaceva?

Era una commedia che diventava nel suo svolgersi sempre più grottesca e tragica, scritta in un periodo in cui il principale argomento di discussione in Italia, a seguito dello “Scandalo Olgettine”, era l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Gli piacque. Alcuni giorni dopo la presentazione mi diede il numero di telefono del suo agente letterario, Enzo D'Elia. Un'altra sera, mentre era in compagnia dello scrittore Carlo Lucarelli, gli raccontai la mia fantasia di presentare il libro viaggiando in camper per l'Italia, e lui mi disse: "Se lo fai, vengo anch'io." Poi subito aggiunse: "Per una o due tappe, chiaramente..." a cui seguì la sua inconfondibile risata.

Mi piaceva la sua risata. Era quella di chi sapeva ridere della realtà, e quindi di sé stesso, e ancora oggi considero tutto ciò una delle conquiste più importanti nella vita di un uomo.

Nel 2016 tornò in libreria con un nuovo romanzo, *La capanna dello zio rom*, nel quale, riprendendo la recensione di Carlo Baroni sul Corriere della Sera, «Lazzaro fa tappa in una Bucarest mai descritta così da quando Ceausescu ha scoperto che il suo indice di gradimento virava pericolosamente verso l'abisso».

Questa Bucarest che non è una città del terzo mondo, «ma del quarto. E non in senso negativo. Il quarto mondo non è al quarto posto. Si trova primo in classifica perché è riuscito a sopravvivere a regnanti e dittatori, al terremoto del 1940 e ai comunisti nel Quarantaquattro». In un est che bisognerebbe vederlo prima di parlare di immigrazione e stranieri [...] Lazzaro svela il suo vero mestiere che, forse, è anche una vocazione. Missione no, sa di poliziesco. «Pedinare gli indigenti dignitosi era diventato il mio unico hobby».²⁸²

Sebbene il romanzo soffra di quella "superfetazione" di cui parlava già Bozzo recensendo *Ho fatto giardino*, ed è lontano da quel rigore della scrittura e della narrazione presente nei suoi primi romanzi (che «ti portava sulla scena del crimine con la leggerezza di una coltellata sferrata con simpatia»²⁸³), il libro testimonia il rinnovato impegno dello scrittore ad abbattere i luoghi comuni e la sua propensione a schierarsi con i più deboli.

Il romanzo uscì in un periodo in cui in Italia il tema migranti era all'ordine del giorno, e l'intolleranza verso "chi viene da fuori" stava crescendo, alimentata e strumentalizzata da una certa politica.

Se già nel suo primo romanzo *Lazzaro, vieni fuori* lo scrittore aveva illustrato il suo punto di vista sulle minoranze («La realtà è che le minoranze subiscono cattiverie dal loro apparire "diversi"». È solo l'uomo medio, certo, moralista e presuntuoso, che subisce inconsapevolmente la cattiveria più grande: essere quello che è.»²⁸⁴), ed in *Fuggevole Turchese* aveva sentito la necessità di dire la sua sugli extracomunitari («chi è extracomunitario arricchisce la comunità con la propria presenza. In quell'extra c'è una x che evoca il segno aritmetico della moltiplicazione, è naturale che si moltiplichino. Meglio un Melting Pot di un Pol Pot nazionalista.»²⁸⁵), questo libro è visto dallo scrittore come «un grande contenitore» sul tema²⁸⁶. Come disse in un'intervista:

«Credo che l'indifferenza sia l'inferno peggiore: è la morte, prima di quella biologica. L'indifferenza è l'inferno dei viventi, è una quotidianità esasperata, è una regola di condotta imposta da una coazione a ripetere. Nel momento in cui cessi di indignarti sei già all'inferno, magari senza esserne consapevole.»²⁸⁷

E come ebbe modo di aggiungere, in un altro intervento:

«Io credo che l'indignazione di fronte a dei soprusi, a delle regole assolutamente arbitrarie decise da un arbitro che non ci appartiene, sia non solo un dovere morale, un dovere umano, ma sia addirittura un dovere poetico.»²⁸⁸

Nel romanzo, Lazzaro si innamora di una ragazza, che «vede fuori da un supermercato, come un cane abbandonato, in attesa del padrone. Invece si rende conto che lei è in attesa del cane

che le porta la spesa [...]».²⁸⁹ La ragazza si chiama Ossitocina. Il motivo è semplice, ed è lo stesso scrittore a spiegarlo durante una presentazione: «l'ossitocina è l'ormone dell'amore e dell'empatia, che è l'unica cosa che alla fine ci salva».²⁹⁰

Dopo l'uscita de *La capanna dello zio rom* lo scrittore decise che quello sarebbe stato il suo ultimo romanzo.

Nel 2017 uscì la nuova edizione di *Sangue di yogurt*, con inserti a fumetti e una nuova copertina che lo vede ritratto dalla pittrice e compagna Alexia Solazzo. In occasione della pubblicazione dichiarò la sua volontà di avvicinarsi all'arte, a quella contaminazione tra scrittura, pittura, scultura, nel quale vedeva anche il futuro della narrativa. «Il romanzo puro è morto», «bisogna contaminare i generi» disse a *Cronaca Vera* nell'agosto del 2017²⁹¹, accennando alla mostra *Vento d'Oriente* che aveva presentato al *Le Trottoir*, nella quale era stata ricostruita per immagini la storia del ventaglio giapponese.

Nell'ottobre dello stesso anno venne inaugurata, sempre al *Le Trottoir*, la mostra FACE YOUR PHANTOMS, un progetto multimediale nato dall'incontro «scintillante» tra lo scrittore e Alexia Solazzo.

I fantasmi dei vivi sono molto reali. Quando la paura diventa uno spettro di carne, la tua, prendono vita al nostro fianco e dentro di noi finché non troviamo il coraggio di ribaltare il copione ancestrale affrontandolo.

[...]

Face Your Phantoms è contro i generi, perché i generi confluiscono. Esistono le paure, esiste la rappresentazione della paura mediata dal dipinto, attraverso l'esposizione, e mediata dal racconto che certifica da *scripta manent* in poi tutto ciò di cui noi abbiamo paura e che abbiamo deciso di affrontare, raccontare, far vedere, indossare: Femminicidio, Autofobia, Cronofobia, Bulimia, Xenofobia, Fobofobia.²⁹²

Il 10 novembre 2017 lo rividi a *Le Trottoir*, in occasione della presentazione del romanzo di un amico, *Questa Terra* di Luca Ottolenghi. Arrivò a presentazione già iniziata, per colpa dello sciopero dei mezzi, entrando nel locale come un cowboy in un western americano. “Signore e signori, Andrea G. Pinketts!” annunciò Luca Ottolenghi al microfono e lui: “Devo andare a pisciare!” e deviò verso il bagno.²⁹³ Amava mettere scompiglio nella realtà. Per questo gli aneddoti con lui si sprecano: perché riusciva a rendere unico e speciale ogni momento.

«Pinketts arrivava, lasciava un segno suo, che poi potevi anche rimanerci male o spaventarti, ma in realtà era una cosa alla Pinketts. Ed è una capacità quella di trasformare tutto quello che incontri alla te stesso e di farti ricordare ridendoci sopra ed essendo felici»²⁹⁴, dirà a riguardo lo scrittore Carlo Lucarelli.

Così fece anche quella sera, furoreggiando al microfono per oltre quaranta minuti e brindando al termine della presentazione con tutti.

Fu l’ultima volta che lo vidi.

Tornai a Milano nell’autunno dell’anno seguente: avevo da poco trovato un monolocale in Via Giambellino, quando un pomeriggio venni a sapere della sua morte.

Mi trovavo alla libreria *Gogol*, il proprietario me lo disse a voce: “È morto Pinketts”.²⁹⁵

Uscii per prendere una boccata d’aria ed il mio telefonino prese a squillare in continuazione. Erano messaggi, di amici: “È morto Pinketts” recitavano tutti.

Piansi.

Quella sera, mentre la notizia rimpallava sui media nazionali, scoprii dei suoi ultimi mesi, del ricovero in ospedale, della malattia che lo aveva portato via.

Fu per me inizialmente uno shock vederlo in quegli ultimi video

girati all'ospedale, smagrito, in carrozzella, senza più il suo sigaro in mano, dove perfino la sua voce era cambiata. Per me, infatti, Pinketts era come il suo personaggio Lazzaro Santandrea: destinato a non invecchiare più dopo aver compiuto cinquant'anni. A non essere cambiato era però il suo acume, la sua dialettica forbita, la sua volontà di combattere. Anche dall'ospedale, durante la malattia, aveva continuato a scrivere, a presentare libri.

«Ho imparato a dare un valore assoluto al presente» disse nella sua ultima intervista ad Annarita Briganti di *la Repubblica*.

«Vivo questi piccoli momenti al massimo. E ho avuto la prova di avere seminato bene. C'è un gran via vai nella mia stanza. Vengono a trovarmi anche se non li costringe nessuno: dalle “devote di Pinketts” (un gruppo di giovani donne sue amiche, ndr) alle ex fidanzate e agli amici uomini. Si è creata una succursale del Trottoir. Non mi fanno sentire malato, anzi, a volte fanno le loro cose, parlano tra loro, m'ignorano. Sono contento di essere un bellissimo sfondo, di essere trattato come se fossimo davanti a una birra.»

«Che effetto le fa la parola “futuro”?»

«Penso al fattore “p”. P come pannolone, ma anche come passato, si torna bambini, come presente, perché è necessario, e come il perturbante futuro. Lo considero un rito di passaggio che sto affrontando, come tutto il resto, con una forza e un coraggio che non credevo di avere.»²⁹⁶

I funerali si tennero sabato 22 dicembre 2018 alla chiesa di Sant'Eustorgio di Milano. Ci andai con un'amica. La chiesa era «grematissima», come riporta il Corriere della Sera: in prima fila «la mamma Mirella Marabese Pinketts, accanto a lei gli amici più stretti, e intorno una folla che ha riempito la chiesa fino alle navate laterali».

A salutare la bara coperta di rose bianche ci sono tanti volti noti, del mondo editoriale e dello spettacolo. C'è chi rievoca le presenze di Pinketts al Mystfest di Cattolica, come fa Joe Denti. C'è la compagna, con cui lavorava al nuovo libro, Alexia Solazzo. C'è Renato Mannheimer, che lo ricorda al Trottoir, il locale eletto da Pinketts sede di scrittura. Tra le presenze del mondo librario, il direttore di Mondadori, Francesco Anzeldo e il vicedirettore generale di Cairo Editore, Marco Garavaglia. E c'è Enzo D'Elia, agente di Pinketts per quasi 30 anni, che gli è stato vicino fino all'ultimo e lo ricorda come "il mio fratello minore". L'assessore alla cultura del Comune Filippo Del Corno è presente per la città, e spiega che "il ritmo della parola di Pinketts è il ritmo di Milano, in tutti gli aspetti".

Lo ricorda Alberto Rollo, che lo conobbe in Feltrinelli nel '94: "Anche quando cambiò editore veniva tutti i 23 dicembre per il brindisi, e lì diventava il bambino che è sempre stato". E commosso lo ricorda anche Gianni Biondillo: "Fece lui la presentazione del mio primo romanzo. Si inventò lì per lì un premio inesistente per me, tra grandi risate. Era una persona d'una bontà smisurata."²⁹⁷

Sull'altare, dopo le letture dell'Apocalisse, salì per un ricordo il critico Antonio D'Orrico. In un accorato intervento, così definì lo scrittore: «Il primo e l'ultimo a impersonare e onorare l'immagine dello scrittore del Novecento».²⁹⁸

Nel 2019 è uscito postumo l'ultimo libro dello scrittore (con ritratti di Alexia Solazzo), *E dopo tanta notte strizzami le occhiaie*.

Aveva continuato a scrivere fino all'ultimo e «ci lavorava di notte nell'illusione di fermare il tempo».²⁹⁹

Inizia così:

Per noi è stata una notte lunga. Per voi lo sarà.

Ne passerete il testimone a qualcun altro in modo che il tempo non si fermi quando gli pare e Pinketts. E non si fermerà certamente durante questo agghiacciante pigiama party festeggiato senza gioia con sorella morfina.

Sorella Luna mi ha dato buca in una stanza di ospedale. Camera singola. Notte singolare.

Il “noi” iniziale mi ha tradito dall'inizio. Non ero solo. Non sono solo. C'è Alexia Solazzo con cui ho dato luce ai fantasmi prima che diventassero la tappezzeria di questa stanza d'isolamento inumidita dai sudori freddi.

C'è la scrittura. C'è la pittura. Ci sono talmente tante suggestioni ingorde che non bastandosi da sole si autosuggestionano ulteriormente, moltiplicandosi. La paura che sperava di introdursi subdolamente nella vostra intimità si è presentata in intimo, un po' zoccolesco, a quello che ormai è a tutti gli effetti un rave party.

Per fortuna abbiamo fallito: i nostri fantasmi ci rendono meno soli.

Andrea G. Pinketts & co.

Ospedale Niguarda, 12 novembre 2018³⁰⁰

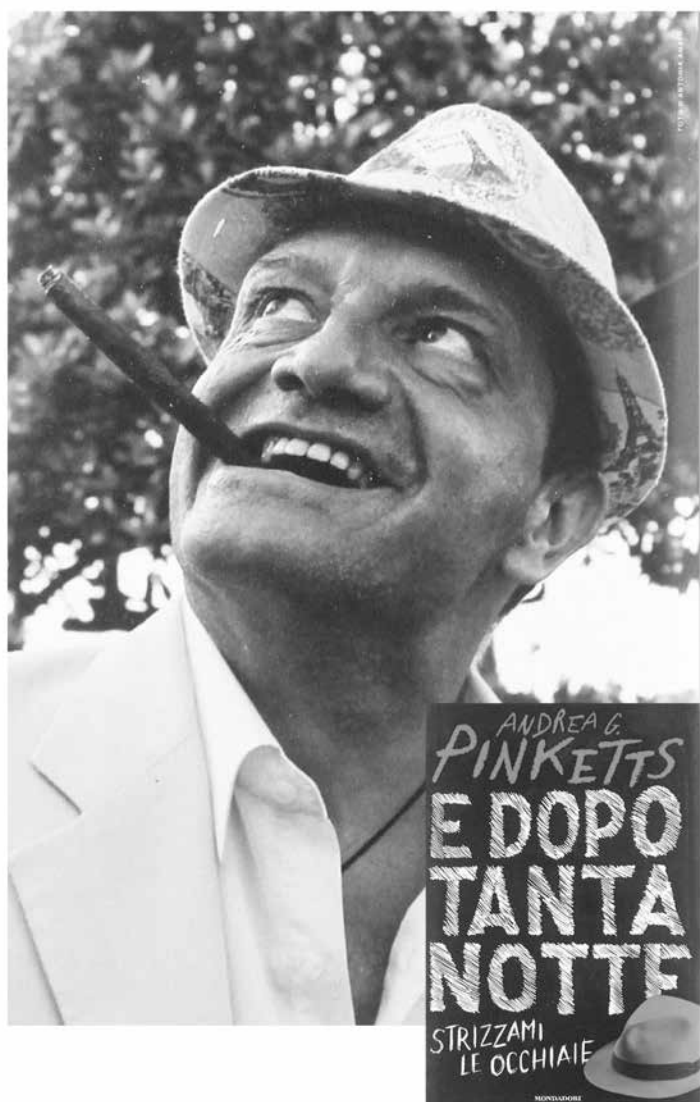
Nel 2020, Il comune di Milano ha conferito allo scrittore la medaglia d'oro alla memoria di civica benemerenza, con la seguente motivazione:

Scrittore e giornalista, con il suo stile unico, caratterizzato da un linguaggio originale e dissacrante, ha suscitato passione e ammirazione in critica e pubblico. La sua innovazione letteraria ha ispirato una nuova generazione di autori italiani. Nei suoi romanzi più famosi, incentrati sul suo alter-ego Lazzaro Santandrea, ha attraversato le frontiere dei generi romanzeschi per illuminare spicchi di umanità nascosta sotto la coltre delle notti di Milano. Un'indagine dell'anima della contemporaneità che ha reso memorabili i suoi libri così come i suoi reportage giornalistici, a cui si dedica con determinazione passando dal racconto dei fenomeni di criminalità organizzata ai casi di cronaca nera. Nato nella zona di Porta Vittoria, è cresciuto tra le vie del quartiere Lorenteggio, dove si trasferisce con la madre da bambino. La vita dei bar e dei locali milanesi, luoghi in cui spesso la città e i suoi personaggi si raccontano con graffiante verità, gli appartiene a tal punto da eleggerne uno. Le Trottoir, seconda casa e ufficio ideale.³⁰¹

Il sindaco Beppe Sala ha consegnato il premio all'associazione cultura Andrea G. Pinketts, fondata dalla madre Mirella Marabese e rappresentata nella cerimonia da Andrea Carlo Cappi, Elisabetta Friggi e Rossella Marino.

A pochi giorni dalla premiazione, si è tenuto al *Le Trottoir* l'evento artistico Pinketts Circus (nell'accezione latina di orbita celeste), per il quale ho collaborato su invito della proprietaria del locale Michelle Vasseur³⁰². A distanza di due anni dalla prima edizione, numerosi artisti e amici dello scrittore sono accorsi per ricordarlo, «per ricordare che ancora vive, più che mai, nelle sue parole dentro di noi».³⁰³

Nel 2023 la casa editrice Harper and Collins ha intrapreso la ripubblicazione dei suoi libri, a partire dalla serie di romanzi con protagonista Lazzaro Santandrea.











PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio 3,50 € - Francia 3,20 € - Principato di Monaco 3,20 € - Germania 3,50 € - Gran Bretagna £ 3,20 - Lussemburgo 2,90 € - Spagna 3,20 € - Svizzera Canton Ticino Frs. 4,00 - Svizzera Frs. 4,50

Per abbonamenti e informazioni: **02 474011** o **02 474012** (ore ufficio) o **02 474013** (ore ufficio)

CRONACA VERA

SETTIMANALE DI FATTI E ATTUALITÀ
N° 2155 - 18 dicembre 2013 - €uro 1,50

**IL DEMONIO
ERA LIBERO
PER IL MONDO**

pag. 38



**IN UN LIBRO I RETROSCENA
DELL'INCHIESTA DA INTRUFOLATO
FRA GLI ALCOLISTI ANONIMI
DI UN ALCOLISTA FAMOSO**

pag. 14

**IN
OMAGGIO:
CALENDARIO
2014**

**CRONACA
VERA
GENNAIO
2014**

1	8	15	22	29
2	9	16	23	30
3	10	17	24	31
4	11	18	25	
5	12	19	26	
6	13	20	27	
7	14	21	28	
8	15	22	29	
9	16	23	30	
10	17	24	31	
11	18	25		
12	19	26		
13	20	27		
14	21	28		
15	22	29		
16	23	30		
17	24	31		
18	25			
19	26			
20	27			
21	28			
22	29			
23	30			
24	31			



© FOTO: LUCA ROSSATO

IL BAR E' UN INSETTO, IO SONO IL SUO ENTOMOLOGO:

MI PIACE IL BAR





Foto di Chiara Ciurli

€ 13,00

ANDREA G. PINKETTS

LAURA AVALLE

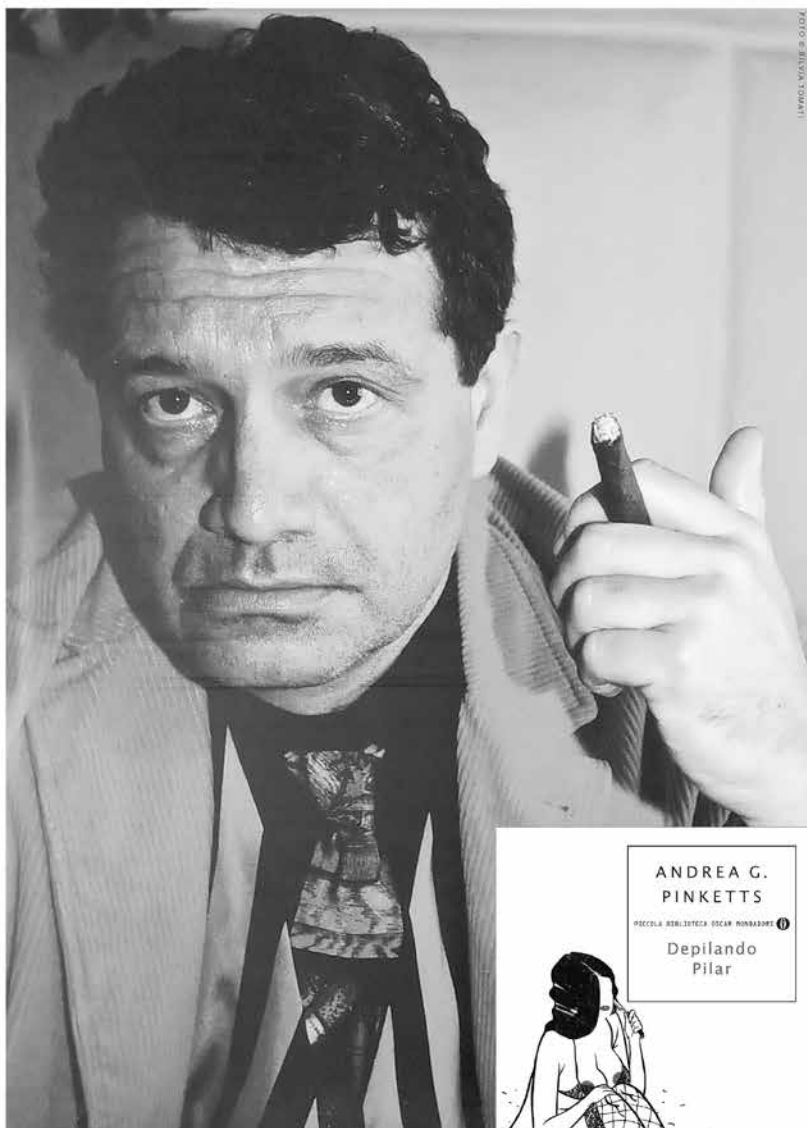


E L'ALLODOLA DISSE AL GUFO:

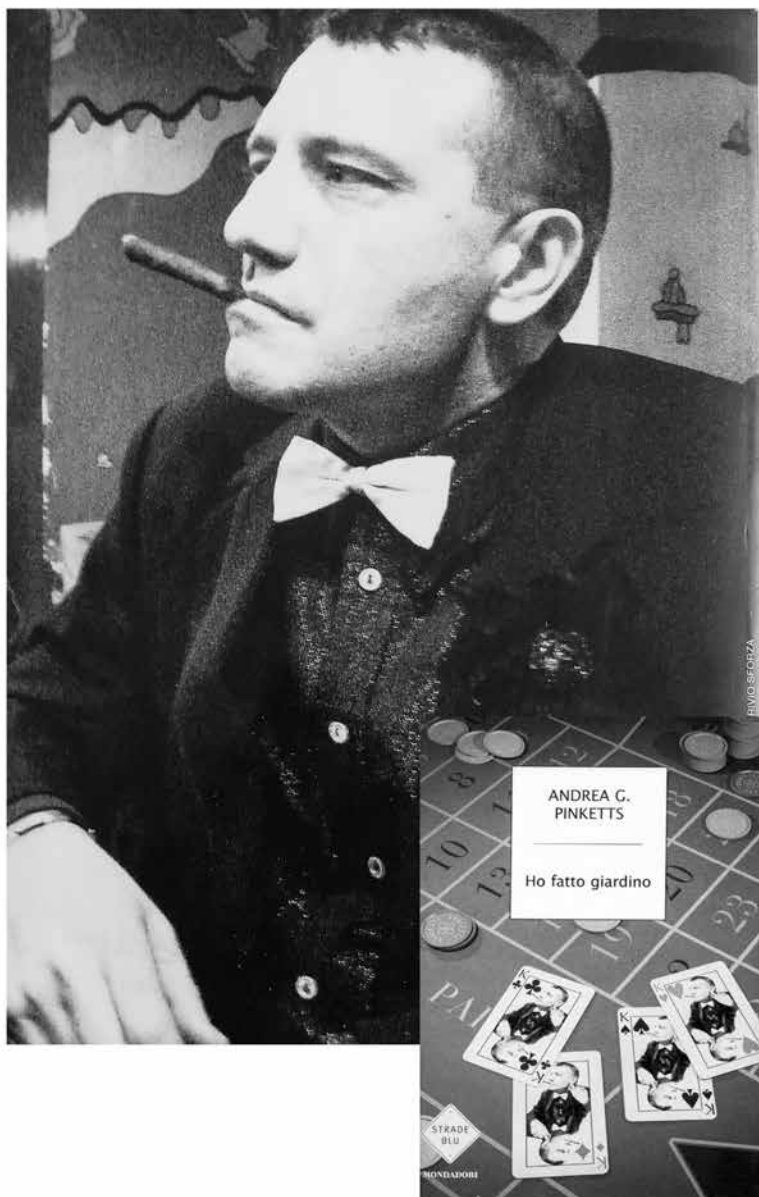
«Io sono sveglia e tu?»

(Sprezzi e Sprizzi di una storia d'amore)

**edizioni
potenza**







ANDREA G.
PINKETTS

Ho fatto giardino

STRADE
BLU
FONDAZIONE

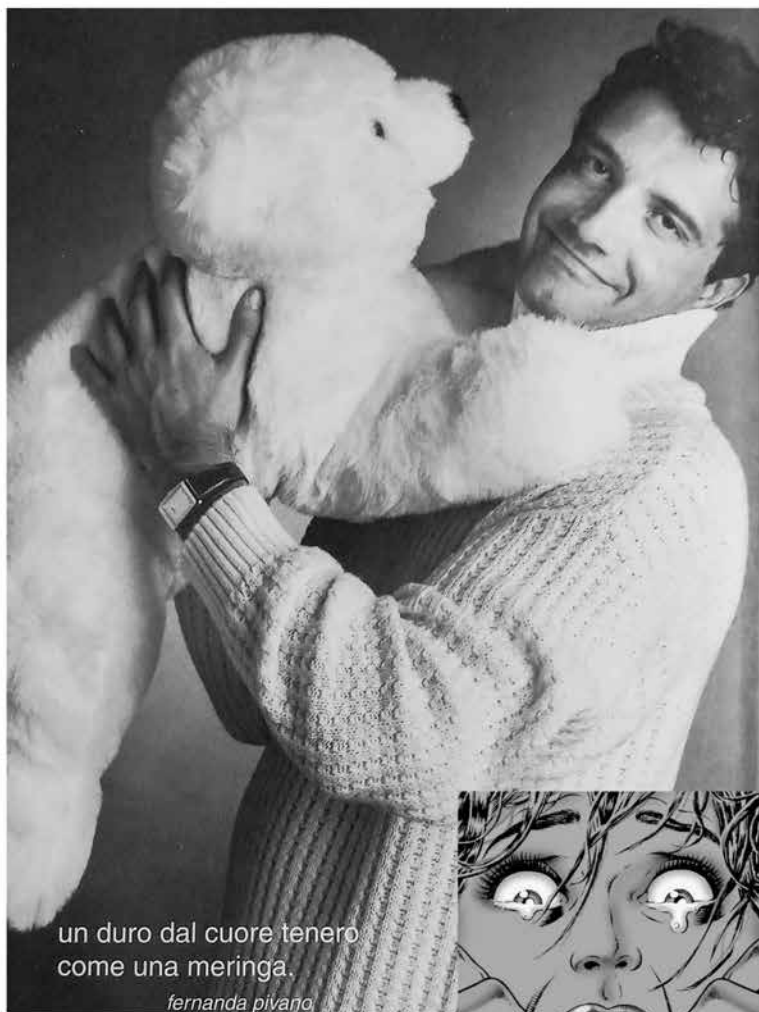
EVG SPOZA



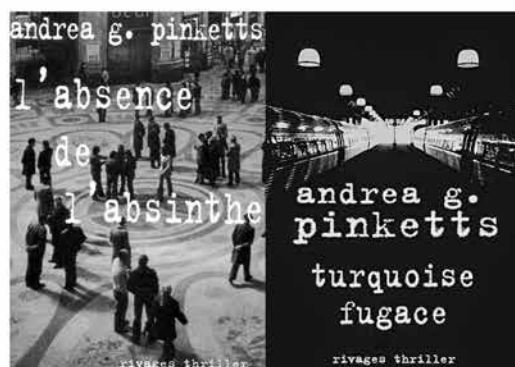


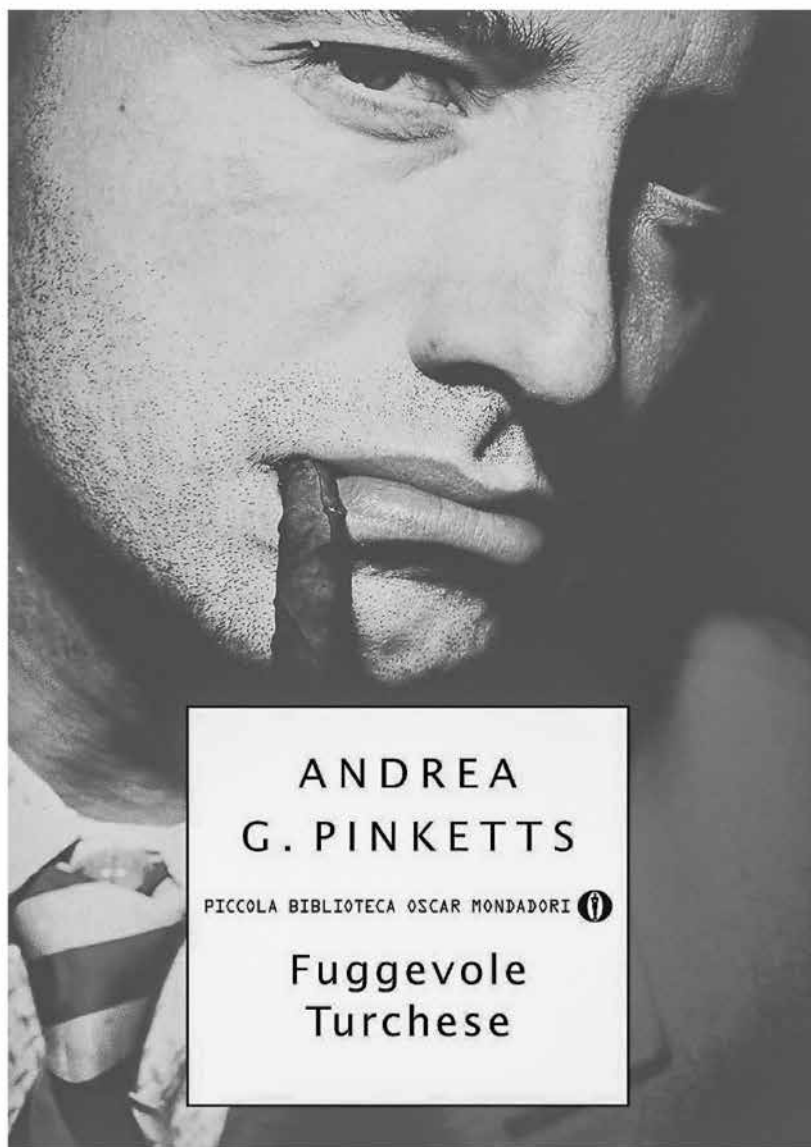








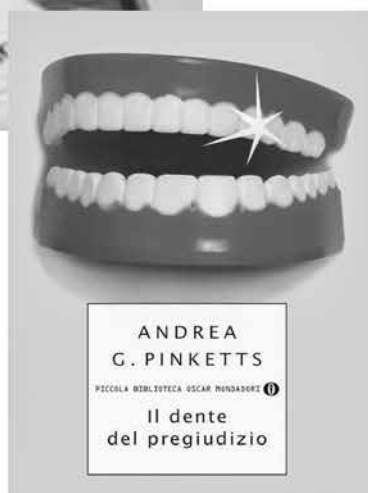


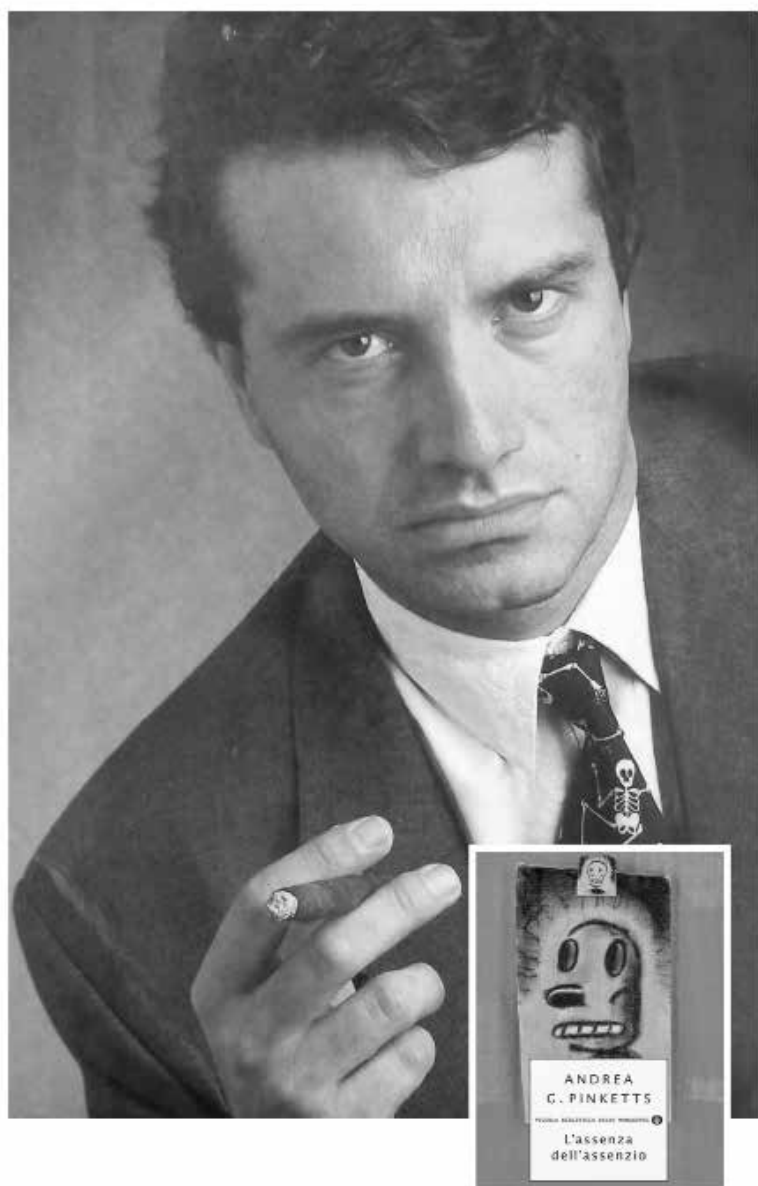


ANDREA
G. PINKETTS

PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR MONDADORI 

Fuggevole
Turchese





TXP ▲ 12

ANDREA
G. PINKETTS

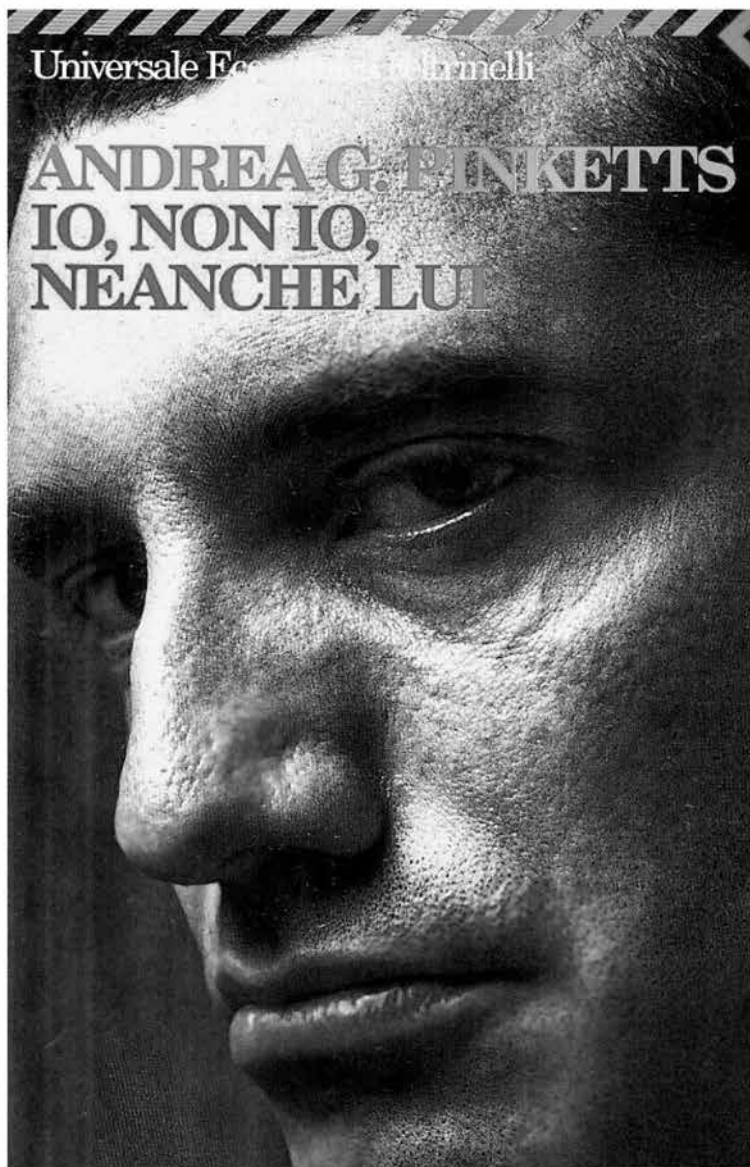
PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR MONDADORI ①

Il conto
dell'ultima cena



Universale Editoriale
Rinelli

ANDREA G. PINKETTS
IO, NON IO,
NEANCHE LUI







Universale Economica Feltrinelli

**ANDREA
G. PINKETTS
IL SENSO
DELLA FRASE**



Universale Economica Feltrinelli

ANDREA G. PINKETTS IL VIZIO DELL'AGNELLO

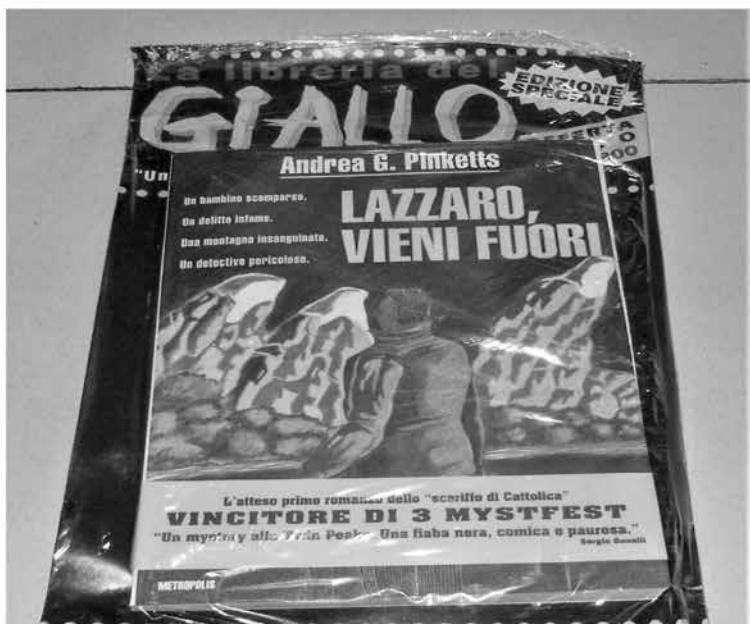




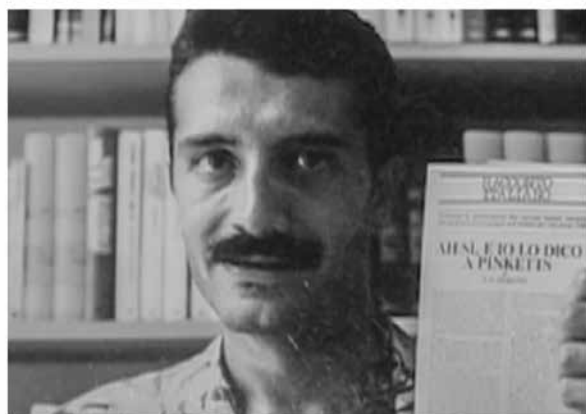
















Mentre stavo terminando il lavoro di tesi mi sono trovato a leggere più volte un passo di Gianni Vattimo (con il quale avevo dato l'esame di Estetica all'Università di Torino vent'anni fa) che si trovava nella quarta di copertina di un suo libro, *Non essere Dio, un'autobiografia a quattro mani* (scritto con Piergiorgio Paterlini, Aliberti, 1976):

«Sconfitto in tutti i luoghi del mondo, non mi sono mai sentito così libero. Alla fine, senza che mai me lo sia detto così esplicitamente e con tanta forza, su tutto io ho cercato la libertà. Per me. Per gli altri. Più ancora dell'amore forse, più della fama e del successo certamente, più del potere di sicuro, io ho cercato la libertà».

Io credo che anche Andrea G. Pinketts abbia cercato più di tutto la libertà, per sé e per gli altri, e lo ha fatto con un'ironia, un'autoironia, che era «un modo di vedere e interpretare la vita»: ³⁰⁴ in ciò è stato un predicatore travestito da saltimbanco.

Aveva letto Fichte, «il quale postulava l'io non come ente, ma come attività creatrice», ³⁰⁵ e ha generato con i suoi libri, *la sua chanson de geste*, «una specie di ultravita che si è andata ad aggiungere, per accumulazione artistica, alla vita vera». ³⁰⁶

«Mischiando iperrealismo, invenzione pura, surrealismo post-felliniano» ha creato «con i suoi romanzi antropocentrici, una plausibile giustificazione alla vita stessa». ³⁰⁷

Ad indirizzarlo verso questa strada, sicuramente ha influito la morte del padre, quando aveva solo sei anni, il suo «primo incontro

con la perdita di una persona amata, che è terribile».³⁰⁸

«Quando noi scrittori ci troviamo di fronte il computer, io personalmente il foglio bianco scrivendo a penna, in realtà affrontiamo non il nulla, affrontiamo il vuoto. È il vuoto che è terribile.»³⁰⁹

Inseguendo l'avventura dei fumetti letti da bambino, Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti è diventato Andrea G. Pinketts approdando al noir (che vedeva come «l'ultimo romanzo sociale») per oltrepassarlo, contaminando generi e linguaggi da autore «postmoderno».³¹⁰

Attraverso il suo alter ego Lazzaro Santandrea, che più di un personaggio è «un modo di essere, un modo di reagire alla vita»,³¹¹ ha creato, collocandosi in una dimensione poetica, il proprio mito.

Agnostico, affascinato dal mistero, utilizzava la lingua «come strumento di indagine e conoscenza»³¹² e «si è scontrato continuamente con la divinità», nella quale non credeva, ma di cui non escludeva l'esistenza e «forse anche l'autentica indagine».³¹³

Andrea G. Pinketts «considerava la sua vita una parte integrante dell'opera d'arte»:³¹⁴ con la sua «poetica dell'eccesso»,³¹⁵ la sua incontinenza di vita e di scrittura, è stato, nell'alba del nuovo millennio, «l'ultimo a impersonare e onorare l'immagine dello scrittore del Novecento».³¹⁶

Scrivere su uno scrittore, studiarlo, significa anche scoprire un po' di più se stessi. E chiaramente sguardi diversi sono in grado di cogliere sfumature diverse, in un gioco di specchi che approfondisce la nostra conoscenza, arricchisce il nostro vivere assieme.

Sull'autore è già uscito, ed è stato citato più volte, il libro *Per qualche strana ragione io piacevo* di Rossella Marino, che analizza

con maggior cura l'aspetto stilistico dello scrittore, nonché il suo rapporto con Milano. Il lavoro svolto dall'associazione Andrea G. Pinketts, grazie alla curatela dello scrittore Andrea Carlo Cappi, sta pubblicando diversa documentazione sull'autore e sicuramente in futuro arriveranno nuovi studi, più analitici, che metteranno in luce altri aspetti della sua vita e produzione artistica.

Il lavoro di ricerca ha riattivato il mio "metabolismo intellettuale": per una serie di suggestioni sono riuscito a concludere un racconto, *La valigetta*, che avevo iniziato cinque anni fa, che per genere e tematica ho deciso di pubblicare come appendice.

La domanda che muove il mio cercare, e quindi anche il lavoro svolto, è sempre la stessa: "Cosa c'è dentro la valigetta"?

A ciò, non ho ancora trovato risposta.

La valigetta

Era una piovosa giornata di dicembre e mi trovavo nel monolocale che avevo affittato a Milano, al secondo piano di un palazzo degli anni Sessanta in Via Giambellino.

Da un paio di ore stavo seduto davanti al mio portatile cercando idee per un nuovo racconto, quando improvvisamente suonò il campanello.

Aprii la porta aspettando di trovarmi davanti qualche agente immobiliare in cerca di appartamenti o magari un volontario del circolo operaio desideroso di vendermi il periodico Lotta Comunista: solo loro salivano al piano senza avvisare ne citofonare.

Invece sull'uscio di casa si palesò un nerboruto col sigaro in bocca; non ebbi tempo di domandargli cosa volesse che mi spintonò violentemente buttandomi a terra.

«Dov'è la valigetta?» ringhiò.

Ero ancora sotto shock quando vidi sbucare dietro di lui un tipo col viso ricoperto di tatuaggi.

«Allora, dov'è la valigetta?» disse lui, più calmo.

«Non so di che cosa parlate» risposi tra l'arrabbiato e l'impaurito, esortandoli ad andarsene via.

Il tipo tatuato mi tirò un calcio sulle costole.

«Non fare il furbo con noi, hai capito?» ringhiò.

Erano dei pazzi, non potevano che essere dei pazzi.

«Ci deve essere un errore...» dissi, rannicchiato per il dolore. «Vi giuro che non capisco di cosa state parlando.»

Il tipo tatuato chiuse la porta dietro di sé, poi tornò a fissarmi

minaccioso.

«Se non ci dai la valigetta ne passerai di brutte»

Io non sapevo cosa fare, ero in preda al panico. «Vi prego, andatevene, andatevene via...» piagnucolai, coprendomi la testa con le mani.

Venni colpito nuovamente con un calcio, poi entrò un altro uomo.

«Avete preso la valigetta?» domandò subito agli altri due.

«Non vuole dirci dove l'ha nascosta.»

Sentii tirarmi per i capelli e mi trovai davanti agli occhi una faccia rugosa, una bocca senza un dente.

«Io non so nulla di questa valigetta» tornai a dire, con le lacrime agli occhi.

Il tipo senza un dente mi puntò una pistola in faccia.

Mi uccidono, pensai, adesso mi uccidono. E forse sarebbe successo se in quell'esatto momento non suonò nuovamente il campanello.

Il nerboruto andò all'ingresso con grande circospezione.

«E tu cosa ci fai qui?» sentii dirgli aprendo la porta.

Una voce maschile rispose: «Ho portato la valigetta.»

Poi vidi un tipo col collo taurino che teneva in mano una ventiquattrore, di quelle che si vedono nei film, con tanto di lucchetto con combinazione.

Il tatuato si voltò verso di lui.

«Bene, adesso dacci la valigetta» disse.

Ma ecco che sbucò un altro tipo, con una lunga cicatrice sotto l'occhio destro: «Prima vogliamo i soldi» gli rispose, puntandogli contro la pistola.

«Noi non abbiamo i soldi» rispose il tatuato, arretrando.

«Non fate i furbi con noi» gli replicò il tipo con la cicatrice.

Io non sapevo più cosa pensare. Che diavolo stava succedendo? Perché proprio a me? Cosa avevo fatto di male?

All'improvviso sentii uno sparo. Non capii bene cosa stesse succedendo, quando vidi irrompere nel soggiorno altri due uomini con le armi spianate, e subito dopo un terzo uomo, scortato dai due; era alto quasi due metri e indossava una pelliccia.

«Mi stavate aspettando?» esclamò con una certa spavalderia.

«Come hai fatto a trovarci?» gli domandò l'uomo senza un dente.

«Datemi la valigetta» rispose lui. «Altrimenti faccio una strage.»

«Senza i soldi, questa valigetta rimane a noi» gli replicò il tipo con la ventiquattrore, estraendo a sua volta la pistola.

Ci fu un attimo di silenzio, pieno di tensione. Io ero sempre a terra, ma stranamente non avevo più paura, l'avevo oltrepassata. Il tempo era come dilatato. Non so dire quanto tempo passò, forse un paio di secondi, forse di più, quando vidi un fucile. Era un fucile da caccia e l'uomo che lo imbracciava stava avanzando lentamente in soggiorno tenendolo puntato contro il tipo con la ventiquattrore.

«Hai scoperto cosa c'è dentro alla valigetta?» domandò all'uomo in pelliccia.

«Non vogliono darcela» rispose quest'ultimo, con un tono di voce che trovai sorprendentemente calmo.

«Lui chi è?» gli domandò il tipo con la ventiquattrore, continuando a puntargli contro la pistola.

«Lui è il mio socio» rispose, quasi scocciato per quella domanda.

«Non sapevo che avessi un socio.»

«Forza, dateci la valigetta!»

«Prima vogliamo i soldi, te l'ho già detto.»

«I patti non erano questi.»

L'uomo col fucile avanzò ancora di qualche passo, senza mai mollare lo sguardo sul tipo con la ventiquattrore. Gli altri due scagnozzi tenevano invece di mira gli altri della banda.

Un nulla e si sarebbe scatenato l'inferno.

Pensavo a questo. Pensavo anche che forse stessi solo sognando, che mi stavo immaginando tutto. Ma mai avrei immaginato che la

situazione si sarebbe ancora complicata, che altri quattro uomini armati fino ai denti facessero irruzione nell'appartamento, come accadde da lì a poco.

Anche l'uomo con la pelliccia fu sorpreso, soprattutto quando una donna fece la sua entrata in scena, dietro di loro.

«E tu perché sei qui?» le domandò con un tono che traspariva un certo nervosismo.

«Io sono qui perché i patti sono cambiati.»

«Questo non è corretto» replicò lui.

«La valigetta la prendo io» esclamò la donna, risoluta.

L'uomo con la ventiquattrore le puntò addosso la sua pistola.

«Prima vogliamo i soldi» disse.

«Prima vogliamo sapere cosa c'è dentro la valigetta» aggiunse l'uomo con la pelliccia.

La donna fissò quest'ultimo con un sorriso beffeggiante. «Perché dovrei dirvelo, visto che nessuno di voi ha i soldi?»

«Non ce lo dici perché non sai neanche tu cosa contiene» replicò lui.

Improvvisamente si sentì di nuovo il campanello suonare: la porta era aperta e un tipo più grasso che grosso, con la faccia butterata, si palesò in soggiorno.

«E tu chi sei?» gli domandò la donna voltandosi.

«Io sono quello che sa cosa c'è dentro la valigetta» rispose lui, con un ghigno disegnato sul volto.

«Allora parla» si intromise l'uomo con la pelliccia.

«Prima voglio sapere chi di voi ha i soldi» gli rispose il butterato.

«Lo vuoi sapere davvero?» gli rispose la donna.

«Sì.»

«Nessuno di noi ha i soldi.»

«Immaginavo» fece lui.

«Adesso devi dirci cosa c'è dentro la valigetta» intervenne l'uomo in pelliccia.

Lui si scrutò attorno, poi disse:

«Dentro la valigetta c'è un'altra valigetta.»

Ci fu un attimo di silenzio. Il nerboruto che mi aveva preso a calci si mise a scuotere la testa.

«Non capisco» disse.

«Cosa non capisci?» gli domandò il butterato.

«Ma se nessuno ha i soldi, cosa ce ne facciamo di un'altra valigetta?»

A fatica mi trattenni dal ridere. Era una risata nervosa, perché tutto ciò era troppo. Cosa ci facevano quegli uomini armati nel mio soggiorno? Soffrivo di allucinazioni? Stavo perdendo i lumi della ragione?

Il suono del campanello interruppe nuovamente i miei pensieri. E stavolta apparve in soggiorno un uomo in giacca e cravatta.

«E tu chi sei?» gli domandò il butterato appena lo vide.

«Io sono quello con i soldi» rispose con assoluta calma, nonostante il dispiegamento di armi attorno a lui.

Il butterato lo squadrò da capo a piedi.

«E vuoi la valigetta, giusto?» gli domandò.

«Esatto.»

«E perché vuoi la valigetta?» intervenne il tipo in pelliccia.

«Sono affari miei.»

«Sono affari nostri, invece» replicò lui.

«Cosa volete?»

«Vogliamo i soldi. E vogliamo sapere cosa c'è dentro la valigetta.»

Lui si sistemò il nodo della cravatta, incurante delle armi che gli erano state puntate contro.

«Allora?» lo incalzò l'uomo senza un dente.

«Dentro la valigetta c'è un'altra valigetta.»

«Questo già lo sappiamo. Cosa c'è dentro la seconda valigetta?»

«Non lo so, per questo voglio la valigetta.»

Io ero sempre a terra, mi guardai attorno. La situazione ormai

era paradossale, qualcosa di più simile ad una farsa che a una storia di delinquenti. E adesso cosa sarebbe successo?, mi domandai.

«E se aprissimo la valigetta qui davanti a tutti?» domandò l'uomo con la faccia tatuata.

«Impossibile» gli rispose subito la donna.

«Perché?» intervenne l'uomo con la pelliccia.

«Perché nessuno di noi sa la combinazione» gli rispose la donna seccamente.

«E tu come lo sai?»

«Lo so perché me lo ha detto tu-sai-chi.»

«Allora la apriamo con un bel colpo di pistola» intervenne l'uomo con la faccia tatuata.

«Fossi in te non lo farei, visto che non sai nemmeno cosa contiene...» gli rispose la donna con un tono vagamente minaccioso.

«A me bastano i soldi» si intromise l'uomo con la cicatrice, puntando la pistola contro il tipo in giacca e cravatta. «La valigetta tenetevela pure.»

«Anche a me bastano i soldi» gli fece eco il nerboruto che mi aveva preso a calci.

«Da qui non si muove nessuno finché non lo decido io» intervenne il butterato, aprendo il suo cappotto. «Almeno che non vogliate saltare tutti in aria.»

Una bomba.

Aveva una bomba nascosta dentro il cappotto. E noi rischiavamo di morire tutti per una valigetta, di cui nessuno sapeva il contenuto.

Ormai si era superato ogni limite.

Forse fu una mia ingenuità, forse invece fu l'unica mia maniera di salvarmi, fatto sta che mi trovai improvvisamente ad aprire bocca.

«Qui mi pare che stiamo esagerando» dissi con una fermezza di cui ancora non mi capacito, e quelle furono le uniche parole che riuscii a dire perché improvvisamente sentii un forte dolore e tutto divenne bianco e poi nero.

Non so dire per quanto tempo persi i sensi.

E non so neanche cosa successe veramente.

So solo che al mio risveglio, tutto era come prima: il mio soggiorno, il mio computer sul tavolo, il pacchetto di tabacco ancora aperto.

Per alcuni anni mi sono portato dietro questa storia. Perché vera o immaginata, mi pareva contenesse qualcosa di importante.

Così mi sono trovato a raccontarla a diverse persone.

C'è chi non mi prendeva sul serio, chi invece si dimostrava incuriosito.

A qualcuno ho domandato della valigetta, cosa potesse contenere, come la storia sarebbe potuta continuare.

Alcuni mi risposero che per loro la valigetta era vuota, che forse non c'era neanche una seconda valigetta, e che mi rassegnassi, la smettessi di pensarci ancora, il mondo va così.

Per altri invece la valigetta era piena, ma solo per chi sa vedere bene, con gli occhi della fede.

Altri ancora mi dissero che per loro la valigetta non conteneva altro che valigette, una più piccola dell'altra.

«Ma quante?» domandai.

«Infinite» fu la risposta, aggiungendo però che valeva la pena tentare di scoprirlo.

ad Andrea G. Pinketts,
per le parole che non ci siamo detti

Milano, dicembre 2018 – ottobre 2023

Indice

Cap. 1. Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti	13
Cap. 2. Lazzaro Santandrea	25
Cap. 3. Il senso della frase	39
Cap. 4. Io, non io, neanche lui	49
Cap. 5. Chanson de geste	57
Cap. 6. L'assenza dell'assenzio	73
Cap. 7. Fuggevole Turchese	79
Cap. 8. Il mestiere di scrivere	85
LEMMI	103
Cap. 9. Io sono il fenomeno e voi il baraccone	115
Iconografia	135
Conclusioni	173
La valigetta	177
Note	187
Bibliografia	211

Note

Ultimo accesso ai link presenti nelle note: 30/09/2023.

1 Biblioteche di Roma, “Il mio futuro d’autore. Intervista ad Andrea G. Pinketts, realizzata in occasione della Fiera del Libro “Più Libri Più Liberi”, video, 2007, <https://www.youtube.com/watch?v=tLpxdVvsDSI>.

Cap. 1.

2 G. Aimi, “La madre di Pinketts contro gli amici del Trottoir: ma quale statua, scrivete una canzone” in *Rolling Stone Italia*, 2019, <https://www.rollingstone.it/cultura/interviste-cultura/la-madre-di-pinketts-contro-gli-amici-del-trottoir-ma-qual-e-statua-scrivete-una-canzone/466429/>.

3 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, Barbera Editore, Roma 2013, p. 23.

4 *Ibidem*

5 *Ibidem*

6 *Ibidem*

7 G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L’intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»”, in *Linkiesta*, 2018, <https://www.linkiesta.it/2018/12/andrea-pinketts-ultima-intervista-cancro/>.

8 Con la madre, lo scrittore ha «un legame fortissimo». «È trentina, di padre tedesco. Ma la vedo un po’ come l’attrice Valentina Cortese. È molto cechoviana. Tra l’altro lei adora Čechov, il Giardino dei ciliegi. All’epoca sarebbe stata una russa zarista, non politicamente, ma come concezione letteraria e culturale.» in: G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L’intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»”, cit.

9 A. G. Pinketts, *Depilando Pilar*, Mondadori, Milano 2011, p. 277.

10 Id., *Il senso della frase*, Mondadori, Milano 1996, p. 20.

11 *Ibidem*

12 G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L’intervista inedita:

«È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»», cit.

13 E. Lorito, “A tu per tu con Andrea G. Pinketts”, in *Egidio Lorito Blog*, 2007, https://www.egidioloritocommunications.com/index.php?option=com_content&view=article&id=274&catid=9&Itemid=488,

14 Verrà anche rimandato in latino, come ricorderà più di vent’anni dopo nella dedica in *Sangue di yogurt* (Mondadori, Milano 2002, p.7): Per Arianna Caprioli / che mi ha dato ripetizioni di dolcezza / quando ero già troppo vecchio / per essere rimandato in latino.

15 “Pinketts: tutte promosse le Miss del Muretto”, in *Comune di Alassio Blog*, 2004, https://www.comunealassio.it/turistico/ita/alassio_miss_muretto/2004/missmuretto2004_sfide.htm.

16 L. Cecchelli, “Andrea G. Pinketts: “Non appartengo a nessun genere, io sono un genere”, 2015, in *Quattro blog*, <http://quattronet2.it/2015/04/intervista-ad-andrea-g-pinketts-non-appartengo-a-nessun-genere-io-sono-un-genere/>.

17 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 64.

18 G. Aimi, “La madre di Pinketts contro gli amici del Trottoir: ma quale statua, scrivete una canzone”, cit.

19 G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L’intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»», cit.

20 *Ibidem*

21 Alla trattoria Bersagliera in Piazza Tirana e nella piccola biblioteca di via Odazio si tennero le prime riunioni tra la famiglia Morlacchi, Renato Curcio e Mara Cagol. Sempre in Piazza Tirana si giocava a dadi sotto l’egida di Francis Turatello. In: M. Lunardini, ““Tutto accadeva al Giambellino”, il quartiere milanese del Cerutti Gino”, in *Il Fatto quotidiano*, 2012, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/06/tutto-accadeva-al-giambellino-il-quartiere-milanese-del-cerutti-gino/286167/>.

22 C. Plazzotta, “Per i media l’Italia è in stato d’assedio. I dati confermano invece che gli omicidi 2022 sono 309 contro i 1916 del 1991”, in *Italia Oggi*, 2023, <https://www.italiaoggi.it/news/per-i-media-l-italia-e-in-stato-d-assedio-i-dati-confermano-invece-che-gli-omicidi-2022-sono-309-contro-2592679>.

23 L. Cecchelli, “Andrea G. Pinketts: “Non appartengo a nessun genere, io sono un genere”, cit.

24 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., pp. 25 s.

25 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 77.

26 F. Krauspenhaar, “Era un poeta maledetto senza età, un animale unico, troppo originale per questo paese di vermi”: Franz Krauspenhaar ricorda Andrea

G. Pinketts, il suo migliore amico (forse)”, in *Pangea Blog*, 2018, <https://www.pangea.news/era-un-poeta-maledetto-senza-eta-un-animale-unico-tropo-originale-per-questo-paese-di-vermi-franz-krauspenhaar-ricorda-andrea-g-pinketts-il-suo-migliore-amico-forse/>.

27 M. Zapparoli, “Morena Zapparoli con Andrea G. Pinketts a vero tv “storie””, video, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=EfzdFsV8b64>.

28 E. Lorito, “A tu per tu con Andrea G. Pinketts”, cit.

29 A. Scarabelli, “Andrea G. Pinketts: Bukowski, l’uomo dalla molletta facile”, 2016, in *Bietti Blog*, <http://www.bietti.it/riviste/charles-bukowski-tutti-dicevano-che-era-un-bastardo/andrea-g-pinketts-bukowski-luomo-dalla-molletta-facile/>.

30 *Ibidem*

31 E. Lorito, “A tu per tu con Andrea G. Pinketts”, cit.

32 *Ibidem*

33 A. G. Pinketts, *Ab sì? E io lo dico a Pinketts! Vol. 1*, Biblioteca Comunale, Milano 2020, p. 4.

34 «Il mio primo Mystfest l’ho vinto con un racconto che si chiamava “Ah, sì, e io lo dico a Pinketts!”; un omaggio-parodia di Mike Hammer e del poliziesco americano degli anni Cinquanta. Il racconto iniziava con la frase “Le giornate si facevano corte come nani timidi”. Ho vinto, e per una mia scaramanzia, ho deciso che per ogni storia che avrei scritto ci sarebbe stato un nano.» In: B. Pezzotti, “Between commitment and disenchantment: an interview with Andrea G. Pinketts”, in *The italianist*, giugno 2010, DOI: 10.1179/026143410X12646891556943

Sempre per una sua scaramanzia, iniziava la stesura dei suoi romanzi sempre e rigorosamente il primo novembre, il giorno di Ognissanti. Cfr. C. Argentina, “Il ricordo. Pinketts, lo scrittore che abbracciava l’umanità”, in *Avvenire*, 19 dicembre 2019, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/pinketts>.

35 *Ivi*, pp. 4 s.

36 *Ivi*, p. 8.

37 Zapparoli M., “Morena Zapparoli con Andrea G. Pinketts a vero tv “storie””, cit.

38 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, HarperCollins Italia, Milano 2023, Prefazione di Andrea Carlo Cappi, p. 7.

39 Il libro, pubblicato ne Il Giallo Mondadori n. 1901 (1985), verrà ripubblicato nel 2008 dall’editore De Ferrari con prefazione di Andrea G. Pinketts.

40 “G. come Andrea Pinketts”, in *Strane storie 9*, Lo Stregatto Editore, 2002.

41 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, cit., Prefazione di Andrea Carlo Cappi, p. 7.

42 Mystfest Miglior Racconto Giallo Inedito per *Il Punto di Vista del Licantropo* (1989); Mystfest Miglior Racconto Italiano di Spionaggio Inedito con *E l'Anatra Divenne Farfalla* (1990). Per maggiori informazioni sul Mystfest: <https://mystfest.com/il-festival/>.

43 E. Friggi, M. Tieppo, "Intervista ad Andrea G. Pinketts", in *G.A.Z. Magazine*, https://www.gazmagazine.net/scrittore_andrea%20g.pinketts.html.

44 «Ho fatto il barbone, non ho finto di essere un barbone, sono veramente stato barbone, non tornavo a casa a cambiarmi e ho vissuto una realtà che non mi apparteneva». «Uscire da esperienze del genere era quasi traumatico: dovevi veramente darti il pizzicotto sulla guancia per dirti sono io, sono Andrea Pinketts e non sono quell'altro che sono stato per un certo periodo».

Ibidem

45 A. Russo, "Storie, incontri e amori di uno scrittore che vive, prima di raccontare", in *L'Opinionista*, 2016, <https://www.lopinionista.it/storie-incontri-amori-uno-scrittore-vive-raccontare-9398.html>.

46 [Il sindaco di Cattolica] «Aveva questa urgenza di risolvere delle infiltrazioni camorristiche sulla riviera romagnola e visto che veniva disatteso da chi avrebbe dovuto compiere le inchieste, si era rivolto a me in visto che avevo vinto tre Mystfest ma soprattutto il premio "Una Remington per la strada" per il giornalismo investigativo. Ed allora è stata, se vuoi anche una provocazione. Ma una provocazione che abbiamo preso assolutamente sul serio e ci sono stati enormi risultati». In: "Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts", *Blogfree*, 2011, <https://intervistaconsvista.blogfree.net/?t=3186234>.

47 Nel 2019 a Cattolica si è tenuta una mostra sul profondo rapporto dell'autore con la città balneare, dal titolo "Andrea G. Pinketts, lo sceriffo di Cattolica". V. "Inaugurata la mostra 'Andrea G. Pinketts, lo sceriffo di Cattolica'", in *RIMINITODAY*, 2019, <https://www.riminitoday.it/eventi/mystfest-inaugura-la-mostra-andrea-g-pinketts-lo-sceriffo-di-cattolica.html>.

48 Sergio Bonelli è stato un fumettista e editore italiano. Figlio del padre di Tex e a sua volta creatore di Zagor e Mister No, tre irrinunciabili riferimenti culturali per Pinketts, il suo nome è legato a quello della società Sergio Bonelli Editore.

49 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, Metropolis, 1992.

50 *Ibidem*

Cap. 2.

51 Nella prima edizione di *Lazzaro, vieni fuori*, il protagonista si chiama

Lazzaro Sant'Andrea (grafia ripresa anche nella riedizione Feltrinelli del 1997). Nell'edizione critica recentemente curata da Andrea Carlo Cappelletti (HarperCollins Italia, 2023) e nei romanzi pubblicati successivamente, l'alter ego dello scrittore si chiama Lazzaro Santandrea.

52 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, cit., p. 26.

53 S. Pedretti, A. Pegoretti, "Intervista ad Andrea G. Pinketts", *Bollettino* '900, n. 1-2 I e II Semestre, 2002, <https://boll900.it/2002-i/Pinketts.html>.

54 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 28.

55 R. Marino, *Per qualche strana ragione io piacevo*, Edizioni del Gattaccio, Milano 2019, p. 36.

56 P. Brera, "Andrea Pinketts risorge fra i santi nei suoi romanzi, in *Sweetbaby* Blog, 1996, http://www.sweetbaby.it/agp/interviste/11_96_breranet.html.

57 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, cit., p.17.

58 *Ivi*, p. 19.

59 *Ivi*, Prefazione di Andrea Carlo Cappelletti, p. 9.

60 *Ibidem*

61 *Ibidem*

62 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, cit., pp. 235 ss.

63 "Cronaca flash", in: *Corriere della Sera*, 17 settembre 1992, p. 45.

64 V. Lella, "Il Caffè va in circolo", in: *Corriere della Sera*, 19 novembre 1993, p. 50.

65 *Ibidem*

66 *Ibidem*

67 A. Pinketts, prefazione a AA.VV. *Crimine Milano giallo-nera. Raccolta di inediti della Scuola dei Duri*, a cura della Libreria del Giallo, Stampa Alternativa, Viterbo 1995, p. 3.

68 «Il Gruppo 13 nasce nel 1990 a Bologna [...] per iniziativa del sottoscritto [Loriano Macchiavelli], di Carlo Lucarelli, Marcello Fois e Alda Teodorani. All'inizio è costituito dagli scrittori Pino Cacucci, Massimo Carloni, Nicola Ciccoli, Danila Comastri Montanari, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, Lorenzo Marzaduri, Loriano Macchiavelli, Gianni Materazzo, Sandro Toni e da due illustratori: Claudio Lanzoni e Mannes Laffi. [...] Il Gruppo 13 non si propone come una scuola di scrittura, ma come punto d'incontro e di scambio culturale e intellettuale fra scrittori e illustratori che operano e vivono nell'area emiliano-romagnola e in particolare bolognese per promuovere con iniziative la conoscenza del genere, sollecitando e aiutando gli esordienti».

L. Macchiavelli, “Gruppo 13”, in *Loriano Macchiavelli Blog*, 2012, <https://www.loriano-macchiavelli.it/gruppo-13/>.

69 M. Persivale, “Una lega tinta di giallo”, in: *Corriere della Sera*, giovedì 3 giugno 1993, p. 48.

70 A. G. Pinketts, *Ab sì? E io lo dico a Pinketts! Vol. 3*, Biblioteca Comunale, Milano 2020, p. 15.

71 La libreria del Giallo, detta anche “Sherlokiana”, è stata una libreria specializzata in gialli, noir, crime e spy story, diventata presto un punto di riferimento italiano per tutti gli appassionati e gli esperti del genere. Nasce nel 1985 da Gianfranco Orsi, allora caporedattore del Giallo Mondadori, e l’editore Gianni Rizzoni, e nel ’90 subentra Tecla Dozio. Nell’ottobre del 2003 Pinketts partecipò all’sta per salvare la libreria (in crisi con il pagamento dell’affitto): offrì la penna Dupont con cui aveva scritto Lazzaro, vieni fuori, che venne acquistata da Carlo Lucarelli (che gliela restituì). La libreria, dopo diversi salvataggi, chiuse definitivamente nel 2009.

V. I. Bozzi, “L’asta dei giallisti salverà la libreria”, in: *Corriere della Sera*, 17 ottobre 2003, p. 57 e R. Scorrane, “Il giallo è chiuso”, in: *Corriere della Sera* - Milano, 6 gennaio 2009, p. 10.

72 A. G. Pinketts, *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!*, Vol. 3, cit., pp. 17 s.

73 Id., Prefazione a AA:VV *Crimine a Milano giallo-nera, Raccolta di inediti della Scuola dei Duri*, cit., p. 3.

74 Id., *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!*, Vol. 3, cit., p. 3.

75 F. Pivano, “Hammet l’America dura”, in: *Corriere della Sera*, 18 maggio 1994, p. 29.

76 A. G. Pinketts, *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!*, Vol. 3, cit., p. 21.

77 Id., *Mi piace il bar*, cit., p. 42.

78 Redazione cultura, “Morto Andrea G. Pinketts, tra romanzi e vita addio al “cannibale” che scoprì il mostro di Foligno”, in *Fanpage*, 2018, <https://www.fanpage.it/cultura/andrea-g-pinketts-tra-romanzi-e-vita-addio-al-cannibale-del-noir-che-scopri-il-mostro-di-foligno/>.

79 M. Placido, “CHI È L’ ASSASSINO? NOI, NATURALMENTE”, in *la Repubblica*, 1992, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/12/chi-assassino-noi-naturalmente.html>.

80 In un pezzo di Lorenzo Croce, “Che fatica essere l’erede di Olivieri”, su *La Notte* del 18 luglio 1990, lo scrittore parla di un suo nuovo romanzo ambientato a Milano, intitolato Alzati e cammina.

L’articolo è visualizzabile in: *Associazione ANDREA G. PINKETTS Blog*, 2021, <https://www.andreagpinketts.it/g#&gid=1&pid=1>.

81 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., pp. 53 s.

82 C. Medail, “Milano, il posto dei mostri”, in: *Corriere della sera*, 9 novembre 1994, p. 29.

83 Questa la dedica in *Lazzaro, vieni fuori* (p.15): Per Eugenio Borganti/che, adesso, forse, è in Paradiso/perché è stato il mio angelo custode/che adesso è forse all’inferno/perché ne sapeva una più del diavolo,/ma che di sicuro è qui,/ nel cuore di carta e sangue/di questo libro,/che senza di lui non sarebbe stato scritto.

84 C. Medail, “Milano, il posto dei mostri”, cit.

85 G. Aimi, “Addio a Pogo il Dritto, il tassista-amico di Pinketts diventato personaggio letterario”, in *Rolling Stone Italia*, 2020, <https://www.rollingstone.it/cultura/news-cultura/addio-a-pogo-il-dritto-il-tassista-amico-di-pinketts-diventato-personaggio-letterario/541469/amp/?fbclid=IwAR3BQLR1FWErJ0b6XEMvzfjgNVbtg--0VlxpzcUzVpAge-gZ2aMLtf7bW8>.

86 «Ora, se avete pratica di editoria, dovrete sapere che quando consegnate un poliziesco a un editore, questi si preoccupa subito: “Hai messo un cadavere nel primo capitolo? È fondamentale per questo tipo di narrativa”». A. G. Pinketts, *L'assenza dell'assenzio*, Mondadori [1° Edizione], Milano 1999, p.18.

87 A. G. Pinketts, *Il vizjo dell'agnello*, Feltrinelli [1° Edizione], Milano 1994, cit., p. 9.

88 *Ivi*, cit., p. 57.

89 *Ibidem*

Cap. 3.

90 A. G. Pinketts, *Il senso della frase*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 13.

91 *Ivi*, p. 5.

92 *Ivi*, pp. 9 s.

93 I. Palladini, “Andrea G. Pinketts - Un diamante non è per sempre”, in *Unibo Blog* (Griselda il portale della letteratura), <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/incontri/andrea-pinketts-diamante-non-per-sempre>.

94 “G come Andrea Pinketts”, in *Strane storie 9*, Lo Stregatto Editore, 2002.

95 A. C. Cappi (a cura di), *Improvvisazioni d'autore. Scrittura creativa: teoria e pratica*, Addictions, Milano 2002, p. 96.

96 A. G. Pinketts, *Il senso della frase*, cit., p. 13.

97 Questa citazione è presente nel libro di R. Marino *Per qualche strana ragione*

io piacero, alla quale devo la scoperta. In: M. Trecca, *L'albergo delle storie*, Palomar, 2004, p. 61.

98 *Ivi*, p. 76.

99 *Ibidem*

100 A. G. Pinketts, *Il senso della frase*, cit., p. 14.

101 *Ivi*, p. 15.

102 Questa citazione è presente nel libro di R. Marino *Per qualche strana ragione io piacero*, alla quale devo la scoperta. In: G. Petronio, *Sulle tracce del giallo*, Roma, Gamberetti, 2000, p. 105.

103 C. Medail, "Il vangelo secondo lo zombie", in: *Corriere della sera*, 1 luglio 1995, p. 24.

104 F. Pivano, *Diari: 1974-2009*, a cura di E. Rotelli, M. R. Bricchi, Bompiani, Milano 2010, p. 1015.

105 M. Abescatle, "Identités troubles", *Le Monde*, 06 marzo 1998, https://www.lemonde.fr/archives/article/1998/03/06/identites-troubles_3658178_1819218.html.

106 A. G. Pinketts, *Il senso della frase*, cit., p. 53.

Cap. 4.

107 Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts", cit.

108 A. G. Pinketts, "Vi racconto Dimitri, l'assatanato", in *Panorama*, 1996.

109 "Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts", cit.

110 E. Friggi, M. Tieppo, "Intervista ad Andrea G. Pinketts", cit.

111 «Penso che per certe persone il vero dono sia questa fottuta sensibilità, che ha degli effetti collaterali. Non dico dono e maledizione. Non si rinnega un talento se ce l'hai, ma sicuramente bisogna sopportarne gli effetti collaterali.»

R. De Santis, "Andrea Pinketts, l'ex duro da bar: "Sono un reduce della tv trash"", in *la Repubblica*, 26 luglio 2017, https://www.repubblica.it/cronaca/2017/07/26/news/andrea_pinketts_1_ex_duro_da_bar_sono_un_reduce_della_tv_trash_-171685100/?ref=search

112 Questo libro è per Fernanda Pivano / che, pur essendo rigorosamente astemia, / ha frequentato i peggiori sbavazzoni della letteratura / riuscendo con le sue istituzioni, / la sua sensibilità e le sue traduzioni / a renderne profumato / persino l'alito. / Con affetto, Andrea G. Pinketts.

- In: A. G. Pinketts, *Io, non io, neanche lui*, Feltrinelli, Milano 1996, p. 4.
- 113 *Ini*, p. 5.
- 114 I. Palladini, “Andrea G. Pinketts - Un diamante non è per sempre”, cit.
- 115 A. G. Pinketts, *Io, non io, neanche lui*, cit., p. 6.
- 116 A. Scarabelli, “Andrea G. Pinketts: Bukowski, l'uomo dalla molletta facile”, cit.
- A. Niceforo, “Addio ad Andrea Pinketts, il Bukowski della letteratura italiana ci lascia a soli 57 anni”, in *News24web* Blog, 2018, <https://www.news24web.it/558022018/addio-ad-andrea-pinketts-bukowski-della-letteratura-italiana-ci-lascia-soli-57-anni/>.
- 117 A. Scarabelli, “Andrea G. Pinketts: Bukowski, l'uomo dalla molletta facile”, cit.
- 118 *Ibidem*
- 119 A. Bonanno, “Il periodo Cannibale pt. IV”, in *Reader for Blind* Blog, 17 novembre 2017. L'articolo è visualizzabile in *Associazione ANDREA G. PINKETT'S* Blog, 2020, <https://www.andreagpinketts.it/stampa>.
- 120 G. Marzullo, “Sottovoce. Un ricordo di Andrea G. Pinketts, lo scrittore e giornalista italiano”, video, 2018, <https://www.raiplay.it/video/2018/12/Sottovoce---Andrea-G-Pinketts-4a88720a-7561-4e47-ae9-03ca66011ef0.html>.
- 121 S. Vassalli, “Giovani scrittori, CHE ORRORE”, in: *Corriere della Sera*, 26 ottobre 1996, p. 31.
- 122 P. Di Stefano, “Postumi o posticci?”, in: *Corriere della Sera*, 26 ottobre 1996, p. 31.
- 123 A. Bonanno, “Il periodo Cannibale pt. IV”, cit.
- 124 C. Medail, “E a Pinketts apparve la Madonna”, in: *Corriere della Sera*, 17 maggio 1998, p. 30.
- 125 In un articolo di S. Ulivi, “La Ventura diventa cattiva «Sarò a capo delle Iene», in: *Corriere della Sera*, 22 giugno 1997, p. 35, lo scrittore viene indicato anche come sicuro partecipante, in qualità di inviato, della nuova trasmissione di Italia1 *Le Iene*, condotto da Simona Ventura.
- 126 G. L. Paracchini, “Malizia, sesso e seduzione inciampano sui tacchi”, in: *Corriere della Sera*, 3 ottobre 1997, p. 17.
- 127 “Torna «Celestino» fra i primi dieci De Luca e Pinketts italiani vincenti”, in: *Corriere della Sera*, 26 aprile 1998, p. 33.
- 128 C. Medail, “E a Pinketts apparve la Madonna”, cit.

Cap. 5.

129 *Ibidem*

130 *Ibidem*

131 A. G. Pinketts, *Il conto dell'ultima cena*, Mondadori, Milano 1998.

132 M. Porro, "Detective Mitchum, un cinico dal cuore tenero", in: *Corriere della Sera*, 24 aprile 1996, p. 38.

133 *Ibidem*

134 *Ibidem*

135 A. G. Pinketts, *Il conto dell'ultima cena*, cit., quarta di copertina.

136 Cfr. Il manifesto della scuola dei duri: «Il mistero continua con l'uomo che si interroga sulla propria fine. Dopo la morte c'è Il grande nulla di Elroy, l'anima del Grande Gatsby a spasso con Daisy o La grande abbuffata di spiritualità dei più speranzosi? La risposta è: "Boh?"»

137 A. G. Pinketts, *Il conto dell'ultima cena*, cit., pp. 11 s.

138 *Ivi*, p. 47.

139 *Ivi*, pp. 58 s.

140 *Ivi*, p. 69.

141 *Ivi*, p. 54.

142 *Ivi*, p. 45.

143 *Ivi*, p. 19.

144 *Ivi*, p. 116.

145 *Ivi*, p. 53.

146 *Ivi*, p. 358.

147 *Ivi*, p. 363.

148 *Ivi*, pp. 398 s.

149 *Ivi*, p. 265.

150 *Ivi*, p. 190.

151 *Ibidem*

152 F. Krauspenhaar, "La strana coppia – Lemmon intervista Matthau", in *NAZIONE INDIANA* Blog, 2006, <https://www.nazioneindiana.com/2006/09/22/la-strana-coppia-lemmon-intervista-matthau/>.

153 *Ibidem*

154 *Ibidem*

Cap. 6.

155 Nel 1999, oltre a *L'assenzio dell'assenzio*, lo scrittore pubblica anche il libro per ragazzi *E chi porta le cicogne?* per la casa editrice El e *Un saluto ai ricci: thriller animalesco nel mondo dello spettacolo* per i tipi de Il Minotauro.

156 A. G. Pinketts, *L'assenza dell'assenzio*, cit., pp. 7 s.

157 *Ivi*, p. 18.

158 *Ivi*, p. 24.

159 “Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.

160 Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts. Tutti gli interventi dell’acrobata della parola, l’istrionico scrittore Andrea Pinketts, al programma televisivo on the road “Lo street talk” di Andrea Villani”, video, 2022, https://www.youtube.com/watch?v=_Sf_A4gXgbU.

161 A. G. Pinketts, *L'assenzio dell'assenzio*, cit., p. 72.

162 *Ivi*, p. 152.

163 Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.

164 A. G. Pinketts, *L'assenzio dell'assenzio*, cit., p. 155.

165 *Ivi*, p. 11.

Cap. 7.

166 A. G. Pinketts, *Fuggevole Turchese*, Mondadori, Milano 2001, p. 247.

167 Id., *Il dente del pregiudizio*, Mondadori, Milano 2000, p. 12.

168 Questo libro è per Virginia. / Non ho il dente avvelenato con lei, anche se adesso mi sorride a bocca chiusa. / È entrata nella mia esistenza in punta di piedi forse perché è una ballerina, senza fare rumore. Solo musica. / Io invece, essendomi distratto per vederla volteggiare, sono inciampato in un negozio di cristalleria facendo un casino della madonna. / Comunque Virgì è prima di Mary Poppins, di Wendy e di Campanellino. / Con tutto il mio infantilismo, / A.G.P.

169 Id., *Mi piace il bar*, cit., p. 47.

170 *Ibidem*

171 Id., *Fuggevole Turchese*, cit., p. 28.

172 *Ivi*, p. 27.

173 Id., *Fuggevole Turchese*, cit., p. 40.

174 *Ivi*, pp. 40.

175 *Ibidem*

176 “Andrea Pinketts, il “pirata” della letteratura”, in *La bottega di hamlin* Blog, <https://www.labottegadihamlin.it/2012/12/09/andrea-pinketts-il-pirata-della-letteratura/>.

177 A. G. Pinketts, *Fuggevole Turchese*, cit., p. 9.

178 *Il falcone maltese* (in originale *The Maltese Falcon*), pubblicato anche come *Il falco maltese*, è un romanzo giallo hard boiled dello scrittore statunitense Dashiell Hammett.

179 Probabile riferimento al “Passator cortese”.

180 A. G. Pinketts, *Fuggevole Turchese*, cit., p. 46.

181 *Ivi*, p. 94.

182 *Ivi*, p. 95

183 *Ivi*, p. 132.

184 *Ivi*, p. 137.

185 *Ivi*, p. 245.

186 E. Friggi, M. Tieppo, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.

Cap. 8

187 A. G. Pinketts, *Fuggevole Turchese*, cit, p. 13.

188 G. Mozzato, “Intervista ad Andrea Pinketts”, in *ZAM* Blog, https://www.zam.it/mobile/1.php?articolo_id=70&id_autore=74.

189 *Ibidem*

190 Luca Ottolenghi ha pubblicato il romanzo *Questa terra* (con cui ha vinto il bando “Sillumina” di Siae e Mibact), primo volume di una trilogia di (de) formazione che interseca le vicende di un ragazzo irrequieto con la grande Storia del Novecento. Nel 2018 idea e cura il progetto editoriale NO – dieci racconti per un nuovo immaginario novarese, di cui sono usciti i primi due volumi per l'editore Effedi.

191 L. Ottolenghi, “Al telefono con Andrea Pinketts”, in *La Balena Bianca* Blog, 2019, <https://www.labalenabianca.com/2019/01/09/21754/>.

192 *Ibidem*

193 Laura Campiglio è una scrittrice e giornalista italiana: ha pubblicato *Caffè Voltaire* (Mondadori, 2000), *Chi dà il nome agli uragani* (Dario Flaccovio Editore, 2010), *Invece Linda* (Dario Flaccovio Editore, 2014).

194 Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.

195 *Ibidem*

196 Benvenuto era il cane dello scrittore, considerato da quest’ultimo «come un fratello» (v. A. G. Pinketts, L. Avalle, “*E l’allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*”, cit., p.76). Pinketts amava gli animali (v. M. Marabese Pinketts, “Abbiamo condiviso l’amore per gli animali”, in *Associazione Andrea G. Pinketts* Blog, cit). Si riporta qui, a testimonianza di quanto, la ballata Gozzaniana in nome del vecchio Lex (in: “Bando di concorso della banda de le Trottoir”, in *Associazione Andrea G. Pinketts*, cit.)

“Un cane è solo un cane” / diceva Pisacane / che era un patriota / sul
“tema” un poco idiota /

Però il Risorgimento/ abbaia contro il vento/ quello dell’invasore/ un
cane è un incursore /

Irrompe nella vita/ e lecca le tue dita/ tu servo e lui padrone / il cane
ha sempre un nome /

E Lex senza cognome / amava le persone / era un cane da bar / Can
Grande del Trottoir /

Un dorso attira pacche / pistola senza tacche /non era un bounty
killer/ piuttosto un po’ Tex Willer/

Un ranger della piazza / un cane senza razza / un vero bastardone /
ma senza prestanome /

Dormiva sempre sazio / e noi con grande strazio / piangiamo il suo
ricordo / il moto suo: “non mordo!!!”

197 A. G. Pinketts, *Nonostante Clizia*, Mondadori, Milano 2003, p. 282.

198 Vero Tv, “Laura Avalle e Andrea Pinketts a Vero Tv per presentare il loro libro: *E l’allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*”, Video, 2013, <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=6R6GWFwjsiL>.

199 A. G. Pinketts, L. Avalle, *E l’allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*, cit., p. 54.

200 *Ivi*, p. 101.

201 La raccolta, oltre a *Sangue di yogurt*, contiene anche i racconti *Spara pure, è un*

papero, *Un saluto ai ricci* pubblicati nel 1999 e *E chi porta le cicogne?* pubblicato nel 1999. Nel testo vi sono le illustrazioni di Antonio Terenghi.

202 A. G. Pinketts, *Sangue di yogurt*, Mondadori, Milano 2002, p.10.

203 *Ibidem*

204 «Il modo in cui facciamo qualcosa determina lo stile» scrive a riguardo il filosofo e curatore d'arte Nicola Davide Angerame. «Che ne sarà dello stile se la scrittura stessa smette di essere bio-grafia. Che ne sarà di tutte le nostre biografie? La scrittura del bios, del corpo che siamo, è unica, singolare, originale, irripetibile (grafo-logia, logica del graffio, del segno: scienza divina di decrittazione-decifratura). Scrivo a mano per non scrivere a tastiera [...] per rendere conto, innanzitutto a me stesso, del bios che sono e del dovere (morale?) che ho verso me stesso, innanzitutto. È il dovere, e potere (ma quale potere?) di mantenere uno stile, di rammentare a me stesso che l'accesso alla verità è pur sempre una questione di metodo, di stile».

In: N. D. Angerame, "Appunti per una scrittura del bios", *Artribune*, 2018, <https://www.artribune.com/arti-visive/2018/11/scrittura-vita-saggio/>.

205 Lo scrittore era stato a Manaus (Amazonas), «Dopo Caracas e Bogotá è la città più pericolosa al mondo» (in: A. G. Pinketts, L. Avalle, *E l'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*, cit., p. 88).

206 M. Mancuso, "Pinketts: «Sono un gradasso che ama lavorare al bar»", in: *Corriere della Sera*, 16 luglio 2002, p. 33.

207 A. Beretta, "Dodici racconti da leggere in metro", in: *Corriere della Sera*, 1 aprile 2003, p. 55.

208 A riguardo, si legge in due articoli del Corriere della Sera:

«Le "lezioni" - spiega Michelangelo Jr - nascono da alcune riflessioni su ciò che realmente rappresenta il nostro agire: l'economia può essere davvero creativa, nel suo significato ideale di ricerca di equilibrio tra gli esseri umani. Equilibrio che oggi non sembra per nulla realizzato. Proprio qui l'arte può venire in aiuto all'economia». Aggiunge Dacrema: «Arte ed economia si fondano sullo stesso paradigma: pensiero-volontà-azione. Entrambe sono "gesto". E se "illuminato", il gesto diventa artistico. Noi contestiamo un certo modello di normalità. A partire per esempio dalla sovrastrutturalità del denaro. Mi spiego meglio: al mondo esiste circa un miliardo di persone che si occupano di "manutenzione del denaro", ovvero contabilità, gestione delle entrate, delle uscite e così via. Persone che non producono niente che abbia un'utilità diretta. Che, in sostanza, non fanno nulla. Con la sparizione del denaro, questi "nullafacenti" entrerebbero nel mercato reale. Il mio intervento di lunedì sarà proprio sulla morte del denaro (M. Speroni, "L'indisciplina? Si impara", in: *Corriere della Sera*, 23 maggio 2003, p. 59).

«Si tratta di promuovere una discussione sulla realtà economica». Dice [Philippe] Daverio: «il denaro sta morendo» [...] E allora bisogna pensare ad un'alternativa al denaro come mezzo di scambio. «Noi pensiamo alla produzione artistica» dice Daverio. Insomma: «Se la gente smettesse di fare manutenzione di denaro potrebbe liberare enormi energie e produrre arte e altre forme di comunicazione. Ad esempio una performance artistica in cambio di merce». Alla fine quello che conta davvero è l'insegnamento di un metodo: «L'utopia è un buon modo per insegnare ad interpretare la realtà». Forse bisognerebbe inserire «Lezioni di indisciplinabilità» in tutti i calendari accademici. (I Sacchettoni, "Arte e Moneta, alla sapienza «Lezioni di indisciplinabilità», in: *Corriere della Sera*, 14 marzo 2003, p. 49).

209 Registrazione video in possesso del regista Ettore Pasculli, proiettata durante l'evento Pinketts Circus 2021.

210 "Tre scrittori di giallo e un caso «difficile», in: *Corriere della Sera*, 4 febbraio 2002, p. 9.

211 D. Gorni, "«L'ha colpita alle spalle Temeva il suo sguardo»" intervista ad Andrea G. Pinketts, in: *Corriere della Sera*, 22 ottobre 2003, p. 9.

212 L. Grossi, "Parenti, va in scena Da non perdere", in: *Corriere della Sera*, 23 giugno 2003, p. 54.

213 A. Bozzo, "Le strategie di Pinketts, pellerossa del Naviglio", in: *Corriere della Sera*, 13 luglio 2005, p. 37.

214 *Ibidem*

215 A. Alloca, "Pinketts, lo scrittore politicamente scorretto", in Extra Tv, <https://www.youtube.com/watch?v=j-urcTW0zN8>.

216 I. Pivetti, "IRIDE interviste – Andrea Pinketts", Odeon Tv, Video, 2009, <https://www.youtube.com/watch?v=oZpe2SrdP8Y>.

217 «Il crimine in realtà è da sempre mito. Voi pensate ai processi dell'Ottocento, in cui i grandi scrittori raccontavano storie giudiziarie rendendole popolari - quello che una volta si chiamava feuilleton - e poi dal feuilleton creando dei romanzi straordinari, perché il crimine è il termometro assoluto dei tempi in cui si vive. Attraverso l'esposizione, forse a volte anche addirittura esagerata del crimine, si arriva a comprendere il periodo storico in cui tu stai vivendo».

In: Notte criminale, "Intervista ad Andrea G. Pinketts", video, 2011, https://www.youtube.com/watch?v=4GmFG1WO_w&t=3s.

218 C. Alibrandi, "Andrea G. Pinketts: unico, inimitabile, geniale.", in #assodigitale Blog, 2016, <https://assodigitale.it/news/persona-giri-poltrone/andrea-g-pinketts-unico-inimitabile-geniale/>.

219 G. Marzullo, “Sottovoce. Un ricordo di Andrea G. Pinketts, lo scrittore e giornalista italiano”, cit.

220 S. Pedretti, A. Pegoretti, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.

221 *Ibidem*

222 *Ibidem*

223 A. Allocca, “Pinketts: lo scrittore politicamente scorretto”, cit.

224 A. Magnetti, “Alan Magnetti e Andrea G. Pinketts”, video, 2013, <https://www.youtube.com/watch?v=htwDQPNsOq4>.

225 Redazione, “Andrea G. Pinketts: «Il vero mistero sono le trasmissioni di cucina in TV»”, Tvzoom Blog, 2012, <https://www.tvzoom.it/2012/02/29/2312/andrea-gpinketts-lil-vero-mistero-sono-le-trasmissioni-di-cucina-in-tvr/>.

226 Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.

227 S. Champenois, “Gare à Lazare. L’Italien Andrea Pinketts s’identifie totalement à son héros Lazare auquel il prête des aventures tragi-comiques. Andrea Pinketts. Le Sens de la formule, traduit de l’italien par Gérard Lecas, Rivages/Noir (poche), 340 pp., 68F”, *Libération*, 26 marzo 1998, https://www.liberation.fr/livres/1998/03/26/gare-a-lazare-l-italien-andrea-pinketts-s-identifie-totalement-a-son-heros-lazare-auquel-il-prete-de_231344/.

228 «Il mio editore francese si chiama François Guérif, la casa editrice è Rivages (una delle case editrici più importanti di Francia) che ha sede nel quartiere latino. Io in Francia sono diventato – sai quella storia di *nemo profeta in patria*? – una sorta di mito, anche perché lì il *polar*, una sorta di nostro *noir*, ha privilegiato autori stranieri. Tutti i libri che piacciono a Guérif lui li regala agli amici, e quindi anche a Chabrol. Quando è uscito *Il conto dell’ultima cena* in francese lo ha fatto leggere a Chabrol e lui ne è rimasto folgorato. [...] Chabrol si è entusiasmato de *Il conto dell’ultima cena* e abbiamo iniziato a sentirci telefonicamente. Non ci siamo mai incontrati fino al 2007, dopo dieci anni di telefonate, e finalmente ci siamo dati un volto quando abbiamo passato tre giorni come se fossimo stati dei commilitoni, al Festival del *polar* di Lione [*Festival International Quais du Polar*, n.d.r.]. I due ospiti d’onore eravamo io e lui. Per cui abbiamo passato tre giorni in cui eravamo contemporaneamente: Stanlio e Ollio, Franco e Ciccio, Otello e Jago o John Wayne e Dean Martin in *Un dollaro d’onore*. Perché tutto ciò che ci eravamo detti per telefono finalmente ce lo siamo detti davanti e lo abbiamo detto per tre giorni, la durata del festival, a un pubblico entusiasta. Nel film *L’innocenza del peccato*, la madre della protagonista è una libbraia, Chabrol mi fa un grandissimo omaggio (del quale non ero al corrente) in cui fa consigliare a un cliente della libreria *Il conto dell’ultima cena* dicendo che è un libro bellissimo di un italiano pazzo, o qualcosa del genere».

In: A. Mauro, “Andrea G. Pinketts ricorda Claude Chabrol”, *Elapsus* Blog, 2010, <https://www.elapsus.it/2010/09/andrea-g-pinketts-ricorda-claude-chabrol.html>.

229 A. Bozzo, “la coscienza di Lazzaro: una mano di poker tra Milano e Saint-Tropez, in: *Corriere della Sera*, 16 luglio 2006, p. 41.

Lemmi

230 A. Viale, “Andrea G. Pinketts: I miei bar, come chiese sconsacrate”, in *Sitocomunista* Blog, 2002, <https://www.sitocomunista.it/rossoegiallo/autori/pinketts.html>.

231 *Ibidem*

232 F. Mozzarella, “Un’anticroina quasi hard per Pinketts e Rosenzweig”, in: *Corriere della Sera*, 29 novembre 2005, p. 15.

233 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 66.

234 C. Alibrandi, “Andrea G. Pinketts: unico, inimitabile, geniale.”, cit.

235 A. Galbiati, “Scerbanenco, Milano, Pinketts”, Rapporto Confidenziale, Video, 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=t2vssWRoHXU>.

236 A. G. Pinketts, Prefazione a AA:VV *Crimine a Milano giallo-nera, Raccolta di inediti della Scuola dei Duri*, cit., p. 4.

237 M. Angelo, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, in *Paperblog* Blog, 2011, <https://it.paperblog.com/l-intervista-ad-andrea-g-pinketts-476223/>.

238 G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L’intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»”, cit.

239 “G come Andrea Pinketts”, in *Strane storie* 9, cit.

240 G. Aimi, “Giancarlo De Cataldo: «Non si può accusare Camilleri di essere un comunista col Rolex»”, in *Rolling Stone Italia*, 2019, <https://www.rollingstone.it/cultura/interviste-cultura/giancarlo-de-cataldo-non-si-puo-accusare-camilleri-di-essere-un-comunista-col-rolex/465985/>.

241 A. G. Pinketts, “Tributo a Lia Volpatti”, Andrea G. Pinketts Associazione Culturale, Video, 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=ezaLpKK7QNE>.

242 S. Colombo, “Mondadori ripubblica i gialli milanesi di Olivieri con le nuove copertine firmate Marco Petrus”, in: *Corriere della Sera*, 14 luglio 2013, p. 19.

243 A. G. Pinketts, “Olivieri, tutti i colori del «Giallo Milano» Dai romanzi al set cinematografico”, in: *Corriere della Sera* – Edizione Milano, 10 febbraio 2013, pag. 4.

244 S. Colombo, “Mondadori ripubblica i gialli milanesi di Olivieri con le nuove copertine firmate Marco Petrus”, cit.

245 I. Pivetti, “IRIDE interviste – Andrea Pinketts”, cit.

246 *Ivi*, p. 15.

247 «Ho iniziato a scrivere proprio lì e da allora ho sempre scritto nei bar». In: A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 30.

248 *Ibidem*

249 A. G. Pinketts, *L'assenza dell'assenzio*, cit, p. 111.

250 F. Velluzzi, “Milano da ballare in cento veglioni spumeggianti”, in: *Corriere della Sera*, 29 dicembre 1995, p. 41.

251 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit, p. 17.

252 Id., *L'assenza dell'assenzio*, cit., p. 162.

253 “Incatenati per difendere Le Trottoir”, in: *Corriere della Sera - Milano*, 15 maggio 2003.

254 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, cit., p. 36.

255 *Ivi*, p. 37.

256 *Ibidem*

257 B. Pezzotti, “Between commitment and disenchantment: an interview with Andrea G. Pinketts”, cit.

258 L. Tavecchio, “Milano, Le Trottoir sfrattato dichiara guerra al Comune: “Vogliono cancellare la storia, non ce ne andiamo”, in *Il Giorno*, 2019, <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/casello-dazio-trottoir-gmx2h6k>.

F. Venni, “Addio al Le Trottoir, il locale in piazza XXIV Maggio amato dallo scrittore Andrea Pinketts: sono arrivate 11 offerte per gestire lo spazio”, in *la Repubblica*, 1 ottobre 2023, https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/10/01/news/le_trottoir-pinketts_chiude_per_sempre-416409689/.

Cap. 9.

259 A. G. Pinketts, L. Avalle, *E l'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*, cit., p. 74.

260 Tutto ciò è raccontato anche in: S. Ferrari, “Andrea G. Pinketts”, *L'Ottavo*, 2018, <https://www.lottavo.it/2018/12/andrea-g-pinketts/>.

261 Riguardo ai suoi interventi situazionistici, si rimanda al video “C. Lucarelli, Nel ricordo del mio amico Andrea Pinketts”, video, 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=4QVJH71aeuY>, nel quale lo scrittore racconta di quando Pinketts lanciò una scarpa sul palco durante la rappresentazione teatrale del suo romanzo *Via delle Oche*.

262 È possibile visualizzare il breve filmato video in questione al link: <https://www.facebook.com/watch/?v=1111733602194535>.

- 263 A. G. Pinketts, *Il conto dell'ultima cena*, cit., p. 289.
- 264 “Intervista in Limousine ad Andrea Pinketts”, Nescafecitytellers, video, 2008, https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=x_IWbCHjUWo.
- 265 S. E. Ferrari, “Dove danzano gli angeli – il ‘battesimo’ di Andrea G. Pinketts”, Video, 2009, <https://www.youtube.com/watch?v=An12qD6pxp4>.
- 266 A. G. Pinketts, *Mi piace il bar*, p. 20.
- 267 Giallorama, “Ricordando Pinketts con Andrea Carlo Cappi”, video, 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=qugO3lCPFWA>.
- 268 «Io inizio sempre con “allora” perché non so a che punto vi siate fermati. L’ho preso un po’ dalla Bruzzzone quando dice “Ci siamo?” Ecco il mio è “allora”. E allora...» In: Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts.”, cit.
- 269 Bordefictioneventi, “Omaggio a Bukowski - 1 di 6”, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=AcAXoKiR04Q>.
- 270 G. Marzullo, “Sottovoce. Un ricordo di Andrea G. Pinketts, lo scrittore e giornalista italiano”, cit.
- A. C. Cappi, “Pinketts Live Brughiero”, Video, 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=30eLa-SyB4U>.
- 271 “G come Andrea Pinketts”, in *Strane storie* 9, cit.
- 272 Zapparoli M., “Morena Zapparoli con Andrea G. Pinketts a vero tv “storie””, cit.
- 273 Id., *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!*, Vol. 3, cit., Prefazione, p. 2.
- 274 Lo scrittore partecipò alla trasmissione *Mistero* dal 2011 al 2014.
- 275 M. Perez Lopez, “L’Alfabeto dalle grandi aspettative”, in *MOZZAFIATO* Blog, 2017, <https://www.mozzafiato.info/2017/04/lalfabeto-dalle-grandi-aspettative/>.
- 276 Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.
- 277 “Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.
- 278 “G come Andrea Pinketts”, in *Strane storie* 9, cit.
- 279 Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.
- 280 Dopo l’interesse di alcune agenzie letterarie e un nuovo lavoro di editing, il romanzo ha preso a chiamarsi “Il grande bluff”: non ha trovato la via della pubblicazione ed è attualmente scaricabile gratuitamente in formato epub sul mio sito internet: <https://www.stefanoferrari.info/il-grande-bluff>.
- 281 «La quarta dimensione è vasta. Vi nasce di tutto. Anche qualcuno o qualcosa

che per un disguido del possibile ne emerge, e ne esce. Così come vi entra per errore o per inesperienza anche il giovane chiamato ad altre dimensioni.»

In: U. Eco, “L’industria del genio italico”, *L’Espresso colore*, 3 maggio 1970.

È possibile leggere il breve saggio anche al seguente link: https://issuu.com/albertoforni/docs/1___industria_del_genio_italico.

282 C. Baroni, “Il girovagare di Lazzaro innamorato paladino degli «indigenti dignitosi» Il libro”, in: *Corriere della Sera*, 30 giugno 2016, p. 37.

283 C. Ori Tanzi, “La capanna dello zio rom”, in *Mescalina Blog*, 2016, <https://www.mescalina.it/libri/recensioni/andrea-g-pinketts/la-capanna-dello-zio-rom>.

284 A. G. Pinketts, *Lazzaro, vieni fuori*, cit., p. 29.

285 Id., *Fuggevole Turchese*, p. 191.

286 Delia Agenzia Letteraria, “Andrea G. Pinketts racconta ‘La capanna dello zio Rom’”, Video, 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=zcukEAM-O8M>.

287 I. Palladini, “Andrea G. Pinketts - Un diamante non è per sempre”, cit.

288 M. Nilo, “L’indignazione come “dovere” e “antidoto contro l’inquisizione dei nostri tempi”, secondo Andrea Pinketts”, video, 2007, <https://www.youtube.com/watch?v=k6WoSnJFmWc&t=5s>.

289 *Ibidem*

290 *Ibidem*

291 G. Montero, “Date retta a me Il romanzo è morto”, in: *Cronaca Vera*, 24 agosto 2017.

292 *Ibidem*

293 Tutto ciò viene raccontato anche da Luca Ottolenghi in: L. Ottolenghi, “Al telefono con Andrea Pinketts”, cit.

294 “C. Lucarelli, Nel ricordo del mio amico Andrea Pinketts”, cit.

295 Tutto ciò è raccontato anche in: S. Ferrari, “Andrea G. Pinketts”, cit.

296 A. Briganti, “Io supereroe prendo a calci la malattia’, l’ultima intervista di Andrea Pinketts in ospedale” in *la Repubblica*, 2018, https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/12/20/news/andrea_pinketts_morto_milano_ultima_intervista_in_ospedale-214738259/.

297 I. Bozzi, “Folla e rose bianche per l’addio a Pinketts. Chi era”, in: *Corriere della Sera*, 23 dicembre 2018, p. 35.

298 *Ibidem*

299 A. D’Orrico, “Il genio e la paura L’ultimo Pinketts Il brano”, in *Corriere della*

Sera, 2019, https://www.corriere.it/19_aprile_14/andrea-g-pinketts-dopo-tanta-notte-strizzami-le-occhiaie-mondadori-2e80e1e2-5ec5-11e9-b4d3-860c7d14652d.shtml.

300 A. G. Pinketts, *E dopo tanta notte strizzami le occhiaie*, Mondadori Editore, Milano 2019, p. 7.

301 “Benemerienze civiche”, *Comune di Milano Blog*, <https://www.comune.milano.it/benemerenzeciviche/ambrogini2021>.

302 Il lavoro svolto durante l'evento artistico Pinketts Circus, nel quale ho curato la direzione artistica, è stato riconosciuto quale tirocinio universitario (previsto nel mio corso di studi).

303 Redazione, “Pinketts Circus domenica 19 dicembre 2021 fino a tarda notte”, in *Il giornale d'Italia* 2019, <https://www.ilgiornaleditalia.it/news/costume/317518/pinketts-circus-domenica-19-dicembre-2021-fino-a-tarda-notte.html>.

Conclusioni

304 R. Marino in: R. Marino, *Per qualche strana ragione io piacevo*, cit.

305 A. G. Pinketts, in: I. Palladini, “Andrea G. Pinketts - Un diamante non è per sempre”, cit.

306 F. Krauspenhaar in: F. Krauspenhaar, “La strana coppia – Lemmon intervista Matthau”, cit.

307 *Ibidem*

308 A. G. Pinketts, in: G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L'intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdonò»”, cit.

309 A. G. Pinketts, in: Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.

310 F. Pivano, in: F. Pivano, *Diari: 1974-2009*, cit.

311 A. G. Pinketts, in: M. Porro, “Detective Mitchum, un cinico dal cuore tenero”, cit.

312 M. Trecca, in: M. Trecca, *L'albergo delle storie*, cit.

313 A. G. Pinketts, in: S. Pedretti, A. Pegoretti, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, cit.

314 L. Campiglio, in: Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts”, cit.)

315 A. G. Pinketts, in: Scarabelli, “Andrea G. Pinketts: Bukowski, l'uomo dalla molletta facile”, cit.

316 A. D'Orrico in: I. Bozzi, “Folla e rose bianche per l'addio a Pinketts. Chi era”, cit.)

Iconografia

P. 133 - Copertina e quarta di copertina (foto di Laura Zuccotti) dell'ultimo libro dello scrittore, *E dopo tanta notte strizzami le occhiaie*, uscito postumo (Mondadori, 2019).

P. 134 - Andrea G. Pinketts legge Andrea G. Pinketts durante la manifestazione "Milano legge Milano", nella sala accettazione dell'ospedale Niguarda (17 novembre 2018). Foto: Benedetta Borsani (pubblicata in: B. Borsani, "A un anno dalla sua scomparsa, gli ultimi racconti di Andrea G. Pinketts", *Mitomorrow*, 2019, <https://www.mitomorrow.it/cambiamilano/andrea-g-pinketts/>)

P. 135 - Andrea G. Pinketts con Andrea Carlo Cappi.

Andrea G. Pinketts al "GRAN GIALLO CITTÀ DI CATTOLICA" MYSTFEST, Giugno 2017.

P. 136 - Andrea G. Pinketts con la madre Mirella Marabese Pinketts.

Dipinto di Alexia Solazzo "Tatuami una tata", 2018 (pubblicato nel libro *E dopo tanta notte strizzami le occhiaie*).

Andrea G. Pinketts con la pittrice e compagna Alexia Solazzo.

Copertina (dipinto di Alexia Solazzo) del libro *Sangue di yogurt* (Lastaria, 2017).

P. 137 - Copertina (illustrazione di Pino Sartorio) e quarta di copertina del romanzo *La capanna dello zio rom* (Mondadori, 2016).

P. 138 - *Cronaca Vera* del 18 dicembre 2013, prima pagina.

P. 139 - Copertina (illustrazione di Elena Cesana) e quarta di copertina (foto di Chiara Ciurli) del libro *E l'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia e tu?»* (Europa edizioni, 2012)

P. 140 - Copertina e quarta di copertina (foto di Silvia Tomati) del romanzo *Depilando Pilar* (Mondadori, 2011).

P. 141 - Andrea G. Pinketts durante la presentazione del romanzo di S. E. Ferrari *Dove danzano gli angeli* (Il Filo, 2008) al *Le Trottoir* (novembre 2008, novembre 2009)

P. 142 - Andrea G. Pinketts incatenato con Max Running Mannarelli, Michelangelo Jr. e un altro "duro". *Cronaca Vera* del 11 febbraio 2009, prima pagina.

P. 143 - Copertina (illustrazione di Jacopo Bruno) e quarta di copertina (foto di Mariasole Brivio Sforza) del romanzo *Ho fatto giardino* (Mondadori, 2006).

P. 144 - Copertina (elaborazione di Manuele Scaglia) e quarta di copertina (foto di Leonardo Cendamo) del libro *L'ultimo dei neuroni* (Mondadori, 2005).

P. 145 - Andrea G. Pinketts opinionista a *L'isola dei famosi*, settembre/novembre 2003 (dalla trasmissione *Mai dire Domenica*, "Un uomo che dice cose molto

scomode: Andrea Pinketts.”).

P. 146 - Andrea G. Pinketts incatenato davanti al *Le Trottoir* di Via Garibaldi 1, maggio 2003 (Foto pubblicata in: “Incatenati per difendere *Le Trottoir*, in *Corriere della Sera Milano*, 15 maggio 2003).

P. 147 - Andrea G. Pinketts con Philippe Daverio e Pierangelo Dacrema all'Università della Calabria per “Lezioni di indisciplina”, 2012 (dal video di Ettore Pasculli proiettato durante l'evento *Pinketts Circus* 2021).

P.148 - Copertina (illustrazione di SIS) e quarta di copertina (foto di Fabio Mantovan) del libro *Sangue di yogurt* (Mondadori, 2002).

P. 149 - Copertina (elaborazione da un ritratto di Andrea Pinketts) e quarta di copertina (foto di Arabella Franchi) del romanzo *Nonostante Clizia* (Mondadori, 2001).

P. 150 - Le copertine dei suoi libri tradotti in francese, editi da Rivages.
Andrea G. Pinketts ad una fiera del libro in Francia.

P. 151 - Copertina (foto di Guido Harari) del romanzo *Fuggevole Turchese* (Mondadori 2001).

P.152 - Copertina e quarta di copertina del libro *Il dente del pregiudizio*.

P. 153 - Copertina (illustrazione di Gary Baseman) e quarta di copertina (foto di Mauro Fermariello) del romanzo *L'assenza dell'assenzio* (Mondadori, 1999).

P. 154 - Copertina del romanzo *Il conto dell'ultima cena* (Mondadori 1998).

P. 155 - Andrea G. Pinketts con indosso una t-shirt su cui è stampata la copertina del libro *Io, non io, neanche lui* (Feltrinelli, 1996).

P. 156 - Copertina (foto di Marco Scognamiglio) del libro *Io, non io, neanche lui* (Feltrinelli 1996).

P. 157 - Foto pubblicate nel reportage di Andrea G. Pinketts “Vi racconto Dimitri, l'assatanato”, *Panorama* (1996)

P. 158 - Copertina (fotomontaggio di Enrico Maria Cargnelutti) del libro *Il senso della frase* (Feltrinelli 1995).

P. 159 - Andrea G. Pinketts con Fernanda Pivano (foto pubblicata sul sito dell'associazione Andrea G. Pinketts).

P. 160 - Copertina (foto di Fedele Costadura) del romanzo *Il vizio dell'agnello* (Feltrinelli, 1994).

P. 161 - Foto di Andrea G. Pinketts pubblicata in: “Questi delitti al bar hanno il gusto della campagna”, *La notte*, 5 ottobre 1993.

P. 162 - Copertina del libro *Crimine Milano giallo-nera. Raccolta di inediti della Scuola dei Duri* (Stampa Alternativa, 1995).

Pinketts con Carlo Oliva, tra i fondatori della *Scuola dei Duri* (maggio 1993).

P. 163 - Andrea G. Pinketts con l'amico Fabio Pogliaghi, nei suoi romanzi Duilio Pogliaghi detto "Pogo il dritto" (foto pubblicata in: G.Aimi, "Addio a Pogo il Dritto, il tassista-amico di Pinketts diventato personaggio letterario" in *Rolling Stone Italia*, 26 novembre 2020)

P.164 - Foto di Andrea G. Pinketts pubblicata in: ro.ter., "Marlowe targato Giambellino, *La notte*, 8 agosto 1992).

P. 165 - Andrea G. Pinketts con il sindaco di Cattolica Gianfranco Micucci, in occasione dell'incontro pubblico per la consegna del distintivo di Sceriffo di Cattolica, 12 dicembre 1991 (Foto pubblicata sul sito dell'Associazione ANDREA G. PINKETTS).

Copertina della prima edizione del romanzo *Lazzaro, vieni fuori* (Metropolis, 1992).

P. 166 - Foto pubblicata in: L. Croce, "Che fatica essere l'erede di Olivieri", *La notte*, 18 luglio 1990.

P. 167 - Andrea G. Pinketts mostra il suo prima racconto pubblicato su Il Giallo Mondadori, *Ab sì? E io lo dico a Pinketts!* (dalla trasmissione "Sottovoce" con G. Marzullo).

Un giovane Andrea G. Pinketts (all'anagrafe Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti) a scuola.

P. 168 - Andrea G. Pinketts (all'anagrafe Andrea Giovanni Rodolfo Pinchetti) da bambino assieme alla madre Mirella Marabese Pinketts.

P.169 - Da bambino in carrozzella (foto pubblicate sul sito dell'associazione Andrea G. Pinketts)

Bibliografia

Libri di Andrea G. Pinketts:

Pinketts A. G., *Lazzaro, vieni fuori*, [1° Edizione Metropolis, 1992], HarperCollins, Milano 2023.

Id., *Il vizio dell'agnello*, Feltrinelli, Milano 1994.

Id., *Il senso della frase*, Feltrinelli, Milano 1995.

Id., *Io, non io, neanche lui*, Feltrinelli, Milano 1996.

Pinketts A. G., Rosenzweig M., *Laida Odius*, [1996], Edizioni BD, Milano 2005

Pinketts A. G., Noto S., *Un saluto ai ricci*, Il Minotauro, Roma 1994.

A. G. Pinketts (a cura di), *L'enciclopedia dei serial killer*, 4 volumi, Pulp Press, Collana Stranilibri, 1997

Pinketts A. G., *Il conto dell'ultima cena*, Mondadori, Milano 1998

Id., *E chi porta le cicogne*, Edizioni El, Trieste 1999

Id., *L'assenza dell'assenzio*, Mondadori, Milano 1999

Id., *Il dente del pregiudizio*, Mondadori, Milano 2000

Id., *Fuggevole Turchese*, Mondadori, Milano 2001

Id., *Sangue di Yogurt*, Mondadori, Milano 2002

Id., *Nonostante Clizia*, Mondadori, Milano 2003

Id., *I vizi di Pinketts*, Edizioni BD, Milano 2004

Id., *L'ultimo dei neuroni*, Mondadori, Milano 2005

Id., *Ho fatto giardino*, Mondadori, Milano 2006

Id., *La fiaba di Bernadette che non ha visto la Madonna*, Edizioni Il Filo, Roma 2007

Id., *Depilando Pilar*, Mondadori, Milano 2011

Pinketts A. G., Avalle L., *E l'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia e tu?»*, Europa Edizioni, Roma 2012

Pinketts A. G., *Mi piace il bar*, Barbera Editore, Roma 2013
 Id., *Ho una tresca con la tipa nella vasca*, Mondadori Editore, Milano 2014
 Id., *La capanna dello zio rom*, Mondadori Editore, Milano 2016
 Id., *E dopo tanta notte strizzami le occhiaie*, Mondadori Editore, Milano 2019
 Id., *Ab sì? E io lo dico a Pinketts*, Vol 1, Biblioteca Comunale, Milano 2020
 Id., *Ab sì? E io lo dico a Pinketts*, Vol 2, Biblioteca Comunale, Milano 2020
 Id., *Ab sì? E io lo dico a Pinketts*, Vol 3, Biblioteca Comunale, Milano 2020

Altri libri:

AA.VV. *Crimine Milano giallo-nera. Raccolta di inediti della Scuola dei Duri*, a cura della Libreria del Giallo, Stampa Alternativa, Viterbo 1995, p. 3.

Cappi A. C. (a cura di), *Improvvisazioni d'autore. Scrittura creativa: teoria e pratica, Addictions*, Milano 2002.

Eco U., *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 1977

Marino R., *Per qualche strana ragione io piacevo*, Edizioni del Gattaccio, Milano 2019.

M. Trecca, *L'albergo delle storie*, Palomar, 2004.

Pivano F., *Diari: 1974-2009*, a cura di E. Rotelli, M. R. Bricchi, Bompiani, Milano 2010.

Articoli e interviste su quotidiani:

L. Croce, "Che fatica essere l'erede di Olivieri", *La notte*, 18 luglio 1990.

ro.ter., "Marlowe targato Giambellino", *La notte*, 8 agosto 1992.

"Cronaca flash" in: *Corriere della Sera*, 17 settembre 1992, p. 45.

M. Persivale, "Una lega tinta di giallo", in: *Corriere della Sera*, giovedì 3 giugno 1993, p. 48.

"Questi delitti al bar hanno il gusto della campagna", *La notte*, 5 ottobre 1993.

V. Lella, "Il Caffè va in circolo", in: *Corriere della Sera*, 19 novembre 1993, p. 50.

F. Pivano, "Hammet l'America dura", in: *Corriere della Sera*, 18 maggio 1994, p. 29.

C. Medail, "Milano, il posto dei mostri", in: *Corriere della sera*, 9 novembre 1994, p. 29.

C. Medail, "Il vangelo secondo lo zombie", in: *Corriere della sera*, 1 luglio 1995, p. 24.

M. Porro, "Detective Mitchum, un cinico dal cuore tenero", in: *Corriere della Sera*, 24 aprile 1996, p. 38.

S. Vassalli, "Giovani scrittori, CHE ORRORE", in: *Corriere della Sera*, 26 ottobre 1996, p. 31.

S. Ulivi, "La Ventura diventa cattiva «Sarò a capo delle Iene», in: *Corriere della Sera*, 22 giugno 1997, p. 35

G. L. Paracchini, "Malizia, sesso e seduzione inciampano sui tacchi", in: *Corriere della Sera*, 3 ottobre 1997, p. 17.

"Torna «Celestino» fra i primi dieci De Luca e Pinketts italiani vincenti", in: *Corriere della Sera*, 26 aprile 1998, p. 33.

C. Medail, "E a Pinketts apparve la Madonna", in: *Corriere della Sera*, 17 maggio 1998, p. 33.

"Tre scrittori di giallo e un caso «difficile»", in: *Corriere della Sera*, 4 febbraio 2002, p. 9.

M. Mancuso, "Pinketts: «Sono un gradasso che ama lavorare al bar»", in: *Corriere della Sera*, 16 luglio 2002, p. 33

I Sacchettoni, "Arte e Moneta, alla sapienza «Lezioni di indisciplin»", in: *Corriere della Sera*, 14 marzo 2003, p.49.

A. Beretta, "Dodici racconti da leggere in metrò", in: *Corriere della Sera*, 1 aprile 2003, p. 55.

"Incatenati per difendere Le Trottoir, in: *Corriere della Sera Milano*, 15 maggio 2003, p. 1.

M. Speroni, "L'indisciplina? Si impara", in: *Corriere della Sera*, 23 maggio 2003, p.59.

L. Grossi, "Parenti, va in scena Da non perdere", in: *Corriere della Sera*, 23 giugno 2003, p. 54.

I. Bozzi., "L'asta dei giallisti salverà la libreria", in: *Corriere della Sera*, 17 ottobre 2003, p. 57.

D. Gorni, "«L'ha colpita alle spalle Temeva il suo sguardo»" intervista ad Andrea G. Pinketts, in: *Corriere della Sera*, 22 ottobre 2003, p. 9.

A. Bozzo, "Le strategie di Pinketts, pellerossa del Naviglio", in: *Corriere della Sera*, 13 luglio 2005, p. 37.

F. Mozzarella, "Un'antieroina quasi hard per Pinketts e Rosenzweig", in: *Corriere della Sera*, 29 novembre 2005, p. 15.

A. Bozzo, "la coscienza di Lazzaro: una mano di poker tra Milano e Saint-Tropez, in: *Corriere della Sera*, 16 luglio 2006, p. 41.

R. Scorrane, “Il giallo è chiuso”, in: *Corriere della Sera - Milano*, 6 gennaio 2009, p. 10.

A. G. Pinketts, “Olivieri, tutti i colori del «Giallo Milano» Dai romanzi al set cinematografico”, in: *Corriere della Sera – Edizione Milano*, 10 febbraio 2013, pag. 4.

S. Colombo, “Mondadori ripubblica i gialli milanesi di Olivieri con le nuove copertine firmate Marco Petrus”, in: *Corriere della Sera*, 14 luglio 2013, p. 19.

C. Baroni, “Il girovagare di Lazzaro innamorato paladino degli «indigenti dignitosi» Il libro”, in: *Corriere della Sera*, 30 giugno 2016, p. 37

I. Bozzi, “Folla e rose bianche per l'addio a Pinketts Chi era”, in: *Corriere della Sera*, 23 dicembre 2018, p. 35.

Articoli e interviste su quotidiani online:

M. Lunardini, ““Tutto accadeva al Giambellino”, il quartiere milanese del Cerutti Gino”, in *Il Fatto quotidiano*, 2012, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/06/tutto-accadeva-al-giambellino-il-quartiere-milanese-del-cerutti-gino/286167/>.

M. Placido, “CHI È L' ASSASSINO? NOI, NATURALMENTE”, in *la Repubblica*, 1992, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/12/chi-assassino-noi-naturalmente.html>.

M. Abescatie, “Identités troubles”, *Le Monde*, 06 marzo 1998, https://www.lemonde.fr/archives/article/1998/03/06/identites-troubles_3658178_1819218.html.

R. De Santis, “Andrea Pinketts, l'ex duro da bar: “Sono un reduce della tv trash””, in *la Repubblica*, 26 luglio 2017, [https://www.repubblica.it/cronaca/2017/07/26/news/andrea_pinketts_1_ex_duro_da_bar_sono_un_reduce_della_tv_trash_-171685100/?ref=search,ultimo accesso 20/09/2023](https://www.repubblica.it/cronaca/2017/07/26/news/andrea_pinketts_1_ex_duro_da_bar_sono_un_reduce_della_tv_trash_-171685100/?ref=search,ultimo%20accesso%2020/09/2023).

S. Champenois, “Gare à Lazare. L'Italien Andrea Pinketts s'identifie totalement à son héros Lazare auquel il prête des aventures tragi-comiques. Andrea Pinketts. Le Sens de la formule, traduit de l'italien par Gérard Lecas, Rivages/Noir (poche), 340 pp., 68F”, *Libération*, 26 marzo 1998, https://www.liberation.fr/livres/1998/03/26/gare-a-lazare-l-italien-andrea-pinketts-s-identifie-totalement-a-son-heros-lazare-auquel-il-prete-de_231344/.

L. Tavecchio, “Milano, Le Trottoir sfrattato dichiara guerra al Comune: “Vogliamo cancellare la storia, non ce ne andiamo”, in *Il Giorno*, 2019, <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/casello-dazio-trottoir-gmx2h6k>.

C. Argentina, “Il ricordo. Pinketts, lo scrittore che abbracciava l'umanità”, in *Avvenire*, 19 dicembre 2019, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/pinketts>.

Redazione, “Inaugurata la mostra “Andrea G. Pinketts, lo sceriffo di

Cattolica””, in *RIMINITODAY*, 2019, <https://www.riminitoday.it/eventi/mystfest-inaugura-la-mostra-andrea-g-pinketts-lo-sceriffo-di-cattolica.html>.

Redazione cultura, “Morto Andrea G. Pinketts, tra romanzi e vita addio al “cannibale” che scoprì il mostro di Foligno”, in *Fanpage*, 2018, <https://www.fanpage.it/cultura/andrea-g-pinketts-tra-romanzi-e-vita-addio-al-cannibale-del-noir-che-scoprì-il-mostro-di-foligno/>.

A. Briganti, “Io supereroe prendo a calci la malattia”, l’ultima intervista di Andrea Pinketts in ospedale” in *la Repubblica*, 2018, https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/12/20/news/andrea_pinketts_morto_milano_ultima_intervista_in_ospedale-214738259/.

A. D’Orrico, “Il genio e la paura L’ultimo Pinketts Il brano”, in *Corriere della Sera*, 2019, https://www.corriere.it/19_aprile_14/andrea-g-pinketts-dopo-tanta-notte-strizzami-le-occhiaie-mondadori-2e80e1e2-5ec5-11e9-b4d3-860c7d14652d.shtml.

B. Borsani, “A un anno dalla sua scomparsa, gli ultimi racconti di Andrea G. Pinketts”, *Mitomorrow*, 2019, <https://www.mitomorrow.it/cambiamilano/andrea-g-pinketts/>.

F. Venni, “Addio al Le Trottoir, il locale in piazza XXIV Maggio amato dallo scrittore Andrea Pinketts: sono arrivate 11 offerte per gestire lo spazio”, in *la Repubblica*, 1 ottobre 2023, https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/10/01/news/le_trottoir_pinketts_chiude_per_sempre-416409689/.

Articoli e interviste su magazine e riviste online:

U. Eco, “L’industria del genio italiano”, in *L’Espresso colore*, 3 maggio 1970.

A.G. Pinketts, “Vi racconto Dimitri, l’assatanato”, in *Panorama*, 1996.

“G come Andrea Pinketts”, *Strane storie* 9, Lo Stregatto Editore, 2002.

B. Pezzotti, “Between commitment and disenchantment: an interview with Andrea G. Pinketts”, in *The italianist*, giugno 2010, DOI: 10.1179/026143410X12646891556943.

“Lo scrittore Andrea G. Pinketts e un manipoli di altri duri in catene per la giusta causa di un amico”, in *Cronaca Vera*, 11 febbraio 2009, prima pagina.

“Mi piace il bar”, in *Cronaca Vera*, 18 dicembre 2013, prima pagina.

G. Aimi, “La madre di Pinketts contro gli amici del Trottoir: ma quale statua, scrivete una canzone” in *Rolling Stone Italia*, 2019, <https://www.rollingstone.it/cultura/interviste-cultura/la-madre-di-pinketts-contro-gli-amici-del-trottoir-ma-quale-statua-scrivete-una-canzone/466429/>.

G. Aimi, “Morto di cancro lo scrittore Andrea Pinketts. L'intervista inedita: «È stata colpa mia, il sigaro lo perdono»”, in *Linkiesta*, 2018, <https://www.linkiesta.it/2018/12/andrea-pinketts-ultima-intervista-cancro/>.

E. Friggi, M. Tieppo, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, in *G.A.Z. Magazine*, https://www.gazmagazine.net/scrittore_andrea%20g.pinketts.html.

A. Russo, “Storie, incontri e amori di uno scrittore che vive, prima di raccontare”, in *L'Opinionista*, 2016, <https://www.lopinionista.it/storie-incontri-amori-uno-scrittore-vive-raccontare-9398.html>.

G. Aimi, “Addio a Pogo il Dritto, il tassista-amico di Pinketts diventato personaggio letterario”, in *Rolling Stone Italia*, 2020, <https://www.rollingstone.it/cultura/news-cultura/addio-a-pogo-il-dritto-il-tassista-amico-di-pinketts-diventato-personaggio-letterario/541469/amp/?fbclid=IwAR3BQLR1FWErJ0b6XEMvzfJgNVbtg--0VlxpzcUzVpAge-gZ2aMLtf7bW8>

N. D. Angerame, “Appunti per una scrittura del bios”, in *Artribune*, 2018, <https://www.artribune.com/arti-visive/2018/11/scrittura-vita-saggio/>.

A. Bonanno, “Il periodo Cannibale pt. IV”, in *Reader for Blind*, 17 novembre 2017. L'articolo è visualizzabile in *Associazione ANDREA G. PINKETTS Blog*, 2020, <https://www.andreagpinketts.it/stampa>.

G. Aimi, “Carlo Lucarelli: «Visto che esiste il fascismo, ha senso essere antifascisti»”, in *Rolling Stone Italia*, 2019, <https://www.rollingstone.it/cultura/interviste-cultura/carlo-lucarelli-visto-che-esiste-il-fascismo-ha-senso-essere-antifascisti/465731/>.

S. Pedretti, A. Pegoretti, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, *Bollettino '900*, n. 1-2 I e II Semestre, 2002, <https://boll900.it/2002-i/Pinketts.html>

F. Krauspenhaar, “La strana coppia – Lemmon intervista Matthau”, in *NAZIONE INDIANA*, 2006, <https://www.nazioneindiana.com/2006/09/22/la-strana-coppia-lemmon-intervista-matthau/>

C. Ori Tanzi, “La capanna dello zio rom”, in *Mescalina*, 2016, <https://www.mescalina.it/libri/recensioni/andrea-g-pinketts/la-capanna-dello-zio-rom>.

A. G. Pinketts, “FACE YOUR PHANTOMS - Le paure, il dipinto, il racconto”, in *Fronte del Blog*, 28 settembre 2017.

S. Ferrari, “Andrea G. Pinketts”, in *L'Ottavo*, 2018, <https://www.lottavo.it/2018/12/andrea-g-pinketts/>

L. Ottolenghi, “Al telefono con Andrea Pinketts”, in *La Balena Bianca*, 2019, <https://www.labalenabianca.com/2019/01/09/21754/>.

F. Krauspenhaar, “Era un poeta maledetto senza età, un animale unico, troppo originale per questo paese di vermi”: Franz Krauspenhaar ricorda Andrea G. Pinketts, il suo migliore amico (forse)”, in *Pangea*, 2018, <https://www.pangea.it>

news/era-un-poeta-maledetto-senza-eta-un-animale-unico-troppo-originale-per-questo-paese-di-vermi-franz-krauspenhaar-ricorda-andrea-g-pinketts-il-suo-migliore-amico-forse/.

Articoli e interviste su Blog:

E. Lorito, “A tu per tu con Andrea G. Pinketts”, in *Egidio Lorito Blog*, 2007, https://www.egidioloritocommunications.com/index.php?option=com_content&view=article&id=274&catid=9&Itemid=488.

Comune di Alassio, “Pinketts: tutte promosse le Miss del Muretto”, 2004, https://www.comunealassio.it/turistico/ita/alassio_miss_muretto/2004/missmuretto2004_sfide.htm.

L. Cecchelli, “Andrea G. Pinketts: “Non appartengo a nessun genere, io sono un genere”, 2015, in *Quattro Blog*, <http://quattronet2.it/2015/04/intervista-ad-andrea-g-pinketts-non-appartengo-a-nessun-genere-io-sono-un-genere/>.

A. Scarabelli, “Andrea G. Pinketts: Bukowski, l’uomo dalla molletta facile”, 2016, in *Bietti Blog*, <http://www.bietti.it/riviste/charles-bukowski-tutti-dicevano-chera-un-bastardo/andrea-g-pinketts-bukowski-luomo-dalla-molletta-facile/>.

“Depilando Pinketts! Intervista ad Andrea G. Pinketts”, in *Blogfree Blog*, 2011, <https://intervistaconsvista.blogfree.net/?t=3186234>.

P. Brera, “Andrea Pinketts risorge fra i santi nei suoi romanzi, in *Sweetbaby Blog*, 1996, http://www.sweetbaby.it/agp/interviste/11_96_breranet.html.

L. Macchiavelli, “Gruppo 13”, in *Loriano Macchiavelli Blog*, 2012, <https://www.loriano-macchiavelli.it/gruppo-13/>.

I. Palladini, “Andrea G. Pinketts - Un diamante non è per sempre”, in *Unibo Blog* (Griselda il portale della letteratura), <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/incontri/andrea-pinketts-diamante-non-per-sempre>.

A. Niceforo, “Addio ad Andrea Pinketts, il Bukowski della letteratura italiana ci lascia a soli 57 anni”, in *News24web*, 2018, <https://www.news24web.it/558022018/addio-ad-andrea-pinketts-bukowski-della-letteratura-italiana-ci-lascia-soli-57-anni/>.

Redazione, “Andrea Pinketts, il “pirata” della letteratura”, in *La bottega di hamlin Blog*, <https://www.labottegadihamlin.it/2012/12/09/andrea-pinketts-il-pirata-della-letteratura/>.

G. Mozzato, “Intervista ad Andrea Pinketts”, in *ZAM Blog*, https://www.zam.it/mobile/1.php?articolo_id=70&cid_autore=74.

Redazione, “Lezioni di indisciplinazione. Pensiero e gesto nell’arte e nell’economia”, *Teatrionline Blog*, 2012, <https://www.teatrionline.com/2012/11/lezioni-di-indisciplinazione-pensiero-e-gesto-nellarte-e-nelleconomia/>.

E. Scrivano, “Lezioni di indisciplinazione dieci anni dopo all’Unical e al Rendano”, in *Comune di Cosenza* Blog, 2012, https://www.comune.cosenza.it/archivio10_notizie-e-comunicati_0_12947.html.

Redazione, “Lezioni di indisciplinazione. Pensiero e gesto nell’arte e nell’economia”, in *Teatrionline* Blog, 2012, <https://www.teatrionline.com/2012/11/lezioni-di-indisciplinazione-pensiero-e-gesto-nellarte-e-nelleconomia/>.

E. Scrivano, “Lezioni di indisciplinazione dieci anni dopo all’Unical e al Rendano”, *Comune di Cosenza* Blog, 2012, https://www.comune.cosenza.it/archivio10_notizie-e-comunicati_0_12947.html.

C. Alibrandi, “Andrea G. Pinketts: unico, inimitabile, geniale.”, in *assodigitale* Blog, 2016, <https://assodigitale.it/news/persone-giri-poltrone/andrea-g-pinketts-unico-inimitabile-geniale/>.

Redazione, “Andrea G. Pinketts: «Il vero mistero sono le trasmissioni di cucina in TV»”, in *Tvzoom* Blog, 2012, <https://www.tvzoom.it/2012/02/29/2312/andrea-gpinketts-lil-vero-mistero-sono-le-trasmissioni-di-cucina-in-tvr/>.

A. Mauro, “Andrea G. Pinketts ricorda Claude Chabrol”, in *Elapsus* Blog, 2010, <https://www.elapsus.it/2010/09/andrea-g-pinketts-ricorda-claude-chabrol.html>.

A. Viale, “Andrea G. Pinketts: I miei bar, come chiese sconsacrate”, in *Sitocomunista* Blog, 2002, <https://www.sitocomunista.it/rossogiallo/autori/pinketts.html>.

M. Angelo, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, in *Paperblog* Blog, 2011, <https://it.paperblog.com/l-intervista-ad-andrea-g-pinketts-476223/>.

M. Perez Lopez, “L’Alfabeto dalle grandi aspettative”, in *MOZZAFLATO* Blog, 2017, <https://www.mozzaflato.info/2017/04/lalfabeto-dalle-grandi-aspettative/>.

Comune di Milano, “Benemeritenze civiche”, <https://www.comune.milano.it/benemerenzeciviche/ambrogini2021>.

Redazione, “Pinketts Circus domenica 19 dicembre 2021 fino a tarda notte”, in *Il giornale d’Italia* 2019, <https://www.ilgiornaleditalia.it/news/costume/317518/pinketts-circus-domenica-19-dicembre-2021-fino-a-tarda-notte.html>.

Documentazione video:

Biblioteche di Roma, “Il mio futuro d’autore. Intervista ad Andrea G. Pinketts, realizzata in occasione della Fiera del Libro “Più Libri Più Liberi”, video, 2007, <https://www.youtube.com/watch?v=tLpxdVvsDSI>.

M. Zapparoli, “Morena Zapparoli con Andrea G. Pinketts a vero tv ‘storie’”, video, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=EfzdFsV8b64>.

G. Marzullo, “Sottovoce. Un ricordo di Andrea G. Pinketts, lo scrittore e

giornalista italiano”, video, 2018, <https://www.raiplay.it/video/2018/12/Sottovoce---Andrea-G-Pinketts-4a88720a-7561-4e47-ace9-03ca66011ef0.html>.

Web TV Canale Talk, “Ottanta minuti con Pinketts. Tutti gli interventi dell’acrobata della parola, l’istrionico scrittore Andrea Pinketts, al programma televisivo on the road “Lo street talk” di Andrea Villani”, video, 2022, https://www.youtube.com/watch?v=_Sf_A4gXgbU.

Notte criminale, “Intervista ad Andrea G. Pinketts”, video, 2011, https://www.youtube.com/watch?v=4GmFGGr1WO_w&t=3s.

Vero Tv, “Laura Avallè e Andrea Pinketts a Vero Tv per presentare il loro libro: E l’allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»”, Video, 2013, <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=6R6GWFwJsiI>

I. Pivetti, “IRIDE interviste – Andrea Pinketts”, Odeon Tv, Video, 2009, <https://www.youtube.com/watch?v=oZpe2SrdP8Y>.

A. Magnetti, “Alan Magnetti e Andrea G. Pinketts”, video, 2013, <https://www.youtube.com/watch?v=htwDQPNsOq4>.

A. Galbiati, “Scerbanenco, Milano, Pinketts”, Rapporto Confidenziale, Video, 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=t2vssWRoHXU>.

A. G. Pinketts, “Tributo a Lia Volpatti”, Andrea G. Pinketts Associazione Culturale, Video, 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=ezaLpKK7QNE>.

C. Lucarelli, Nel ricordo del mio amico Andrea Pinketts”, video, 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=4QVJH71aeuY>.

“Intervista in Limousine ad Andrea Pinketts”, Nescafécitytellers, video, 2008, https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=x_lWbCHjUWo.

S. E. Ferrari, “Dove danzano gli angeli – il ‘battesimo’ di Andrea G. Pinketts”, Video, 2009, <https://www.youtube.com/watch?v=An12qD6xpx4>.

Bordefictioneventi, “Omaggio a Bukowski - 1 di 6”, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=AcAXoKiR04Q>.

Giallorama, “Ricordando Pinketts con Andrea Carlo Cappi”, video, 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=qugO3lCPFWA>.

A. C. Cappi, “Pinketts Live Brugherio”, Video, 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=30eLa-SyB4U>.

Delia Agenzia Letteraria, “Andrea G. Pinketts racconta ‘La capanna dello zio Rom’”, Video, 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=zcukEAM-O8M>.

M. Nilo, “L’indignazione come “dovere” e “antidoto contro l’inquisizione dei nostri tempi”, secondo Andrea Pinketts”, video, 2007, <https://www.youtube.com/watch?v=k6WoSnJFmWc&t=5s>.

